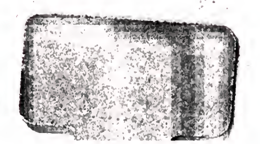
BIBL. NAZ.
VITT. EMANUELE III
XXVIII
B
73
NAPOLI
LV
D
81



LV
D
81

XXVIII
B
73

V.1
18

RICERCHE
SULL' ARCHITETTURA EGIZIANA

E SU' CIÒ CHE I GRECI PARE ABBIANO PRESO DA QUELLA NAZIONE; IN RISPOSTA AL QUESITO DELLA R. ACCADEMIA D'ISCRIZIONI E BELLE LETTERE DI PARIGI PROPOSTO PER L'ANNO MDCCLXXXV.

Magni nominis umbra.
LUCAN. LIB. I.

FIRENZE 1787.

PER GIUSEPPE TOFANI, E COMPAGNO.
Con Licenza de' Superiori.

ALL' ILLUS. E CLAR. SIG. SENAT. CAV.

LUIGI BARTOLINI BALDELLI

CIAMBERLANO DELLE LL. AA. RR.
E SOPRINTENDENTE GENERALE
DELLE REALI POSSESSIONI.

SE a proteggere le Belle Arti, ed applicarle all'utilità della TOSCANA per felicitare i ſuoi ſudditi Vi preſceľſe

un

un SOVRANO Filosofo, mentre a tal nobile scopo erano già per genio rivolte le Vostre premure, non posso ammeno di non sentir lusinga, nel pubblicar queste mie Ricerche d'Architettura, di trovare in Voi, e ne' miei lettori, mercè Vostra, compatimento: quanti suffragj di fatto non saprà procurarmi il Vostro Nome più che il merito del mio libro?

Non isdegnate adunque il piccol dono: altrimenti esser non può quello che da Voi si accetta, e che da me si parte.

Devotiss. Obbligatiss. Serv.
GIUSEPPE DEL ROSSO.

GIUSEPPE TOFANI

I Cambiamenti più grandi, che introdotti ſi ſono nel ſiſtema delle noſtre idee non hanno un epoca più lontana della metà di queſto Secolo. Incontraſtabili ſono oramai i progreſſi di quel genere di Filoſofia, il quale non ha altro ſcopo che l' applicazione della ragione a' differenti oggetti, su' quali ella eſercita il ſuo governo.

Queſto filoſofico genio ha ſaputo ſpargerſi e brillare ſopra quaſi tutte le varie poſſedute nozioni; ma inoltrandoſi nelle Belle Arti ha ſpecialmente incominciato a divenire ſcorta dell' Architettura, la quale ne ha riconoſciuti conſiderabili teorici vantaggj mediante la filoſofica maniera, colla quale ne hanno ſcritto i Frezier, i Cordomoy i Logier; i Milizia, gli Algarotti, i Winckelmann ec.

Queſti fortunati indagatori non ſi ſono ſtancati nelle loro indefeſſe ricerche; e dopo molti Secoli abbiamo quaſi veduti riſorgere ad onta dell' oblío in cui giacevano ſepolti i più illuſtri monumenti, capaci da per ſe ſoli ad inteſſere i meritati elogi di quelle Nazioni, che gli hanno inalzati.

Ma queſti illuſtri Scrittori ſedotti forſe dalla grandezza, e beltà de' Greci, e Romani monumenti, contentati ſi ſono di arreſtarſi ad ammirarne i pregi, ed hanno ſdegnato, o non oſato d' inoltrarſi alla contemplazione di quelle opere, che dall' oſcure tenebre d' una remota antichità erano naſcoſte.

In tal guiſa mancanti eravamo d' un Opera, che ci eſponeſſe lo ſtato dell' Architettura preſſo gli

Egiziani *popolo intelligente, ed induſtrioſo, che noi doviamo riguardare quaſi come l'inventore dell' Architettura.* I Greci *hanno ſaputo così bene trar partito dalle ſcoperte dagli* Egiziani *fatte in tal genere, che ſon giunti a dividere co' loro maeſtri la gloria dell' invenzione, e forſe a cancellarne affatto la loro memoria.*

La R. Accademia d' Iſcrizioni, e Belle Lettere di Parigi non poteva proporre un ſoggetto di queſto più intereſſante: Per mezzo di eſſo rendiamo la differita giuſtizia agli Egiziani *e venghiamo a depurare molti errori, che abuſivamente hanno regnato riguardo alle invenzioni, che con tanta facilità ſi attribuiſcono a'* Greci; *e perchè ancora malgrado tante particolarità, che ci ſono ſtate traſmeſſe, queſt' opera reſtava da farſi.*

Ho creduto adunque far coſa oltremodo grata al Pubblico facendo comparir co' miei torchi le preſenti Ricerche, *le quali furono preſentate alla R. Accademia al concorſo del ſoggetto propoſto. Eſſe contengono un quadro, che eſattamente compie le vedute di detta R. Accademia, riunendo in un ſol punto di viſta tutto ciò, che da' più celebri viaggiatori è ſtato poſſibile raccorre.*

Ciaſchedun vede in tal caſo che queſta, come tutte l' altre opere di ſimil genere, non in altro conſiſte che in una compilazione, e riunione di fatti, che trovanſi quà e là ſparſi, a' quali vanno tratto tratto aggiunte quelle rifleſſioni, e congetture sì d' altri Scrittori, come dell' Autore medeſimo. Infatti coſa di più far poteva un Italiano, il quale non ſiaſi data la pena di percorrere le vaſte Provincie dell' Egitto?

Vero ſi è che queſte benchè applaudite Ricer-

che

che *non compariſcono cinte del Lauro Accademico; ma dall' altro canto conſiderar ſi deve che la R. Accademia ſempre fortunata ne' ſuoi progetti ha avuta la ſorte di premiar perſona, che per l' aſſidua permanenza di molti anni in varie parti d'* Egitto *ben meritava a queſto ſolo titolo almeno d' eſſere remunerata, nè vi ſarà alcuno, che di buon grado a lei non ceda la vittoria, ſe non altro mercè queſta per lei troppo vantaggioſa prevenzione.*

Quando avevo condotta a buon termine queſta mia Edizione, comparve altra Memoria ſull' iſteſſo ſoggetto, cui bel decoro facevano le inarrivabili grazie Bodoniane. Nè per queſto credei dovere arreſtarmi a mezzo la mia fatica, conſiderando che ſe l' Autore di queſta aveva l' eminente merito di eſſere uno de' più illuſtri Letterati d' Italia, queſte Ricerche *erano altresì ſcritte da perſona, che allo ſtudio dell' antichità univa eziandío il vantaggio della profeſſione, che dall' Avo, e dal Padre è a lui ſucceſſivamente diſceſa. Queſto dunque accrebbe anzi in me la luſinga di meritarmi la compiacenza de' miei Lettori, il che ſarà la maggior ricompenſa, che alle mie fatiche poſſa deſiderare.*

In-

Indice de' Capitoli.

CAPITOLO I. *Storia dell' Architettura presso gli Egiziani.* pag. 1.
CAPITOLO II. *De' Sotterranei.* 17.
CAPITOLO III. *Dell' Architettura Idraulica.* 23.
CAPITOLO IV. *Degli Obelischi.* 33.
CAPITOLO V. *De' Templi.* 41.
CAPITOLO VI. *De' Mausolei.* 50.
CAPITOLO VII. *Delle Piramidi.* 57.
CAPITOLO VIII. *Del Laberinto.* 73.
CAPITOLO IX. *Architettura Militare.* 79.
CAPITOLO X. *Della Meccanica.* 84.
CAPITOLO XI. *Osservazioni sull' Architettura Egiziana.* 102.

PARTE II.

CAPITOLO I. *Passaggio dell' Architettura Egiziana nella Grecia.* 169.
CAPITOLO II. *Primi saggi d' Architettura della maniera Egiziana.* 177.
CAPITOLO III. *Rapporti delle Fabbriche Greche colle Egiziane.* 190.
CAPITOLO IV. *Origine degli Ordini dell' Architettura.* 198.
CAPITOLO V. *Dell' Ordin Dorico.* 205.
CAPITOLO VI. *Degli Ordini Jonico, e Corintio.* 211.
CAPITOLO VII. *De' varj Ornati d' Architettura.* 213.

RICERCHE SULL' ARCHITETTURA DEGLI EGIZIANI

CAPITOLO I.

Storia dell' Architettura presso gli Egiziani

SEZIONE I.

QUell' indelebile carattere di grandezza, che ha distinti gli *Egiziani* sopra tutte le altre nazioni dell' antichità, gli ha trasportati ad immaginare dei nuovi mezzi, onde alimentare il proprio genio, ed accrescere il nazionale splendore. I Monumenti, che dopo una sì recondita antichità esistono, ad altro non servono che a sorprenderci con la maraviglia, e ad inspirare una venerazione straordinaria per chi ne ha concepiti, ed eseguiti i progetti. Il genio, ed i talenti, uniti alla ricerca delle proprie comodità han fatto sì che questo popolo con massima cura, e con felici successi siasi occupato in un Arte, la quale combinata con le Scienze era capace di soddisfare le di lui necessità, ed ambizione, quale è l' Architettura; arte che lo ha reso ammirabile ai contemporanei, e che ha data a noi una giusta idea del di lui merito.

 Presso

Presso gli *Egiziani* ogni grand' opera ne produceva sempre una maggiore; e se il giogo de' *Persiani*, e de' *Greci* trattenuti non gli avesse a mezzo della loro luminosa carriera, si sarebbero forse veduti rader le Montagne della *Tebaide* piuttosto che languire in un' ozio opposto al loro attivo carattere. Benchè da piccole sorgenti le più gran cose riportino il loro nascimento, apparisce nonostante che presso gli *Egiziani* anche nella sua infanzia sia stata l' Architettura un soggetto degno dell' ammirazione della più culta posterità.

Sembra che *le Roy* siasi ingannato volendo che una rustica Capanna abbia servito presso gli *Egiziani* di modello ai più superbi Edifizi; errore che apparisce aver egli tratto da *Vitruvio*, che ciò asserisce de' *Greci*. Si può non ingiustamente congetturare che i primi *Egiziani*, avanti d' esser riuniti in corpo di Nazione vivevano come i *Trogloditi* in degli squarci di Monti dell' *Etiopia*, onde piuttosto una grotta potrebbe esser servita di modello a' loro primi saggi d' Architettura, mentre ancora al presente si vedono molte Grotte sulle due rive del Nilo, e più precisamente fra *Korna*, ed *Habou*, ove pretendono i Viaggiatori che fosse la residenza dei primi Re d' *Egitto*, avanti la fondazione di *Tebe*. In oltre quando si rifletta ai prodigiosi scavi, che gli *Egiziani* ancor nei secoli posteriori hanno fatto nelle loro Montagne, ed al trasporto singolare de' loro Sacerdoti pe' i sotterranei, ne' quali consumavano la metà della loro vita, vedrassi la probabilità sulla quale fondiamo la nostra asserzione, dissimile in parte da

quella

quella di *le Roy*, vale a dire, che le ſpelonche abbiano agli *Egiziani* ſomminiſtrato il modello dell' Architettura, la quale appoco appoco ſi è elevata, ed è giunta a sfidar quel ingegno, ed attività, di cui poteva l' uomo eſſer capace.

Non può dubitarſi che avanti il Diluvio vi foſſe una quantità d' Arti conoſciute, e praticate. *Mosè* ci dice che *Caino* fabbricaſſe una Città; che *Tubal Cain* poſſedeſſe l' arte di lavorare i metalli; e che *Jubal* di lui fratello aveſſe ritrovati gli ſtrumenti muſicali. Molte di queſte nozioni però corſero una funeſta ſorte, e ſi perderono pel Diluvio. Per altro ſi ebbe molta cura di conſervare ciò che apparteneva agli Elementi dell' Architettura; in fatti il progetto concepito dai diſcendenti di *Noè* di fabbricare una Città nelle pianure di *Sennaar*, e di ergervi ſopra una Torre di un' altezza prodigioſa, prova che i novelli abitatori eran provviſti delle notizie ſpettanti queſt' arti. Ma la vita vaga, ed errante, alla quale li coſtringeva la cura degl' armenti li conduſſe inſenſibilmente alla confuſion delle lingue, e troncò loro il corſo di continuare l' intrapreſe metodiche ricerche. Queſte poche cognizioni dunque, che ſopravviſſero al Diluvio, incapaci di porgere gran ſoccorſo agli Uomini, ebbero un egual deſtino; e in breve ſi ſmarrirono affatto, e furon ben preſto queſte nuove Colonie, per mancanza d' attività, e di neceſſarj ſtrumenti, coſtrette a ritornare a' loro principj, ed a non avere altro ricovero, che antri, e caverne.

Ma moltiplicatoſi il Genere Umano nacque la neceſſità dell' Agricoltura, la quale a mio credere ha molto influito ſu' progreſſi dell' Architet-

chitettura, ed ha riprodotte quelle notizie possedute per l'avanti dagli uomini, e le quali erano state nelle rivoluzioni del Globo obliate. Non da pertutto vi sono delle spelonche, ed a misura che la cultura dei terreni si dilatava eravi la necessità di scegliersi un Abitazione vicina ai Campi per vigilar sui medesimi, e per mettersi al coperto nelle variazioni dell' ammosfera; in fatti *Diodoro*, ed altri Scrittori (*a*) affermano che gli *Egiziani*, ed i popoli della *Palestina* si fabricassero case di canne intrecciate in quei posti, ove il bisogno lo richiedeva. Facil cosa è ancora il supporsi che spiacevoli; malsani, e poco favorevoli ai pressanti bisogni dell' esistenza apparissero loro gli antri, e le spelonche fino all' ora stimate l' unico, e capace ricovero; e questo forse può aver fatto immaginare a *le Roy* che una capanna sia stata il modello dell' Architettura, non avendo previsto, che ad una capanna poteva aver servito di modello la spelonca. Con questo principio ciascheduno vede a prima vista quanti mezzi possa aver suggeriti l' agricoltura circa l' arte del fabbricare, e come del pari si sieno avanzati i progressi di quella, cogli avanzamenti di questa; sembrando fuor di dubbio che la maggiore applicazione, e fatica, che ricercava in seguito l' Agricoltura quasi obbligasse le famiglie, che l' esercitavano a procurarsi delle abitazioni più comode, e più durevoli. Molto volentieri mi appoggio a quest' opinione considerando quanto l' Agricoltura abbia coo-

(*a*) *Diod.* l. 1. p. 52. *Sanchon.* apud *Eusth* p. 36.

cooperato all'origine, come ancora al progreſſo dell' altre arti, quale è la metallurgía ec.

Molti Scrittori hanno voluto che gli *Egiziani* non ſianſi potuti riunire per tempo in un corpo di nazione mediante le regolari inondazioni del Nilo, ma a queſti ragionevolmente ſi può riſpondere, come a ignari della topografia del Paeſe che per garantir *Babilonia* dall' inondazioni ſono abbiſognati maggiori, e più penoſi lavori, che per aſſicurar *Tebe*. Tutti i vani ragionamenti azzardati ſu tal propoſito naſcono dal crederſi generalmente, che il *baſſo Egitto* ſia ſtato popolato, e governato avanti la *Tebaide*, il che è all' oppoſto. Gli *Egiziani* ſono diſceſi dall'alture dell' *Etiopia* ed hanno cominciato a ſtabilirſi al diſotto delle cateratte; in conſeguenza i loro primi Sovrani hanno riſeduto a *Tebe*, e non a *Menfi* com'è dimoſtrato dal Canone d' *Eratoſtene*, e da tutt' i Cataloghi delle Dinaſtie; ed è oſſervabile che al diſotto di *Tebe* ſono ſtati fatti tutti i gran canali.

E' aſſolutamente oſcura l' Epoca, nella quale ſi cominciarono ad inalzare Fabbriche di pietre tagliate come la è quella dell'invenzione dello ſmalto, della calcina, e del geſſo. Queſte ſcoperte ſono ſtate fatte inſenſibilmente, ed a gradi eſigendo una cognizione maggiore di quella, che potevaſi avere in queſti primi ſecoli. E' certo però che i mattoni ſono ſtati i primi materiali impiegati (*a*). Erano queſti dei pezzi quadrangolari d' Argilla fatti ſeccare al ſole, e di queſto genere furono i ma-

(a) *Sanchon.* apud *Euſeb.* p. 35.

i materiali impiegati nella coſtruzione della Torre di *Babelle* (*a*).

Senza l' intereſſante ſcoperta de' metalli che è dovuta pure all' induſtria dei Popoli coltivatori della Terra, l' Agricoltura, come l' Architettura, che trae dalla metallurgía i ſoccorſi i più efficaci, non avrebbero fatti i loro rapidi progreſſi. I metalli, e particolarmente il ferro erano conoſciuti avanti il Diluvio (*b*), ma queſta cognizione però è del numero di quelle, che ſi perderono mediante queſto terribil flagello. Noi vediamo però ritrovato l' uſo dei metalli pochi ſecoli dopo il Diluvio dai Coltivatori dell' *Egitto*, e della *Paleſtina*, eſſendo certo che gl' *Egiziani* attribuivano l' onore di quella ſcoperta ai loro primi Sovrani (*c*), e ai loro primi Eroi l' attribuivano i Fenici (*d*). Queſt' autorità ſon confermate dalla Scrittura. Ai tempi d' *Abramo* i metalli erano già comuni in *Egitto*, e trai Popoli dell' *Aſia*, ma il ferro, genere così neceſſario credeſi poco uſato in quei tempi, per quanto la maniera colla quale *Mosè* parla del medeſimo faccia vedere eſſere ſtato queſto metallo molto in uſo nel *Egitto*, e nella *Paleſtina*. Ei ne rileva ſpeſſo la durezza (*e*), oſſerva che il lètto d' *Og* Re di *Baſan* era di ferro (*f*). Ciò che più di tutto è da oſſervarſi ſi è che fino dai tempi di *Mosè* pare che ſi faceſſero delle ſpade di

(a) Geneſi c. 11. v. 3.
(b) Geneſi c 4. v. 22.
(c) *Agatarchid* apud *Phoci*. c. 11. p. 1341. *Diod*. l. 5. p. 19. *Paleph* in Cron. *Paſcal*. p. 45.
(d) *Sanche*. apud *Euſeb*. p. 35.
(e) Lev. cap. 26. v. 19. Deut. c. 28. v. 32., 48.
(f) Deut. c. 3. v. 11.

di ferro, dei coltelli (*a*), ficuramente delle fcuri (*b*), e degl' ftrumenti atti a tagliar le pietre (*c*); e che gl' *Egiziani* avevano una tradizione che *Vulcano* aveffe loro infegnata l' arte di coftruire dell' armi di ferro. Tutti gl' Autori però convengono fopra l' ufo del rame in vece del ferro (*d*), ed è degno d' offervazione che nelle loro fabbriche lo impiegavano raramente; poichè nel Tabernacolo del Deferto, e nel Tempio di *Salomone* non fi sà che vi aveffe luogo alcuno il ferro, quantunque *Pococke* abbia offervato nei contorni d' *Eliopoli* un' antichiffimo muro, le di cui pietre fon legate con delle fpranghe di ferro, il che proverebbe avere il ferro avuto luogo in qualche tempo nelle fabbriche. Sembra chiaro da ciò che tanto l' arte di fare i mattoni, che la metallurgía foffero in ufo preffo i più antichi *Egiziani*, e che in confeguenza foffero effi dei primi ad aver conofciuti quei foccorfi tanto indifpenfabili per l' Architettura, convenendo ancora gli antichi Scrittori nel porre remotiffima la fondazione delle prime Città *Egiziane* (*e*).

Attribuifcono gli *Egiziani* a *Toforto* (*f*) fucceffore di *Menete* (*g*) l' arte di tagliare le pietre, e di fabbricare le cafe, nè deveci forprendere fe l' arte di lavorare le pietre è ftata af-

(a) Lev. c. 1. v. 17.
(b) Deut. c. 19 v. 5.
(c) Ibid. c 27. v. 5.
(d) Raccol. d' Antichit. di *M. le C. de Caylus* T. 1. p. 250.
(e) *Omero* Ilia. l. 9, v. 381. *Erod.* l. 2. n. 94. Syncell. p. 34 ed altri.
(f) Syncell. p 56.
(g) *Marsham.* p. 39. tutta l' antichità riconofce in *Menete* il primo Sovrano d' *Egitto*.

fai per tempo ritrovata in *Egitto*. La qualità del clima obbligava quegli abitanti a darsi a quello studio, poichè il *basso Egitto* manca d' ogni genere di legname. L' uso dunque delle pietre, e de' marmi era a questi Popoli necessario. Gli *Egiziani* quasi dal principio della Monarchia avevan fatti dei canali per facilitare i trasporti, come ancora avevan ritrovato l' uso dei carri, i quali fino dal tempo di *Giuseppe* erano assai comuni (a).

Ecco ciò che sembra essere stato a notizia dei primi *Egiziani*. Lungi da considerare essi tutt' altro fuori che le proprie necessità, la venerazione per la Divinità, la distinzione pei Monarchi, in una parola il lusso è stato ciò, che ha servito loro di molla efficace, per cui l' ordine, e le bellezze si sono unite con l' utilità. Le riflessioni fatte in seguito dagli Uomini su' proprj Lavori, e le comparazioni sugli altrui fecero loro acquistare del gusto, e sentire quella emulazione, mediante la quale arrivassero a conoscer le regole prime delle proporzioni, e dell' eleganza, alla quale mercè molti secoli di tentativi e di sforzi vediamo al giorno d' oggi condotta l' Architettura.

SEZIONE II.

SUperati dagli *Egiziani* quei pregiudizi, ed ostacoli, che al principio di tutte le arti si opponevano, giunse fortunatamente per essi il Regno di *Sesostri* Sovrano il più illuminato, ed intraprendente d' alcun altro, di cui parlino l' Istorie

(a) Gen. c. 45. v. 19.

re di quei Secoli, e del quale in molti luoghi noi avremo occasione di rammentare la magnificenza, ed il buon gusto. Ciò mi porterebbe a credere ch'ei fosse stato il primo autore di tanti abbellimenti, per cui *Tebe* fu tanto famosa presso gl' Antichi; che quantunque saccheggiata, ed arsa tante volte dopo *Cambise*, offre ancora delle vestigia considerabili. E' indubitato, che fondata fosse nei secoli i più remoti (*a*), ma per arrivare a quel grado di splendore nel quale la pongono gl' antichi, deve esservi stato necessario un intervallo di tempo, il quale però non sarà stato lunghissimo perchè fino da quando viveva la Città di *Troja*, *Tebe* godeva il credito della Città la più ricca, e popolata, che fosse nel Mondo (*b*).

La maniera, colla quale gli antichi si son contradetti sopra la vastità di questa Capitale, prova che non erano niente d'accordo sui limiti del di lei recinto. Ma propriamente parlando tutte l'abitazioni che si trovavano sulla riva Libica non appartenevano a questa Città; e se si escludono dal recinto di *Tebe* le abitazioni distese sulle due rive del Nilo che pure non le appartenevano tutto il meraviglioso disparirà. *D' Anville*, che ha portato il circuito di *Tebe* a nove leghe ha oltrepassato tutti i confini della probabilità. *Didimo* che deve aver avuta conoscenza d'una misura presa a rigore, non conduce la superficie di *Tebe* che a tremila settecento arure; di sorte che troviamo in questo una

(a) *Marsh* p. 395.
(b) Iliad. l. 9 v. 381. Odis. l. 4 v. 126.

una Città senza comparazione più piccola di molte moderne Città dell'Europa. *Omero* le da cento porte (*a*), espressione che non deve prendersi litteralmente, ma che significa tuttavía una Città molto vasta, nel che tutti gli antichi Scrittori generalmente convengono.

Le Case di *Tebe* al rapporto di *Diodoro* erano di 4., e 5. piani, per il che considerata la grandezza, ch' egli dà a questa Città ne risulterebbe il più prodigioso ammasso d' abitazioni, che sia mai stato sopra la Terra. Conviene però tenere una strada di mezzo frà l' eccedente altezza data da questo Scrittore alle case di *Tebe*, e l' umile stato, al quale le riduce *Pococke*, che pretende in altro non consistessero che in delle tende. Seguendo questa sua bizzarra idea, tutt' una Città *Egiziana* non sarebbe consistita che in un Tempio, e in una assemblea di gente che si accampavano attorno di questo. Ma *Pococke* è il solo ch' abbia immaginato di fare accampare gli *Egiziani*, senz' accorgersi che avevano per questo genere di vita un' orribile avversione, al punto che non permessero neppure agl' *Ebrei* d' accamparsi in *Egitto*.

L' Architettura essendo stata per così dire abbozzata dagli *Egiziani* semplicemente, e senza precauzioni, aspettava dai progressi della Geometría i soccorsi, e lo sviluppo, del quale era suscettibile. In fatti non tardò molto questa Scienza a venire a prestarle il bramato soccorso, ed essa a comparire in bella mostra. Sotto il Regno di *Sesostri*, già ne erano senza dubbio per-

(1) Iliad. l. 9. v. 383.

perſezionate le prime cognizioni pratiche. Sappiamo che queſto Principe avea impoſti dei tributi ſopra tutte le terre del ſuo Regno, e la maniera, colla quale ordinò che foſſero eſatti ne è una prova ſufficentiſſima. Erano queſti proporzionati alla quantità dei terreni, che ogni abitante poſſedeva. Avevaſi però riguardo alle diminuzioni, e alterazioni che il Nilo cagionar poteſſe ſu quelle poſſeſſioni, ſopra le quali ſi dilatava (*a*).

La Meccanica pure non ha tardato a ſeguitare tutte quelle ſtrade, che la Geometría avevale aperte. In fatti ſarà ſempre oggetto di ſorpreſa come nella di lei infanzia ſi ſiano erette tante ſtrepitoſe moli, i Templi, e gli Obeliſchi, ſenza valutare i traſporti dei generi, che ſervir dovevano alla loro coſtruzione.

Venne in ſeguito la Scultura ad arricchire con rariſſimo dono le fabbriche degl'*Egiziani*. Molti hanno attribuito il ritrovamento delle prime bozze ai *Caldei*, ma per altro gli *Egiziani* ſi eſercitavano molto in queſt'arte. *Diodoro* ci dimoſtra qual'era la magnificenza delle Sculture del Sepolcro di *Oſimande*; ma ſe ne conoſcono delle più antiche. Si ſa che vi erano Statue coloſſali nel Portico del Tempio di *Vulcano*, il primo che ſi conoſceſſe in *Egitto*. In ſeguito non ſi riſcontra alcun Monumento *Egiziano*, ove la Scultura non vi abbia molta parte. Tutt'è ornato, e coperto di Geroglifici, e d'inciſioni in incavo. Le Statue coloſſali erano comuniſſime: in ſomma vi è tutta l'apparenza che dalla bizzarría degli Scultori

(a) *Erod.* l. 1. n. 109.

tori sieno nati la maggior parte degl' ornati di Architettura, come avremo luogo d' osservare.

Dopo tante belle scoperte non è gran fatto se la smania di fabbricare s' era dilatata rapidamente in tutta la Monarchía *Egiziana*. Infatti noi vediamo sorgere in tutto il Regno una quantità di famosi Templi celebri nell' Istorie; noi vediamo questi Popoli spinti da uno spirito di patriottismo intraprendere la fabbrica di una gran muraglia ad oggetto d' assicurarsi pacificamente in uno stato, che poteva destar l' invidia dei suoi vicini; scavare dei profondi canali, e meditare ancora di unire due gran Mari. Ciò prova che questa nazione era guidata da un genio, che la trasportava all' intraprese le più difficili, come ancora da una grandezza d' animo, che mai non restava abbattuta, malgrado l' assiduità delle fatiche, il difetto del clima, e la fertilità dei terreni, cose tutte che stancano l' uomo, e lo determinano a preferire il riposo alla vita laboriosa, ed attiva.

SEZIONE III.

MEnsi seconda Capitale del *Egitto* fù molto posteriore in credito alla Città di *Tebe*; poichè da *Omero*, che fà molti elogj della medesima non è *Mensi* neppur nominata. *Aristotile* pure fà la medesima osservazione (*a*) ed è giustissima poichè non si poteva andare a *Tebe* senza passare per *Mensi*. Essendo stato informato *Omero* della grandezza, e della magnificenza della *Città*

(a) Meteorol. l. 1. c. 14. T. 1. p. 347.

Città di *Tebe* doveva effere pure ftato informato di quella di *Menfi* alla quale fi poteva andare più facilmente che a *Tebe*. In quanto alla fua grandezza, fi fa il fuo recinto di tre leghe, e non bifogna dubitare che vi fieno ftati comprefi de' grandi ftagni affolutamente ripieni ai noftri giorni, un parco, ed una quantità di bofchetti di Palme e d' Acacia, ed in feguito tutto il Palazzo Reale dei Faraoni, il quale fappiamo che fi ftendeva da una eftremità all' altra della Città, e che probabilmente era un ammaffo di differenti quartieri, di fcuderie, di ferragli, e di cappelle. Del refto *Menfi* non s' ingrandì che a mifura che *Tebe* rimaneva deferta. Ecco che l' Architettura, e la diftribuzione ci doveva fare una molto miglior comparfa, perchè guidata dall' efperienza di tante ftrepitofe opere, ch' avevano lafciate nell' abbandono di quella Capitale.

Non cefsò mai d' effere la paffione predominante della maggior parte dei Faraoni quella di fabbricare; ed è ciò ch' ha fatto credere che poffedeffero delle ricchezze immenfe. Le Piramidi, ed il Laberinto, teftimonj eterni dell' ardire, e della frenesía, alla quale con tanta facilità era trafportata quefta Nazione, ci offrono un faggio indubitabile della fua maturata efperienza in ciò che riguarda l' arte di fabbricare in quefti fecoli. Noi vediamo nelle prime degli ammaffi prodigiofi d' enormi pezzi di pietre, i quali ci fanno ftupire fenz' allettarci; non oftante fiamo per quefte convinti dell' attività delle forze moventi, con le quali fono arrivati a coftruirle. Il fecondo (benchè poche, ed ofcure notizie ci fieno pervenute) dobbiamo confiderarlo com' un

Mo-

Monumento de' più ingegnosi, che l'umano pensiero abbia mai saputo immaginare, ed eseguire; anzi come uno sfarzo della Mattematica, che si è voluta mostrar padrona dell' Architettura in sì celebre Opera.

L'eleganza degli scompartimenti degli ornati, e delle Sculture in questo Secolo sono arrivati ad un certo grado di mediocrità, e non di perfezione, del quale però si son contentati gli *Egiziani*. Forse il non aver mai abbandonato quell' idea gigantesca impressa in tutte le loro opere è stato uno degl' ostacoli che ha impedito loro di perfezionare l'arti del gusto; nonostanre questo, anche qualche Secolo dopo gli *Egiziani* erano i più valenti nell'arti di tutti i loro vicini; poichè quando *Cambise* s' impadronì del *Egitto* egli era già padrone di *Babilonia*, ed in conseguenza in stato di servirsi di tutti gl' Operaj, che avesse stimati capaci di eseguire i grandiosi lavori, i quali aveva stabilito d' inalzare. Se questo Principe stimò necessario far venire in *Persia* gl' Artefici Egiziani credo poter concludere che non stimava quei di *Babilonia* capaci d' eseguire i di lui progetti, in confronto degli *Egiziani*; poichè se anco la capacità fosse stata eguale la vicinanza dovea determinar *Cambise* a dar la preferenza ai *Babilonesi*.

Ecco quello che sembra bastante a provare quanto rapidi fossero i progressi delle cognizioni che nell' Epoca di cui parliamo avevano fatti gli *Egiziani*, e che si partivano dalla Geometría, dalla Meccanica, e dalla Scultura, in virtù de' quali giudiziosamente e con facilità, disponevano le Fabbriche, ch' essi intraprendevano.

SE-

SEZIONE IV.

L'Ingrandimento di *Tolomea*, e d'*Alessandria* fecero decadere *Menfi*. L'istesso accadde quando fu fabbricato il *Cairo*, sulle di cui dimensioni tanti Viaggiatori moderni si sono ingannati egualmente che tanti Istorici antichi sulla pretesa grandezza di *Tebe*. Si può esser certi che il recinto del *Cairo* non è che circa 3. leghe ciascheduna di 2500. tese. Noi abbiamo di passaggio veduto di quali opere furon capaci gli *Egiziani* nei Secoli precedenti, ma i loro progressi si arrestarono a questo grado. In seguito divenuto l'*Egitto* il Teatro delle conquiste de' *Persiani*, de' *Greci*, e de' *Romani* non offre più che i vestigi di una grandezza, la quale non si ritrova che in prodigiosi, e disordinati ammassi di rovine. Per seguitare la nostra Istoria fa duopo accennare che alla conquista de' *Tolomei* le Arti del Disegno si trovarono in *Egitto* in uno stato, a cui non mancava che l'ultimo grado di perfezione, il quale non consiste sovente che in una eleganza di forme, e una finezza di gusto non mai posseduto dagli Orientali, forse perchè i loro organi, ed il disordine della loro immaginazione vi si oppongono sensibilmente. Le fabbriche, che resero l'*Egitto* sì celebre sotto i *Tolomei* come le vetrerie, e le tappezzerie, [illegible]o stabilite molti Secoli avanti i *Tolomei*. soprattutto i tappeti a figure erano nel numero delle mercanzie, che con credito passavano nell'*Asia*. Perciò che riguarda particolarmente l'Architettura nell'epoca di cui par-

liamo

liamo è noto che i *Tolomei*, e gl' Imperatori adornarono successivamente l' *Egitto* di fabbriche singolari, oltre i risarcimenti, che fecero sulle fabbriche, che esistevano, e per mezzo d' Architetti *Egiziani*, e d' Architetti da loro condotti d' altrove.

Questo si congettura giustamente dall'osservare alcune *Greche* iscrizioni, le quali vengono riportate dai Viaggiatori moderni, e che esistono sù delle fabbriche intieramente *Egiziane*. Ecco il motivo di quella strana mescolanza di Architettura *Greca Egiziana*, e *Romana* che si osserva in qualche Monumento, origine dell' inganno di tanti Viaggiatori, i quali sono andati lungi dal retto credere, e che hanno riportato un infinito numero di falsità, meravigliati forse di questa mescolanza di gusto perchè non sottoposta a veruno autorevole esame. La mancanza di prevenzione ed i fondamenti di professione, dei quali bisognerebbe che fossero forniti coloro, sulle relazioni de' quali son costretto di ragionare, avvalorerebbero l' asserzioni, ch' io potessi spargere su questo soggetto, e fra le tenebre dell' antichità un esame giudizioso, ed esatto potrebbe diffondere molta luce per distinguere nelle fabbriche *Egiziane* quello che sia stato operato ne' tempi più remoti da quello ch' appartenga ai Secoli Moderni.

Questo dunque è il prospetto del' Architettura *Egiziana* considerata nelle diffe[illegible] epoche, che ne costituiscono l' origine, ed [illegible]ogressi. La vastità della materia ci costringe a [e]saminare separatamente tutti i Monumenti più celebri di questa intraprendente Nazione sull' autorità de'

de' più classici Istorici, e su i ragguagli de' più celebri Viaggiatori, ciò che verrà a formare l'oggetto del primo quesito cioè „ *Qual fosse lo stato dell' Architettura presso gli Egiziani* „ che dovrà servire di base alle congetture „ *di ciò che i Greci sembrano aver preso da questa Nazione* „ Soggetto proposto dalla R. Accademia delle Iscrizioni, e Belle Lettere di Parigi.

Per procedere ordinatamente alla soluzione del problema, e porre in una vantaggiosa chiarezza la precisione delle mie conseguenze, io percorrerò successivamente tutta l' Architettura *Egiziana* nei suoi differenti stati, ed usi, dando il primo posto ai Sotterranei.

CAPITOLO II.

De' Sotterranei.

UNo dei più interessanti oggetti dell' Architettura *Egiziana*, bastante da se stesso a evidentemente dimostrare il singolare, e il grande di questa Nazione si è l'ampiezza delle opere, che essa ha costruite sotto terra. Alcuni Autori dell' antichità non hanno ignorato, che a 160. piedi sotto i fondamenti di alcune piramidi esistevano degli appartamenti, i quali facevano comunicazione tra le une e l'altre mediante alcuni rami di strade, da *Ammiano Marcellino* chiamate con un termine Greco *Syringes*. Non è conosciuto al presente se non che uno di questi condotti, ed è quello che sega il piede della più settentrionale delle gran Piramidi, e che

va riempiendosi d'anno in anno dalla sabbia, che vi cade, o dalle materie che vi son gettate.

Verso l'Anno 1581. *Prospero Alpino* assicura avervi fatto discendere con una bussola un uomo, il quale giunse fino al luogo, ove questo cammino coperto si divide in due strade, una delle quali và verso il Mezzogiorno, e l'altra, è diretta all'Oriente, cosa che i Viaggiatori, i quali ci son capitati molto tempo dopo, come *Maillet*, *Greaves*, e *Sicard* non sono stati più in grado di potere osservare.

Erodoto non ha dubitato che discendendo sotto terra si potesse di poi rimontare nella camera della piramide del laberinto; ma siccome ciò, è esattamente l'istesso anco per quella di *Menfi*, è facile immaginarsi che questa costruzione fosse comune a tutti i Monumenti di questo genere; cioè che tutti avessero delle strade nascoste, e de' sotterranei.

Un *Serapium*, o una Cappella di *Serapis*, la posizione della quale è indicata da *Strabone* in mezzo alla sabbia, all'Occidente di *Menfi* pàre essere stato il vero luogo, donde si partivano le bocche de' canali, o Gallerie, per le quali si andava ai fondamenti delle piramidi di *Gizeh*: tale ancora è quell'ingresso scoperto sotto il trentesimo grado di latitudine, che è stato preso a torto dopo il tempo di *Plinio* per un pozzo, benchè sia impossibile che l'acqua possavi penetrare; poichè non entra acqua nemmeno nelle catacombe di *Sakara* situate in un terreno tanto meno elevato; essendo tutte queste escavazioni praticate giudiziosamente in delle pietre calcarie, le quali non son soggette a franare, e non trasmettono la minima umidità,

Altre non meno ſorprendenti eſcavazioni ſi trovano andando da *Korna* verſo la parte di Maestro, chiamate dagli *Arabi* moderni *Biban-el-Moluk*, delle quali non s' è mai dubitato che foſſero i Sepolcri delle prime dinaſtíe, e de' primi Sovrani dell' *Egitto*; ed è certo che quelli, che hanno preteſo che i corpi de' primi Faraoni ſieno ſtati poſti nelle piramidi, ſi ſono ingannati; poichè queſti Monumenti non vantano un antichità così lontana, come diremo a ſuo luogo. E' altresì vero che non è ſtata mai rinchiuſa alcuna mummia in veruna camera, o ſtanza della piramide di *Menſi*, ma bensì a molti piedi di profondità ſotto i fondamenti di queſt' edifizio.

Preſſo il villaggio di *El-Gourney* ſi trovano le montagne, nelle quali ſono ſtate ſcavate delle grotte ſepolcrali, le une ſopra le altre, le quali occupano i tre quarti dell' altezza di queſti monti. La maggior parte hanno tre nicchie di circa tre piedi di profondità, ed altre tre ſopra il livello dél terreno, nelle quali depoſitavano i morti da una apertura, che è di ſopra. Qualcheduna di queſte grotte ha un eſito ſotterraneo, che è ripieno.

Queſti Cadaveri imbalſamati ſi drizzavano in piedi perchè occupaſſero meno luogo; e queſta regola pare eſſere ſtata generalmente oſſervata fuori che nei Sovrani, i corpi de' quali ſi ponevano in de' Sarcofagi. Non biſogna prendere a rigore, com' è ſtato fatto, un paſſaggio di *Silio Italico* (*a*), ove nega che ſi deſſe

 alle

(a) Lib. 23.

alle mummie nelle cave questa posizione, perchè ciò potrebbe riguardare quelle, che si conservavano nelle case, benchè non provi che gli *Egiziani* abbiano messi i morti attorno la tavola ove i vivi mangiavano, come questo Poeta mostra di credere.

Le catacombe degli uccelli erano i sepolcri degli animali dagli *Egiziani* adorati, poichè quando morivano gl' imbalsimavano coll' istessa diligenza, che avrebbero usata se stati fossero corpi umani, e gli serravano in vasi di terra, che sigillavano con del fango: si discendeva in queste catacombe come nell' altre per mezzo d'un pozzo di circa 30. piedi di profondità, e largo 4.; consistevano queste in varie stanze, alcune regolari, ed altre nò.

Oltre i suddetti l'*Egitto* ha avuti altri insigni sotterranei, che non erano niente affatto sepolcri; come l'antro di *Diana*, o di *Bubaste*, o lo *Specos Artemidos*, che si ritrova attualmente a *Beni-Hasan* ricchissimo di sculture, e d'ornati, che ha tutta l'apparenza d'essere stato un Tempio di *Diana*, o di *Bubaste*; e se ne trovano de' simili scavati nel centro delle montagne dell' *Etiopia*. Seguitando inoltre le relazioni di *Bermudez* esiste in tutto l' *Egitto* un numero prodigioso di escavazioni profondissime, le quali per la maggior parte servivano ai Sacerdoti per fare i loro sacrifizi; o agl' iniziati, i quali nel fondo delle medesime si ritiravano per studiare. In molti degli antichi Templi si osservavano le vestigia degl' ingressi, che conducevano a questi sotterranei, fra gli altri in quello del Tempio del laberinto, del quale si conoscono le due bran-

che

che di ſcale ai fianchi del Portico, e l'apertura ſul dorſo della famoſa *Sfinge Egiziaca*, che ſerviva a diſcendere agli appartamenti, che giacciano ſotto di eſſa, i quali attualmente ſono ripieni (*a*). Si è molto parlato sù tal propoſito d' un certo *Pancrazio* che non era mai eſcito da uno di queſti orridi alberghi per lo ſpazio di 24. anni; e ſi è parimente ſoſpettato con molta veriſimiglianza, che *Orfeo*, *Eumolpe*, e *Pittagora* ci ſieno egualmente ſtati ammeſſi.

La famoſa Statua vocale per teſtimonianza di *Pauſonia* era in vicinanza del ingreſſo delle Cryptes; da ciò è molto probabile, che un ramo di queſti ſotterranei paſſaſſe direttamente ſotto il piediſtallo, talmente che baſtava battere il maſſo per far fare qualche mormorio a *Mennone*. Ciò che concorre a ſcoprire queſt' artifizio, è che il ſuono non eſciva dalla teſta come l' inſinua *Filoſtrate* (*b*), ma dal Plinto, o dal Trono ove la figura era aſſiſa. Quando ſi è ſmarrita la conoſcenza di queſto ſotterraneo, ſi è veduto egualmente ceſſare queſto fenomeno. Di più l' eſcavazione praticata ſotto la baſe del Coloſſo non è una coſa ſenza eſempio, perchè ſotto la Statua di *Eſculapio* a *Epidauro* vedeſi egualmente ſcavato un pozzo, che ſembra piuttoſto aver ſervito a favorire qualche frode religioſa, che a liberare dall' umidità il Simulacro, come cercavaſi di perſuadere ai Foreſtieri.

Quanto alle Cryptes, or' ora rammentate,

(a) *Shavv.* ha ſoſpettato che queſti fori vadano a comunicare con le gran piramidi, che ſono in poca diſtanza di eſſa *Sfinge*.

(b) Vita *Appoll.* l. 6. c. 3.

e alle grotte della *Heptanomidia* e della *Tebaide*, si conoſcono quelle di *Alyi*, quelle d'*Ipponon*, che potevano contenere comodamente mille cavalli. Si conoſcono pure quelle di *Hieracon*, di *Silinon*, di *Anteopolis*, di *Silſili*; ſi ſon trovate pure le *Syringes* indicate da *Pauſania* all' intorno della Statua vocale, della quale abbiamo parlato (*a*). Infine i Viaggiatori ne diſcuoprono ogni giorno, non eſſendoſene ſcoperte ancora che una piccoliſſima parte. Non per queſto biſogna ammettere la tradizione, che è corſa nell' antichità riſpetto al terreno, ov' era ſituata la Città di *Tebe*, eſſendo ſtato ſuppoſto eſſere ſtato ſcavato in tutta l' eſtenſione, talmente che i rami delle *Cryptes* paſſaſſero ſotto il letto del Nilo (*b*). Ciò che può avere accreditato queſto grido ſi è il vedere effettivamente ſulle due ſponde del Nilo, e preciſamente fra *Korna*, e *Habou* molte grotte, ove i Viaggiatori pretendono che i primi Re abitaſſero avanti la fondazione di *Tebe*.

Non mi dilungherò molto ſulla maniera, con cui ſi potevano coſtruire nell' *Egitto* queſt' enormi vuoti, ai quali ſembra perfino che l' immaginazione repugni; oſſerverò ſolo di paſſaggio, che la naturale ſituazione del ſuolo, e la mancanza totale dell' acqua (eccettuati certi tempi, di cui ne erano ben noti i periodi) concorrevano ſicuramente a favorire sì capricciose impreſe. Parrebbe veriſimile che l' uſo di queſti popoli nello ſcavare continuamente de' canali

(a) Lib. 1. in *Attica* c. 24.
(b) *Plin.* Iſt. Nat. l. 36. c. 14.

canali per la diramazione delle acque gli avesse assuefatti a questo genere di fatiche; ma le grotte artificiali esistevano molto prima che si pensasse ad alcuna idraulica operazione. E' ben probabile però che nei bassi tempi la necessità di costruirsi degli argini, e quella pure di trovare della terra e de' sassi adattati a tale effetto gli abbia riconsigliati a preferire di tali materie quelle, che giacevano nelle viscere de' monti, estraendole con estrema fatica, risparmiando i terreni de' campi, troppo preziosi per l' agricoltura: essendochè (come vedremo) da una parte si scavavano delle profonde voragini, e nel tempo stesso si facevano degli ammassi tali da sostenere, e difendere dall' inondazioni dell' intiere Città.

In tal guisa le operazioni sotterranee possono avere avuto in qualche tempo un plausibile oggetto, e degno pure delle loro giudiziose vedute.

CAPITOLO III.

Dell' Architettura Idraulica.

GLi *Egiziani* più d' ogni altra Nazione sono stati il bersaglio dell' acqua, perchè ora gl' inquietava con precipitose alluvioni; indi con l' estrema penuria di questo necessario Elemento erano egualmente angustiati. Queste due sciagure si succedevano costantemente l' una, all' altra nel breve corso di un anno. Una sì sventurata condizione gli ha costretti ad andare in traccia di quei ripari, che l' industria, ed espe-

esperienza ha poscia loro suggeriti. In seguito con un fortunato cambiamento, ciò che per loro era motivo di desolazione, si è convertito nell' oggetto il più interessante delle loro premure, e l'istancabili fatiche di questa intraprendente Nazione sono state coronate dal felice esito delle di lei opere.

Se degni di fede sono i profani Istorici, fino dai tempi di *Abramo* gli *Egiziani* avevan fatti degli strepitosi lavori per ricavare dal Nilo i maggiori vantaggi. Aveva *Osiride*, secondo i racconti de' medesimi, fatto costruire sull' una, e l'altra sponda del Nilo degli spaziosi argini, e de' forti ritegni per adacquare, secondo il bisogno la terra (*a*), e circa questo tempo resta fissata la costruzione del *Lago Meride* destinato a codesto uso (*b*); ed è pure certissimo che fino dai Tempi i più remoti gli *Egiziani* avevano intraprese delle sorprendenti operazioni per render di miglior condizione i loro terreni; lo che fa bastantemente conoscere *Mosè* quando, parlando agli *Isdraeliti* della terra promessa, disse loro „ *la terra* (*c*), *di cui andate a prender possesso non è come quella dell' Egitto, della quale siete usciti, ove dopo gettato in terra il seme si derivano con l' aiuto de' canali le acque per innaffiarla come si costuma pe' Giardini* „. Gli Architetti *Egiziani* adunque fino da quest' Epoca erano infinitamente abili, quando si trattava di condur le acque, e di scavar delle fosse.

Merita che in questo luogo si faccia parola

(a) Diod. l. 1. pag. 23.
(b) Ibidem p. 6.
(c) Deut. c. 11. v. 10.

rola del Lago *Meride* sopra enunciato, che secondo alcuni è riputato l' opera di un qualche Monarca di questo nome. *Erodoto*, e *Diodoro* danno a questo lago 450. miglia di circuito, e 300. piedi di profondità ne' luoghi più bassi. *Strabone* non parla nè della di lui profondità, ed estensione, nè di alcun Re che intraprendesse sì grandioso lavoro, per accreditare forse la sua opinione, credendolo un' opera casuale del mediterraneo, il che sarebbe probabile, se i Viaggiatori non ne avessero trovata dolce l'acqua. Alcuni suppongono che gli *Egiziani* abbiano scavato in questo luogo per asciugare la Provincia di *Feium*, e che vi abbiano fatta venire l'acqua, che occupava quel terreno (*a*). Ma giustificheremo le nostre difficoltà ad ammettere tale opinione, quantunque sostenuta, ed accreditata da varj Autori. Imperocchè si conosce a colpo d'occhio essere questa idea priva di ogni probabilità. Come è, in effetto, possibile immaginarsi che questo lago sia stato scavato dalla mano degli uomini? Poichè deve trasportare la terra a misura che il Lago si profondava? *Erodoto* avea certamente ragione di stupirsi quando fatta l' istessa ricerca gli fu risposto essere stata tragittata nel Nilo; e certamente gran sorpresa dovea a lui causare il sapere la distanza

za

(a) Assicurano anzi che ad imitazione del *Nilo* il canale che conduceva l'acqne al lago *Meride* aveva sette bocche, delle quali sei sole se ne conoscono. Questo numero era misterioso presso gli *Egiziani*; di fatti Aristotile *Meteor.* lib. 1. cap. 2. dice che il *Nilo* naturalmente non avesse che una sola bocca, e che gli uomini vi abbiano aggiunte religiosamente le altre sei per un superstizioso rapporto, che credevano esistere col numero de' pianeti.

za grande, chè si frappone dal lago al Nilo, la quale ci è fatta conoscere dai Viaggiatori di 10. miglia nella minor distanza, aumentandosi di altre 50. aggiuntavi la lunghezza quasi diametrale del lago.

Fra tante congetture quella che sembra potersi più sostenere, è che questo lago nascesse dal volere impedire che il Paese restasse troppo inondato dal Nilo, il quale, come osserva *Pococke*, per una branca più breve attraverso del luogo, ove al presente è il lago, andava a scaricarsi nel Mare ora detto senz' acqua, che si estende dall'estremità di questo lago fino al Mediterraneo.

Accortisi gli abitanti, che il Paese non era abbastanza inondato, serrarono l' imboccatura, per la quale questo ramo di Nilo si scaricava nel Mare, perlochè venne a formarsi questo gran lago. L' imboccatura del Canale che dal Nilo vi conduceva l' acqua si era in seguito chiusa casualmente, ed il lago non più fornito di nuov' acqua si condusse quasi a secco, ciò che diede luogo alla tradizione che il terreno che occupava il lago era altre volte un campo; ma il paese soffrendo molto dall' inondazioni del Nilo, *Meride* riaprì quest' imboccatura, ripulì il canale, votò d' avvantaggio il lago nella sua imboccatura, ed ecco perchè molti hanno a lui attribuito di aver scavato questo lago. Esiste in questo luogo una specie d' isola artificiale in forma di mezzo cerchio, la quale apparisce esser la base di una delle due Piramidi, che si pretende che *Meride* (*a*) facesse fabbricare per se, e

per

(a) Erod. l. 11. c. 149.

per ſua Moglie, di 600. piedi di altezza, della quale la metà era nell'acqua; il che prova che foſſero fabbricate allora quando il lago era già voto, e avanti che foſſe riaperta la comunicazione col Nilo.

Io non farò parola di tutte le queſtioni di quelli, che pretendono che l'inondazione del Nilo ſi ſtendeva una volta più lontano che al preſente a cagione della mota, che deve aver fatto alzare, ſecondo eſſi, il ſuolo di qualche piede. Ma eſſendo vero che il Mediterraneo abbaſſi sì a cagione de' vuoti che ſi ſono aperti nel ſuo ſeno, come ancora per il ritorno dell'acque verſo il Polo Auſtrale, allora ſi concepiſce facilmente come la *Delta* poſſa eſſerſi ſollevata ſenza che la mota del Nilo abbiavi contribuito. E' eſſenziale ancora di notare, che *Maillet* ha portato al di là de' confini del veriſimile ciò che egli ſcrive del rialzamento della *Delta*, perchè pare che ſiaſi ingannato ſulla Città di *Damiata* credendola l'iſteſſa di quella, che aveva un Porto ſul Mediterraneo al tempo di *S. Luigi*; ma la preſente è una Città fabbricata più addentro il continente, eſſendo quella che eſiſteva ai tempi di *S. Luigi* ſtata raſata per eſſer troppo eſpoſta alle ſcorrerie delle Crociate.

Il Regno di *Seſoſtri* è l'epoca più glorioſa dell'Architettura *Egiziana*; Queſto Principe ne' primi anni del ſuo Regno s'impiegò a ſcorrere e a impadronirſi di una vaſta eſtenſione di paeſe, che era occupata dagli *Arabi*, e che apparteneva per l'avanti agli *Egiziani*. Il felice eſito delle ſue armi lo poſe in grado di fare delle nuove oſſervazioni, e ſcoperte, dalle quali traſſe

partito

partito per arricchir l'*Egitto* di utilissime operazioni (*a*). Le prime furon tendenti a render florido il suo Regno, e ad assicurarlo da qualunque invasione. A tal' effetto fece costruire dalla parte di Oriente la gran muraglia, della quale parleremo a suo luogo. Fece scavar canali per la comunicazione del Commercio interno de' suoi stati, provvedendo così al trasporto delle Mercanzíe (*b*), e riparando in tal guisa ancora alla penuria dell' acque per bevere, per quelle Città, le quali mediante la lontananza del Nilo erano soggette a scarseggiare di questo necessario alimento. Vogliono alcuni Autori, che *Sesostri* disegnato avesse ancora di congiungere il *Mar Rosso*, col *Mediterraneo* per mezzo di un Canale, che partendo da quello terminasse nel Nilo (*c*); Ma il timore di sommegger l' *Egitto*, e di corromper per lo meno l' acque del Nilo lo distrassero da quest' impresa.

Fece in seguito costruire per tutto il Regno degli argini, e de' rialti di terra, ed ordinò che ivi si fabbricassero delle nuove Città, e si abbandonassero quelle, che prima erano in piano, ed esposte alle inondazioni. Esistono tuttavía molte di queste alture artificiali, una delle quali è quella su cui fu fabbricata *Busiride*, già famosa per il Tempio d' *Iside* (*d*), che aveva all' intorno alla distanza di 100. passi un grand' argine di terra per doppia difesa dall' inondazioni, come ancora *Eliopoli*, e l' *On* della Scrittura,

(a) *Diod.* l. 1. p. 65.
(b) *Ibidem.* p. 66.
(c) *Marsham.* p. 376.
(d) *Erod.* l. 1. c. 59.

tura, la quale oltre il risedere in un posto artificialmente elevato, è circondata ancora da un alto argine di terra. Queste Città così inalzate con immensa fatica, che sorgevano come Isole in mezzo all'acque, offrivano in tempo delle inondazioni, il più singolare spettacolo che possa immaginarsi (*a*). Cangiato allora l'*Egitto* in un vasto mare presentava alla vista uno spazio immenso di acqua tramezzato da un infinità di Città, e di Villaggi.

Non attese *Sesostri* unicamente ai lavori, che conferir potevano alla sicurezza, e comodo dell' *Egitto*; ma inoltre fece alzare parecchie fabbriche memorabili per abbellimento, e decoro del suo Regno, delle quali avremo luogo di parlare. E' da osservarsi di passaggio che questo Sovrano non impiegò alcun *Egiziano* nei faticosi lavori da lui intrapresi, non avendo fatto lavorare, che i prigionieri condotti dalle sue spedizioni (*b*), ed ebbe cura di fare scolpire, che niuna persona nativa del Paese aveva messo mano in queste memorabili fatiche (*c*).

Fra tutte le opere di questo genere più singolare si è al mio credere l'artifizio per condurre delle piccole branche del Nilo ad irrigare la Tomba de' Sovrani, che riposavano nelle gran Piramidi. Il solo progetto sorprende talmente a prima vista, che non lascia riflettere alle difficoltà, che avranno dovuto superare, le quali son tali da lasciar sospeso chi troppo esamina la realtà di quest'impresa. Restano le gran Pira-

(a) *Diod.* l. 1. p 43.
(b) *Erdo.* l. 2. n. 108.
(c) *Diod.* l. 1. p. 66.

Piramidi poche leghe lungi dal *Cairo*, e circa due leghe diſtanti dal Nilo: Quello che è più, ſono fabbricate ſopra una Collina alla quale *Greaves*, e *Maillet* danno più di 100 piedi di elevazione ſopra il livello del Nilo. A queſta profondità dunque dovrebbe ſtabilirſi il livello del lago nel centro del quale come in un Iſola artificiale era depoſto il cadavere. Per quanto inſenſibile ſi voglia che foſſe il declive del canale, che dovea condurvi l' acqua, ponderatane la diſtanza viene a farſi un conſiderabile aumento a' 100 piedi, che vi ſono dall' apice della Montagna al livello del fiume, da cui ſi partiva queſto ramo; queſto combina con ciò che molti autori dell' antichità hanno affermato ch' eſiſteſſero a 160 piedi ſotto il piano delle piramidi alcuni rami di ſtrade, e alcuni condotti, che faceſſero comunicare l' une Piramidi con l' altre; ma hanno traſcurato il più intereſſante a ſaperſi, che è l' eſito che avrà avuto queſt' acqua dopo aver formati que' laghi, o pozzi morti, ſeppure non hanno riſerrate l' imboccature di tali condotti, toſto che hanno conſiderato eſſer pieno il recipiente, il che ſi poteva ben' ottenere per mezzo del calcolo, ed altre fiſiche oſſervazioni.

Nella ſeconda delle gran Piramidi, *Erodoto* dice che non vi foſſe alcun voto ſotto la medeſima, e che molto dopo fabbricata ſi penſaſſe a decorarla della conſueta Iſola per mezzo di un Canale, che ſi partiva dal Nilo, il quale prima doveva attraverſare tutta la Rocca eſſendo queſta Piramide ſulla parte del monte più lontana dal Nilo. In oltre era queſta Piramide decorata

corata esternamente di un fosso tagliato nella montagna, che la circondava da due parti, di 30. piedi di profondità, e 90. di larghezza, operazioni inutili, ed altrettanto in apparenza ridicole che non avrebbero certo avuto luogo, se non vi si fosse intermesso lo spirito di Religione; e la vanità de' Sacerdoti, e de' Monarchi, che hanno contribuito a gara a rendere in tutte le loro parti quest' Edifizi unici, e sorprendenti, come tratteremo particolarmente a suo luogo.

Il Governo poteva star ben sicuro, che questi lavori si sarebbero conservati lungo tempo; poichè non mancavano i superstiziosi di ripulire, e risarcire i canali con tutta l' esattezza. Fra questi si distinguevano gli *Oxyrinchites* per il mantenimento del gran canale conosciuto al dì d' oggi sotto il nome di *Kàliz-il Menbÿ*, senza di che i pesci, a' quali prestavano culto sotto il nome di *Oxyrincus* non avrebbero potuto arrivare presso di loro. Appartengono ancora a questa categoría li *Arsinoiti*, e la loro venerazione per i Coccodrilli. Questa gente ne mostrò uno a *Strabone* riccamente ornato di braccialetti, ed orecchini d' oro, e da questi coccodrilli sacri ricavavano certi augurj sullo stato futuro dell' inondazioni del Nilo, sul quale articolo gli *Egiziani* erano vigilantissimi; poichè l' invenzione dei Nilometri, è appresso loro antichissima. Consistevano questi in un piccolo lago, che mostrava esattamente il livello del Nilo, nel mezzo del quale era posta una Colonna segnata a gradi, ov' andavano i Deputati a consultare sull' escrescenza del Fiume. Questi come si legge in *Dio-*

doro

doro inviavano per tutto delle lettere per annunziare i differenti gradi. Soggiunge che di questi Nilometri se ne contavano tre, o quattro in tutta l' estensione del Paese, che a suo tempo però erano stati ripieni. Servivano a quest' effetto ancora de' pozzi murati praticabili nell' interno, ed il pozzo, che vedesi nel Mosaico di Palestina, *Barthelemy* pretende che fosse uno di questi Nilometri.

Dalle descritte difficili operazioni dedur si deve quant' abilità ed esperienza avessero li *Egiziani* della Geometría, senza il soccorso della quale saría stato impossibile procedere alle livellazioni, ed escavazioni de' canali che scorrono uno spazio immenso di Paese; non valutando l' uso che della medesima eran costretti di fare per i reparti de' terreni, e pel ritrovamento de' confini, dopo che l' acque si erano ritirate, cose tutte che sono di giurisdizione della mattematica.

Si è per altro ritrovato posteriormente che i rapporti degl' Ingegneri *Egiziani* non furono troppo esatti allora che si questionava sul gran progetto di riunire il *Mediterraneo* al *Mar Rosso* per mezzo di un canale. Il *Mediterraneo* è necessariamente più alto del *Mar Rosso*; poichè quest' ultimo avendo un flusso, e riflusso è all' istesso livello del *Oceano*, in luogo che il *Mediterraneo* si scarica continuamente in questo gran mare. L' errore deriva, o da non aversi avuta molta precisione alle osservazioni, o dal non aver fatta un' attenzione molto scrupolosa, diminuendo esattamente l' eccesso del livello apparente sopra il livello vero, che è secondo i calcoli che sono stati fissati per le livellazioni, di un

pollice

pollice sopra 300. tese di 6. piedi di Francia; di 4. pollici sopra 600. tese; di 11. pollici sopra 1000 tese; di 3 piedi e 8 pollici sopra 2000 tese; di 14 piedi e 8 pollici sopra 4000 tese ec. Il livello vero è un allontanamento eguale dal centro della Terra, e che segue la rotondità del Globo, ed il livello apparente è una tangente della curvatura del Globo, o una linea Orizzontale, che si allontana tanto più dal livello vero, quanto la linea è più lunga.

L'arte di livellare dimanda una precisione estrema e più che i corpi del livello sono estesi più siano soggetti ad errore, sia a causa de' vapori dell' Ammosfera, che cangiano in apparenza la posizione dell'oggetto, sia perchè in una gran distanza i punti, che bisogna osservare non possono scorgersi facilmente, sia per altre difficoltà, che s'incontrano nell'operazioni qualora la distanza è considerabile, come lo era senza dubbio nel presente caso: forse ancora possono essere incorsi in errore gli *Egiziani*, perchè non forniti di esatti strumenti, come lo siamo presentemente, d'altronde molto pratici senza dubbio in questo genere di operazioni; del che troppo ce ne convincono l'intraprese che in abbozzo abbiamo di sopra accennate.

CAPITOLO IV.

Degli Obelischi.

FRa le opere degli *Egiziani* gli Obelischi meritano particolare attenzione. Se vogliamo seguitare il sentimento di *Plinio*, un Sovrano d'*Elio-*

poli chiamato *Mestres* fù il primo che facesse erigere una Guglia (*a*). Questo Principe si crede successore di *Sesostri*; in fatti ciò che riferisce *Plinio* sul motivo che ridusse *Mestres* a fare inalzare un Obelisco si accorda assai bene sù ciò che altri Istorici raccontano del successor di *Sesostri* (*b*). Ma io pongo nel numero delle più forti esagerazioni di *Ctesias*, benchè confermate da *Diodoro*, l'Obelisco che attribuisce a *Semiramide*, che nissuno ha mai veduto. Dice questo Istorico che vi fosse sulla Strada di *Babilonia* eretta da quest' *Assiria* Principessa una Guglia di un sol pezzo, di pietra alta circa 130. piedi, la di cui base era un quadrato di 25. piedi per ogni lato (*c*). Abbastanza *Jackson* ha confutato quest' errore nelle sue Antichità Cronologiche, perchè io debba prendermi la pena di ripetere le sue confutazioni, e le prove di non esser giammai esistito questo Monumento.

Sono circa 30. gli Obelischi conosciuti dagli Scrittori; La più strepitosa di queste moli fu quella, che fece inalzar *Ramesse* presso il Palazzo di *Eliopoli*. Regnava questo Principe, secondo il computo di *Plinio*, la tempo della presa di *Troja* (*d*). Secondo l'Autore suddetto furono impiegati in quest' opera ventimila uomini, ma l' ostacolo da superarsi si era d'erigerlo sulla Base. Per rendere quest' operazione più maravigliosa non mancò chi si desse la pena d'ornarla

(a) L. 36. Sezio. 14. p. 751.
(b) Ved. *Plin*. Loc. cit. con *Esod*. L. 2. p. 111. *Diod*. L. 1. p. 69. ec.
(c) L. 2. p. 125., e 126.
(d) L. 36. Sezio. 14. p. 735.

narla con favoloſo racconto. Si dice che temendo *Rameſſe*, che le macchine deſtinate per alzarlo non foſſero capaci di ſoſtener l'enorme peſo, per conſtringere gli Operaj a porre in uſo tutta la loro induſtria pensò d'appendere il ſuo figlio alla cima dell'Obeliſco, facendo dipendere la vita di queſto Principe, ed in conſeguenza degli Operaj, dal felice eſito di queſt'impreſa, la quale fu feliciſſima, come lo ſarebbe ſtata ancora ſenza una tale ſtravagante precauzione.

Queſt'Obeliſco è una delle più prezioſe memorie, che ci ſia rimaſta dell'antichità *Egiziana*. Tale meravigliosa opera fu riſpettata dall' iſteſſo *Cambiſe*; Allorchè queſt'ardente Principe impadronitoſi d'*Eliopoli* abbandonò tutta la Città, alle fiamme; vedendo che il fuoco s'appreſſava all'Obeliſco di *Rameſſe* ordinò che ne foſſe impedito il progreſſo (*a*). Non ſi vede che alcuna Nazione ſia ſtata mai curioſa d'imitare gli *Egiziani* nel genio che avevano per gli Obeliſchi. La grandezza *Romana* ſgomenta di ſeguire il raro eſempio col coſtruirne de' nuovi, pensò di fare quanto potè con traſportarli dall'Egitto a *Roma*. Quello di *Rameſſe* non potè ſcappare all' ardire ambizioſo di *Coſtantino*, che ne intrapreſe il traſporto; ma la gloria di compir l'opra era deſtinata a *Coſtanzo* ſuo figlio, e adeſſo *Roma* rinnuova l'obbligazioni al Pontefice *Siſto V.* di ammirare una mole così prodigioſa.

Queſti Monumenti ſi ſomigliano talmente che quando non v'e alcun carattere, è aſſai difficile diſtinguere gli uni dagl'altri. Sembra che

(a) Plin. Loc. cit.

avrebbero dovuto una volta ſtancarſi d' elevare delle moli fra loro ſimili, gli ultimi Re come *Amaſis*, e *Netanebe*, ne fecero coſtruire e tutti della forma, di cui ſi erano coſtruiti molte centinaia d'anni avanti la loro naſcita. Il principal pregio di queſte maſſe enormi, era d'eſſer tutte d' un pezzo del duriſſimo Granito della *Tebaide*. Uno de' penſieri degli *Egiziani* era di ſcarabocchiare le facce degli Obeliſchi con figure uniformi geroglifiche, e con ſconcie figure ſimboliche, che divennero ben preſto inintelligibili a loro ſteſſi. Il Padre *Kircher* ha fatti tutti gli sforzi per perſuadere, che non contengono le narrazioni di avvenimenti, o fatti iſtorici; Ma *Kircher* ſi è ingannato penſando che gli Obeliſchi foſſero creduti come tanti volumi iſtorici, ove regiſtrata foſſe con de' ſegni ſimbolici l' Iſtoria della Nazione, e de' Sovrani, e ſi è data l' inutile pena di confutare un opinione, che appena eſiſteva, ſapendoſi da ognuno che queſt' Iſcrizioni ſono coſe indifferentiſſime in riguardo a ciò che coſtituiſce un Obeliſco, poichè ſe ne conoſcono almeno tre della prima grandezza, ch' erano puri, uno dei quali ſappiamo indubitatamente eſſere ſtato elevato avanti il Tempio del *Sole*, ſenza potere accuſare i Sacerdoti, o gli Scultori che v' anno preſieduto d' eſſere ſtati troppo ignoranti per non ſapervi incidere de' Geroglifici, come *Arduino* l' inſinua sì ridicolmente, trattando d' una di queſte guglie mute, tagliate per ordine di *Faraone Netanebe* (*a*).

Po-

(a) In *Plin.* L. 36. c. 14.

Potrebbe forse esser motivo di tal questione il confondersi da *Abenephi* Scittore *Arabo*, e da molti altri Scrittori gli Obelischi con le pretese Colonne *Ermetiche*; ma queste cose non avevano alcun rapporto fra di loro come vedremo. *Manethone* per comporre l' Istoria d' *Egitto* secondo *Abenephi* aveva consultato le Colonne *Ermetiche* (*a*) drizzate nelle *Syringes*, o strade sotterranee senz' aver mai consultati i Simboli degli Obelischi, prova che in questi nulla d' interessante vi fosse per il suo intento. L'arcano, e la superstizione propria degli *Egiziani* facevan tener custodite queste Colonne, o Tavole *Ermetiche* come c' insegna *Manethone*, nell' *Adytum* del Tempio, e nel fondo delle caverne, in cui i Sacerdoti si ritiravano a studiare, dove si nascondevano queste iscrizioni più importanti ad oggetto di meglio conservarle, avendogli avvertiti l' esperienza che ogni Scultura in basso rilievo viene, o presto, o tardi dall' azione dell' aria, e delle meteore ad esser logorata e resa inintelligibile (*b*). Non avevano tal riguardo per gli Obelischi, quali lasciarono esposti agli occhi di tutti sull' ingresso de' principali Edifizi, ciò che prova, che dagli *Egiziani* stessi non eran riguardati come contenenti Iscrizioni interessanti.

Vi è chi scioccamente ha creduto, che la natura non avesse parte nella formazione de' materiali, de' quali costruivansi gli Obelischi, e

(a) Non bisogna prendere in un senso rigoroso questa parola, essendo queste per lo più delle tavole di pietra, che gli Alchimisti *Arabi* hanno ancora conosciute sotto il nome di *Tabula Smeraldina*, e sotto quello di *Tabula Hermetis*.

(b) *Adamo Fabbroni* della Farfalla Simbolo Egiziano.

che non fossero tagliati da de' gran pezzi di Granito, ma che gli *Egiziani* avessero il segreto di fondere i Marmi, e le Pietre, presso appoco come si fondono i Metalli: Altri hanno avanzato che gli Obelischi fossero una qualche pietra artificiale composta di sassetti di diverse qualità pestate indi uniti insieme per mezzo di qualche Mastice così tenace, che permettesse il lavoro dello scarpello, e il pulimento come una pietra naturale. Riguardo ai primi probabilmente non sanno che il Marmo, e le Pietre non si possono fondere colla speranza di riottenerle quali erano per l'avanti, come siegue delle sostanze metalliche. Riguardo ai secondi mostrano di non avere acquistate gran cognizioni nell' Arti, sebbene noi abbiamo notizia di composizioni di questa fatta capaci d' esser lavorate con lo scarpello, e suscettibili ancora di pulimento, non l' abbiamo già d' un arte di farle col Mastice, e molto meno di composizioni talmente dure, e salde, che oltre gli accennati requisiti, dopo essere stati per tanti Secoli esposti al cocente Sole in *Egitto*, resistano tuttavia da gran tempo all' azione, e della pioggia, e del Sole a segno da mantenersi nella loro prima integrità come vediamo nell' Obelisco di *Ramesse* di sopra rammentato, ed in tant' altri.

Del resto non è necessario ricorrere a tutti questi espedienti per spiegare la maniera colla quale gli *Egiziani* hanno avute le moli smisurate che hanno servito per fare i loro Obelischi. *Plinio* ci fa sapere, che codesti Popoli scavavano dalle Montagne dell' *Egitto* Superiore, il Granito, del quale si son serviti per farli (*a*). Sono state

(a) L. 36. Sezio. 17. e 14. p. 735.

ſtate pure ſcoperte recentemente dai Viaggiatori alcune cave di pietre, nelle quali ſi oſſerva anco oggidì la forma che vi hanno laſciata ſcavandoli. Sembra che le ſurriferite opinioni ſieno ſtate ideate per ſuperare l'oſtacolo de' traſporti come noteremo in ſuo luogo.

Ciò che più importa di ſapere, e in cui ciaſcuno s'inganna generalmente in ſoggetto degli Obeliſchi ſi è che alcuni dicono aver eſſi ſervito in *Egitto* per Gnomoni. Biſogna oſſervare attentamente la loro poſizione, e loro forma per diſtinguere che gli *Egiziani* non ci hanno penſato giammai. Elevavano eſſi generalmente due di queſte Guglie l' una accoſto dell' altra all' ingreſſo dei loro Templi, e allora che vi erano tre gran porte, v' inalzavano ſei Obeliſchi. Tutto ciò s' oſſerva anche ai noſtri giorni nelle rovine del Tempio di *Phyle*, in quello di *Tebe*, ed all' ingreſſo di quello, che ſi pretende d' *Oſimande*. Per queſto ſi conoſce che non fu fatta mai queſtione di Gnomoni perchè ſarebbe aſſurdo di porre gli uni appreſſo degl' altri, mentre le loro ombre ſi confonderebbero. Di più la parte ſuperiore di queſte Guglie non ſaprebbero dare alcuna direzione preciſa quando non vi ſi aggiungeſſe un Globo, come fu fatto a *Roma* ſotto *Auguſto*, e ſotto *Coſtanzo*; il che gli *Egiziani* non avevano giammai fatto. In oltre veruno Autore dell' antichità non ne ha mai parlato, e ſi vede dai rami delle rovine d' *Ercolano*, e molto meglio dal *Moſaico di Paleſtina* (*a*), che gli Obeliſchi vi ſon ſempre rappreſentati ſenza Globo, nell' iſteſſa guiſa,

(a) Tom. 53. Hiſtoire de l' Academ. des Iſcri.

a, che non si è mai trovato in nissuno di questi Monumenti alcuna escavazione per inserire lo stile, o sbarra; e quando un Romano chiamato *Massimo*, che era Prefetto dell' *Egitto* volle mettere un Globo sull' Obelisco d' *Alessandria*, ne fece troncare la sommità, o la punta, ciò che dai veri *Egiziani* fu riguardato come un sacrilegio.

E' manifesto ancora che si è abusato d' un passaggio d' *Appione*, che pretende che *Mosè* avesse posti degli emisferi concavi sopra le colonne in luogo d' impiegar degli Obelischi per servirsene in qualità di Gnomoni: ma egli parlava di queste cose in una maniera che prova, che non sapeva cosa si volesse dire; e l' *Ebreo Giuseppe* ancora peggio ragionatore, e più ignorante fisico d' *Appione* lo confuta con degli argomenti che fanno pietà. Dal che si può dedurre non essere stati mai gli Obelischi riguardati come Gnomoni, sembrandomi più ragionevole considerarli come un puro ornamento della magnificenza *Egiziana*.

E' incontrastabile dunque agli *Egiziani* il merito dell' invenzione di questo genere di fabbriche, le quali se non hanno dato un saggio del gusto de' medesimi mediante la loro forma, hanno data bensì una riprova della loro perizia, ed industria nel superare gli ostacoli nell' erigerli, e le difficoltà nel trasportarli, come vedremo.

CAPI-

CAPITOLO V.

De' Templi.

L'Antichità de' Templi è così incontrastabile quanto è difficile il riconoscere le Nazioni, che hanno cominciato ad averne. Nella *Fenicia*, e nell' *Egitto* convien cercarne l'origine, non essendovi dubbio che in queste contrade l'Idolatría è escita in campo poco tempo dopo il Diluvio, e con essa tutto ciò, che concerne il culto degli Dei, e l'uso de' Templi. *Erodoto*, e *Luciano* lo dicono formalmente degli *Egiziani*. Ma semplici Altari di rozza pietra in mezzo alla campagna erano i soli preparativi de' Sacerdoti. A questi in seguito sono successi i luoghi chiusi, e le cappelle; parrebbe in fatti che gli *Egiziani* non ne avessero avuti prima del tempo di *Mosè*, poichè non ne ha mai parlato per quante occasioni se gli sieno presentate da doverne far parola. Aggiungasi a ciò che *Bannier* vuole che il primo Tempio portatile, e forse il modello degli altri, fosse il tabernacolo da *Mosè* inalzato. Io però senza soscrivermi al di lui parere sono d'opinione che i Templi fossero costruiti prima; e dall' uscita degli *Israeliti* dall' *Egitto* doveva esistere il famoso Tempio di *Vulcano* (*a*) inalzato da *Sesostri*, che avea regnato circa 200. anni avanti a quest' epoca; del rimanente il Tabernacolo può darci qualche idea sulla maniera colla quale erano costruiti i primitivi Templi degl' *Egizia-*

(a) *Erod.* L. 2. n. 108.

ziani, e questo pure è il sentimento del *P. Calmet* (*a*). In fatti credo che vi dovesse essere molta somiglianza tra il gusto che regnava in questi Edifizi. Benchè questo non deva considerarsi che come un vasto Padiglione (che è la prima idea che si presenti alla mente) non ostante riflettendovi, si troverà molto analogo all' Architettura, essendo forzati a considerarlo come una rappresentanza de' Templi, e de' Palazzi Orientali destinati per il culto degli Dei, e l' abitazione de' Re (*b*). In oltre deve considerarsi come un Edifizio regolare, e distribuito con molta intelligenza, osservandosi che le Colonne di esso erano bizzarramente lavorate, ed arricchite, essendovene nel tabernacolo sostenute sopra Basi d' Argento con de' Capitelli d' Oro, e d' Argento (*c*) il fusto delle quali era di legno prezioso coperto di lame d' Oro e d' Argento (*d*), vedendovisi ancora osservate accuratamente, e perfettamente distribuite tutte le dimensioni, e proporzioni. Il Tabernacolo, che era il Luogo Santo e nascosto è ciò che nei Templi dei Pagani era detto *Adyta*; sembra incontrastabile che quest' opera singolare fosse stata preceduta da molti Templi *Egiziani*, ciascuno de' quali poteva esserle servito di modello.

Ciò che vi è di sicuro si è che in ogni età i Templi sono stati de' Capi d'Opera d' Architettura. Si può vedere da molti Autori qual' era il Tempio di *Vulcano* sopraccitato, che a tanti Re costò

(a) T. 1. p. 391.
(b) *Calmet*. t. 2. p. 391. e 393.
(c) *Exod*. c 26 v. 32. c 27. v. 17.
(d) Ibidem.

costò pena, e fatica a terminare. Era un immensa gloria per un Sovrano se nel lungo suo Regno avesse potuto giungere a terminare di costruirvi un Portico. Benchè in origine questo Tempio di *Vulcano* non annunziasse che una nobile semplicità, i successori di *Sesostri* si fecero un impegno d'arricchire un opera d'un Sovrano, al quale lo Stato avea tante obbligazioni, e v'aggiunsero de' superbi vestiboli ove posero delle Statue Colossali. Intanto questo Tempio, malgrado la magnificenza e la spesa, lungi dal meritar l'approvazione di quelli che v'entravano, non fece che eccitare il disprezzo, e le risa di *Cambise* vedendovi i Simulacri di *Vulcano*, e degl'altri Dei simili a de' *Pimmei* obbligati a fare un ridicolo contrasto con i Colossi posti ne' vestiboli anteriori.

Dobbiamo a *Strabone* la pena, ch'ei si è data della descrizione de' Templi *Egiziani* (a), ed eccola precisamente. S'arriva a questi Templi (dic' egli) per mezzo di una corte, o andito di circa 100. piedi di larghezza, e tre, o quattrocento di lunghezza, che chiamasi *Dromos*; vi ha da ciascheduna parte una sfilata di Sfingi distanti l'una dall'altra circa 30. piedi: di qui s'entra in più vestiboli assai grandi. Viene in seguito il Tempio anteriore, ed un Tempio interiore (il quale pare che sia in fondo di quello). Questo non è molto grande, e non vi è alcuna Scultura se non è di qualchè Animale, perchè non vi se ne soffre alcuna di Uomo. All' estremità del Tempio anteriore sono delle spe-

(a) *Strab. v. 17. p. 805.*

ſpecie di ali della medeſima altezza del Tempio (*a*), le di cui mura ſon pendenti l' una verſo l' altra fino all' altezza di 85., o 90. piedi; queſte muraglie ſono ornate di grandiſſime figure ec.

Queſta relazione combina molto con ciò che ci vien riferito dai Viaggiatori i più accurati; ed in fatti ſe daremo un occhiata al famoſo Tempio di *Tebe* ch' io deſcriverò ſuccintamente, ci troveremo le diſtribuzioni, e l' iſteſſo ſiſtema di fabbrica, che è riferito da *Strabone*.

Queſto Tempio ha otto ingreſſi, de' quali tre hanno delle file di sfingi eſtremamente lunghe, e due statue da ciaſcheduna parte. Il Tempio, è proceduto dal ſolito *Dromos*. Si entra nel Tempio per 4 gran portici di circa 35 piedi di larghezza, e di 150 di lunghezza. La prima porta è di granito roſſo eſtremamente ben pulito, e ornata di geroglifici in tre compartimenti conſiſtenti per la maggior parte in delle figure di uomini maggiori del naturale, e perfettamente lavorati. Vi ſono ancora da ciaſcuna parte delle figure coloſſali con de' geroglifici al di ſopra, elevate circa 15 piedi ſopra il terreno; le altre porte ſono ornate parimente all' eccezione de' compartimenti, che ſono in quella di granito. Si vede aver avuto ciaſcuna porta dai lati delle figure coloſſali. Due di queſte, che eſiſtono tengono in mano de'

(a) Queſte ali pare che corriſpondano al *Pronaos* de' Templi *Greci*, ed erano queſte un poco inclinate, cioè convergenti fra loro verſo l' apice, forſe perchè ſi vedeſſero meglio l' inciſioni ſcolpitevi.

de' manichi con una croce all' estremità. Presso la terza porta vi sono le rovine di una statua di marmo bianco, che ha sulla testa un cimiero ornato d'un serpente: dell' altre porte si conoscono le vestigia, e sono sull' istessa maniera. All' Oriente di queste porte è una gran conserva, ove si custodiva l' acqua del Nilo per l' uso del Tempio. Questi ingressi sono ciò che i *Greci* hanno detto vestibuli; di quì cominciava la muraglia che formava il reclusorio del Tempio. Si vedono all' ingresso di questo recinto in mezzo a due obelischi le rovine d' una statua colossale rossa. All' Occidente si trova una gran porta la più magnifica che sia stata fabbricata in *Egitto*, e sembra che sia antichissima essendo di un gusto rustico, senza geroglifici, ne altri ornati, e piramidale; per essa si ha l' ingresso ad una gran corte, da ciascuna parte della quale è un marciapiede di 80 piedi di larghezza, ed elevato da terra 6 piedi, sul quale si montava per una scalinata fatta fra le colonne, che recingono, ed ornano ciascheduna parte del Tempio anteriore. Le colonne, che la compongono hanno de' capitelli quadrati. Si giunge finalmente al Tempio interno trapassando una gran colonnata, le di cui colonne sono di 40 piedi di altezza, e di 8 di diametro. I loro capitelli hanno la forma di un vaso, e gli ornati non consistono, che in qualche figura lineare. Questi capitelli son sormontati da delle pietre quadrate, che servono di piedistallo a delle statue. Le muraglie che formano il passaggio del Tempio anteriore al secondo, e parimente le porte sono ornate di bellissimi geroglifici, e

di

di figure maggiori del naturale, diſtribuite in 6. compartimenti di più di 18. piedi di altezza ſopra 6. di larghezza, contenenti ciaſcuno tre figure d' uomini. Di quì ſi paſſa al Tempio interno ornato di 24. ordini di colonne, a forma di navate. I capitelli di queſte non conſiſtono che in pietre quadrate nelle pareti vi ſono ſtate praticate delle fineſtre con una doppia grata di pietra a forma di feritoja, il che è molto ſtraordinario, poichè non ſi praticavano fineſtre nei Templi *Egiziani*.

Queſto Tempio è incrostato intieramente tanto di dentro, che di fuori di geroglifici, ed altre straordinarie figure, ed è in questo luogo ove *Strabone* dice che non ſi ſoffrivano statue, ne figure umane; è certo però (dice *Pococke*) che vi ſono figure di uomini, ma le hanno corrette con far loro le teste di uccelli, o di qualche altro animale, e ciò deve intenderſi dell' interno; poichè al di fuori, è nobilmente decorato di baſſi rilievi, in alcuni de' quali vi ſono delle battaglie con de' cavalli, e de' carri, uno de' quali, è tirato dai cervi.

Seguitando per la parte orientale del Tempio ſi trova una piccola ſala di granito roſſo, da ciaſcuna parte, dalla quale ſi paſſa in un altra. L' ingreſſo è ornato di una ſpecie di colonne quadrate, una delle quali è compoſta di tre colonne unite inſieme. Queſto luogo ſarà ſtato forſe deſtinato per la Vergine che ſi offriva ogni anno alla Divinità ſecondo *Strabone* (*a*): ſi trovano anneſſi da una parte, e dall' altra molti

(a) L. 17. p. 816.

molti appartamenti rovinati, di giurisdizione, come sembra de' Sacerdoti, e degli animali sacri; poco distante verso Oriente si trova un altro edifizio composto di molti piccoli appartamenti d'intorno ad una spaziosa colonnata, che servivano probabilmente di alloggio agli Ufiziali del Tempio, e poco sopra è la porta Orientale ove finisce il recinto di questa vastissima fabbrica.

Non bisogna però credere che tutti i Templi dell' *Egitto* abbiano avuta questa grandezza, perchè in effetto fra le rovine, che esistono di questo genere di fabbriche non se ne trovano di così vasto recinto, proporzionato alla Metropoli, ove risedevano i Sovrani. Nelle Città subalterne, e nei Villaggi eranvi de' Templi proporzionati alle loro popolazioni, e che erano appena decorati di un piccol portico: della forma, e delle differenti parti di questi edifizj mi rilascio a farne altrove più dettagliata menzione, ed avravvi luogo di conoscere nella nazione *Egiziana* quel carattere maestoso, che ha saputo imprimere ancora ne' suoi minori monumenti.

Se bisogna mettere (come noi abbiamo detto a suo luogo) de' confini alla troppo vasta estensione di *Tebe*, egli è egualmente necessario di sincerarsi sopra il numero sorprendente de' Templi dell' *Antico Egitto*, numero che non è stato sì grande quanto qualche Autore ha detto, avanti che fossero esattamente riconosciute le rovine, che si trovano sparse in questa antica Provincia. Sono per altro molti i Templi che decoravano il vasto Teatro dell' *Egitto*,

sì per

sì per la costruzione loro maravigliosa, che per la sorprendente antichità. Son celebri fra gli altri quello di *Proteo* a *Menfi*, quelli d' *Iside*, e *Venere* in *Tentyra*, ove fioriva il culto di queste Divinità. Quello dell' antica *Eliopoli*, o l'*On* della Scrittura, ed al presente *Matarea* (*a*) Città estremamente antica, e famosa per il culto che vi si rendeva al *Sole* (*b*); Vi si adorava pure un toro sotto il nome di *Maevis*, egualmente che si adorava a *Menfi* sotto quello di *Apis*. Presso questo Tempio eravi una sfinge di un bel giallo lungo 20 piedi, e da una parte della porta un Obelisco, e deve esservene stato probabilmente un altro dal lato opposto. I Sacerdoti di questo Tempio erano famosi per le cognizioni di Astronomia, e Filosofia; a tal effetto era presso di *Eliopoli* una famosa Specola che portava il nome di *Eudoxe*, la quale era uno de' 4 famosi Collegj dell' *Egitto*, e sappiamo avere in questo luogo soggiornato *Platone*.

L' invenzione de' Templi, o fabbriche circolari sembra esser remotissima, ed è certissimo che gli *Egiziani* l' hanno conosciuta assai per tempo, mentre non è scappata alla diligenza di *Pococke* una specie di rotonda ne' contorni di *Cornack* il di cui diametro da esso misurato apparisce di piedi 175.

Da queste descrizioni, che ho fatte appare indubitatamente che i Templi dell' *Egitto* erano preceduti da più atrj con viali di sfingi, e da pa-

(*a*) Si pretende favolosamente che fondata fosse da *Atis* figlio di *Rhode*, e del *Sole*, che insegno l' astronomia agli abitanti.

(*b*) Strab. Lib. 17. pag. 185.

parecchi vestiboli spaziosi, a' quali succedeva un gran portico, e finalmente il Tempio; che eranvi inoltre delle ali di muro inclinate, delle sommità terminate a terrazzi, degli Obelischi, delle Crypte, e de' Sotterranei. Si sà inoltre, che tutto il recinto era di figura rettangolare ripartita in altri rettangoli di differenti proporzioni; erano senza finestre, e le porte per lo più piramidali; le muraglie erano grosse, e senza altro ornamento che d' incisioni geroglifiche. Finalmente tutta la decorazione era goffa, e le colonne di una grossezza sproporzionata formavano un ammasso di pietre di una fatica inutile relativamente al gusto dell' arte, ma ben vantaggiosa per i Sacerdoti, i quali mantenevano il proprio dispotismo a forza di *Ichneumoni*, e di *Lucertole*.

Merita di annoverarsi fra le cose più singolari anzi unica nel suo genere, quel prodigioso pezzo di Rocca vuotata internamente ad arte, che *Faraone Amasis* fece venire da' contorni di *Elefantina*, quale dovea servire per l' *Adyta* dal Tempio di *Minerva* a *Sais* abbellito da questo Sovrano di un vestibulo, che sorpassava in grandezza, e magnificenza i Monumenti de' suoi predecessori, aggiungendovi delle Statue di un altezza prodigiosa; ma ciò che lo fa più mirabile è la scultura squisita de' geroglifici, de' quali benchè le figure sieno sul gusto *Egiziano*, vi ha qualche cosa di Divino nelle fisonomie delle Divinità, e de' Sacerdoti. Confessano i viaggiatori non aver veduto niente di migliore in questo genere.

Quest' enorme pezzo, che era largo in fac-

cia più di 15 braccia *Fiorentine*, e alto 11 e un quarto, misura che ci riporta *Leon Batista Alberti* sulla relazione di *Erodoto* (*a*), non potè mai entrare nel Tempio, e fu lasciato avanti il portico. Si vuole che *Amasis* si disgustasse dell' intrapresa vedendo che l' Architetto che lo conduceva si lamentava frequentemente della fatica che gli cagionava quest' opera; oppure perchè uno di quelli che ajutavano a condurla sul Nilo restasse schiacciato. Sia l' uno, o l' altro motivo l' opera rimase imperfetta. Da sì fatti lavori stati eseguiti poch' anni avanti la caduta della Monarchia *Egiziana* si può giudicare che la passione per le fabbriche straordinarie non si rallentò giammai in queste contrade malgrado il calore, e la fertilità del clima, e del suolo, cose che conducono insensibilmente gli uomini all' ozio.

CAPITOLO VI.

De' Mausolei.

IL fasto, e l' orgoglio, degli antichi Sovrani, piuttosto che la lodevole vanità di tramandare ai posteri la memoria di ciò, che hanno operato in vantaggio della Nazione, ha dato luogo all' invenzione di un nuovo genere di fabbriche quali sono i Mausolei. Egli è però vero che le Belle Arti per questo mezzo hanno avuto campo di vantaggiosamente prodursi; e di fare dei progressi considerabili. Non è cosa rara

ra

(*a*) Lib. VI. cap. V.

ra l'osservare in tutti i Secoli che talora l'artefice è giunto colla bellezza delle sue opere a render se stesso più illustre del fatto, e della persona, per la di cui celebrità egli impiegati avea i suoi talenti. Ma per quanto numerosi, e magnifici sieno i Monumenti elevati dagli uomini quasi per rivendicarsi della caducità del loro essere, non hanno avuto maggior privilegio delle Città intiere, le quali si vanno convertendo in polvere, e spariscono.

I Sovrani dell' *Egitto* non andarono esenti dalla manía de' Mausolei avanti l'invenzione delle Piramidi, e dopo l'uso già fatto per lungo tempo de' Sotterranei. Ci assicura *Diodoro* che nelle vicinanze di *Tebe* ne erano stati inalzati de' famosi, de' quali niuna cosa poteva uguagliare la magnificenza. Le Croniche *Egiziane* ne nominano 47, ma al tempo di *Diodoro* non ne esistevano che 17 (*a*). *Sicard* vuole che ne esistano tuttora 10, cinque intieri, e cinque quasi distrutti, benchè molti altri viaggiatori egualmente diligenti che lui non ne abbiano fatta parola.

Questi Mausolei, come ancora qualunque altra specie di Sepolcri, erano sparsi nell' aperta campagna, ed ad una considerabile distanza dall' abitato. Abbiamo veduto che le grotte sepolcrali furono sempre scavate in varie colline adiacenti, ma separate affatto dalle Città. I Mausolei de' quali parliamo erano situati sulle strade frequentate dai passeggieri, ma essi pure isolati da qualunque abitazione. Sappiamo ancora

(*a*) L. I. p. 17.

che all'intorno delle gran Piramidi non eravi fabbrica alcuna, quando eccettuisi qualche Tempietto, con ciò, che bisognava per l'alloggio de' ministri. Di quì vediamo quanto quella giudiziosa antichità temesse gli effetti delle esalazioni, benchè mitigate dall'imbalsamazioni, che praticavansi ai cadaveri. Se la posterità ha voluto allontanarsi da queste salutari pratiche i Sovrani più saggi hanno saputo vincere i superstiziosi pregiudizj, e richiamarvici gli uomini, i quali persuasi de' buoni effetti benedicono le risoluzioni di chi gli governa.

Fra i Mausolei più famosi uno certamente fu quello d'*Osimande*, uno de' successori di *Sesostri*. *Diodoro* ce ne ha conservata la descrizione, che lasciata avea un antico Greco viaggiatore; ma gran disgrazia per noi è il sapere che l' Autore di questo racconto è *Acateo* Scrittore sommamente screditato anco presso gl' antichi per le sue menzogne, ed esagerazioni; nondimeno ne rapporterò il succinto per non defraudare il lettore della descrizione vera, o falsa che sia, d'un Monumento, il quale merita qualche esame. Ecco quel che ei ne dice.

Nel prospetto di quest' Edifizio presentasi un vestibulo lungo 200 piedi, ed alto 67. Si trova in seguito un peristilio quadro, ogni lato del quale, è di 400 piedi. In luogo di colonne vedonsi delle figure d' animali mal lavorati, ma d' una sola pietra alti 16 cubiti, quali sostengono un solajo di pietre lunghe 12 piedi, sparso di stelle d'oro, in un fondo turchino. Oltre questo si trova un secondo atrjo fabbricato come il primo, ma più ricco di Sculture. In questo

fe-

ferivano l'occhio tre figure gigantesche ciascuna di un sol masso, la principale delle quali rappresentava il Monarca sedente di 50 piedi di altezza di un lavoro assai ben condotto, e di una pietra senza difetto. Da questo vestibulo si passava in un altro peristilio molto più ricco del primo, nelle di cui mura erano scolpite d'incavo le gesta militari d'*Osimande*, e vedevansi in fondo due figure sedenti alte 27 cubiti ciascuna di un sol pezzo. Da questo peristilio per tre porte (le quali erano collocate fra le statue suddette) entravasi in una sala, il di cui palco era sostenuto da colonne, ed era a guisa di Anfiteatro ripieno di una infinità di figure di legno, che rappresentavano una grande udienza. Sopra uno scalino molto elevato da un lato della sala medesima eravi il Senato composto di 30 individui. La sala era 200 piedi in quadrato; da questa si passava in una Gallería, che aveva dai fianchi molti gabinetti, nei quali vi erano diverse tavole imbandite di vivande. Nel fondo di questa Gallería era il Monarcha prostrato ai piedi d'*Osiride* in atto di sacrificare. Un altro corpo di fabbrica comprendeva la Bibblioteca Sacra, presso di cui erano collocate per ordine tutte le Divinità dell'*Egitto*, e dall'altra parte della Bibblioteca eravi una sala con 20 letti ne' quali vedevansi coricate le statue di *Giove*, *Giunone*, *Osimande* ec. E' stato creduto, che il corpo di questo Monarca, riposasse in questa parte di edifizio. A questa sala eranvi unite molte stanze, nelle quali erano state messe le figure degli animali sacri. Si saliva finalmente in un luogo, ove altre volte eravi stato un cerchio,

 o co-

o corona d'oro, che aveva un cubito di grosſezza, e 365 di circonferenza. Vogliono inoltre che queſto prezioſo depoſito foſſe compreſo ne' teſori che acquiſtò *Cambiſe* nel saccheggio dell' *Egitto*. Tale è ſecondo *Acateo* la coſtruzione di queſto ſtrepitoſo Monumento. Fra i dubbj della fedeltà di queſto racconto ho molta pena a credere, che gli *Egiziani* abbiano meſſo queſto cerchio d'oro ſopra il Sepolcro d'*Oſimande*; Queſta eſagerazione parmi ſimile all' altra della famoſa Statua di metallo eretta nella *Delta*. Gli Autori confeſſano di non aver niente veduto di queſte coſe, delle quali parlano ſopra una tradizione vocale. Intanto vi è una gran differenza fra il vedere un prodigioſo cerchio d'oro, e deſcriverlo in un romanzo. In oltre queſta favola ſembrerà veramente tale ſe ci ſovverremo che non era nemmeno permeſſo agli *Egiziani* di portare dell' oro nei Templi d'*Eliopoli*, politica che fu saviſſima; E gli *Ebrei* che non vollero ſeguirla, correvano in folla ad aſſicurare i loro teſori nel Tempio di *Geroſolima*; e mentre che gli credevano nella più gran ſicurezza gli viddero ben preſto ſaccheggiati, e diſperſi.

In oltre *Diodoro* non notaſi il Secolo, nel quale ha viſſuto il Monarca, le di cui ceneri quì ſi racchiudevano; nè ſappiamo per queſto in qual tempo foſſe coſtruito queſto Mauſoleo ſul quale non ſtarò ormai a fare altre rifleſſioni.

I moderni viaggiatori contribuiſcono a tenerci ſull' incertezza in riguardo a queſto Monumento. *Paolo Lucas*, ed altri ne hanno parlato, ma aſſai meglio di tutti *M. Granger*, e dell' eſattezza

tezza delle di lui ricerche non è da dubitare. Egli crede per altro quest' Edifizio un Tempio d' *Iside*, sentimento che non è fuor di ragione. Il primo oggetto che si presenti, egli dice, è un portico alto 6● piedi, largo 76, lungo 71 ornato dl una bella cornice, che lo circonda, in fondo del quale, ed immediatamente sopra la porta alta 20 piedi, e larga, 10 evvi una specie di scudo, o impresa consistente in un globo sostenuto da due specie di assicelle poste sopra un campo azzurro a foggia di due ali spiegate. Questo portico, è coperto dall' alto al basso d' iscrizioni geroglifiche. Da questo portico s' entra in una corte vastissima ripiena di rottami di colonne. Dirimpetto al Tempio, che è nel fondo di questa corte, si trovano dodici altre colonne in piè che sostengono il restante della soffitta. La facciata del Tempio è lunga 129 piedi, larga 82, alta 60. Le mura son coperte esternamente di Divinità *Egiziane*, e di geroglifici, e sono circondate attorno attorno da una bellissima cornice, nella quale sono otto teste di Leone, che formano delle grondaje, o gocciolatoj. Il resto della descrizione poco varia dalla sopraccitata. Osserva che i capitelli della sala del consiglio son formati da quattro teste femminili appoggiate l' una contro l' altra, ed osserva inoltre una scala a lumaca per la quale s' ascende ad un terrazzo, che è contiguo ad una camera molto scura e che sarà stato il deposito della supposta corona. Oltre a questa relazione abbiamo quella di *Pococke* il quale asserisce aver riconosciuto il monumento e che esiste intiero; ma egli è in questo racconto così oscuro che non se ne può trarre al-

cana soddisfazione. Anche *Sicard* credeva averlo trovato, ma ciò che abbiamo di questo illustre viaggiatore intorno a questo soggetto, è così succinto, e superficiale che non può darci bastanti lumi.

Comunque si sia di questo Mausoleo (che è il solo di cui abbiasi qualche notizia) è chiaro che l'invenzione ne è remotissima; inoltre questo è de' più antichi Monumenti dell'*Egitto* in cui s'osservi qualche tratto di Pittura, il quale benchè non consista che in una semplice coperta di un colore, cui, come pare, saranno state applicate delle foglie d'oro, o d'argento per imitar le stelle, pure è bastante a decidere dell'antichità di quest'arte in *Egitto*. Oltre di questo abbiamo molti critici, ed alcuni viaggiatori moderni, che son di parere che gli *Egiziani* abbiano avuta cognizione della Pittura fino dai tempi antichissimi, ma *Goguet* ha grandissima difficoltà ad ammettere quest'opinione, che noi avremo luogo di esaminare più a lungo nel corso di questo libro.

Ecco ciò che ho potuto dire circa queste fabbriche destinate a tramandare i nomi, e le azioni più illustri de' Sovrani, e de' Cittadini, che hanno meritata la riconoscenza de'loro contemporanei: ma questi monumenti periscono anche essi nelle revoluzioni di tanti Secoli, e con essi pure la memoria de' loro Autori, che male hanno affidato a de' marmi, e a de' metalli il loro diritto alla riconoscenza della posterità. La Storia è il più durevole e il più universale de' Monumenti; ma anco la Storia ha le sue vicende, ed è meno propria ad eccitare a grand' imprese.

Egli

Egli è dunque necessario, che l'una, e l'altra concorrano a rendere solenne quest' omaggio, che la gratitudine deve prestare alla virtù, al talento, alla beneficenza per risvegliare, e incoraggire gli Uomini di tutti i tempi ad occuparsi per la pubblica felicità.

CAPITOLO VII.

Delle Piramidi.

INferum, Sotterraneo: I Popoli, che seppellivano i morti li posero ne' Sotterranei; la loro anima (dicevano) v'era dunque col corpo. Tali erano le prime nozioni di fisica, e metafisica degli *Egiziani* (*a*).

Con questa prevenzione usarono infinite cautele onde conservare i cadaveri, e metterli al coperto di qualunque accidente, che produr ne potesse la distruzione: di quì ne derivarono le imbalsamazioni, e la cura di collocare i medesimi in luoghi, ove potessero esser sicuri da ogni insulto. Questo era il primario oggetto degli *Egiziani*: Dando il nome di eterni soggiorni alle loro tombe (*b*), crederono che gli uomini vi si mantenessero in guisa da poter risentir di quelli insulti, che potevan esser loro fatti dopo morte.

Noi abbiamo da *Erodoto* che *Cambise* non avendo potuto sfogare la sua collera sopra *Amasis* ultimo Sovrano dell' *Egitto*, facesse disumare il

(*a*) Serv. ad Aeneid. L. 3. V. 67.
(*b*) Diod. L. 1. p. 56.

il cadavere di codesto Principe, e per eccesso d' ingiuria lo facesse bruciare (*a*). In oltre sappiamo che *Iside* avea inalzati molti sepolcri d' *Osiride* in differenti luoghi, perchè *Tifone* suo fratello non potesse rinvenire il di lui corpo, che pretendesi fosse realmente sotterrato ne' contorni di *Sais*, ove anche al presente vi è un luogo chiamato l' asilo d' *Osiride*. Quest' è ciò che riporta la Mitología *Egiziana*.

Goguet f. 135.

Dopo questi fatti incontrastabili si vede naturalmente, e facilmente il motivo della costruzione delle Piramidi, oltre i progressi illimitati, che andava facendo la magnificenza e il lusso. L' intenzione dei Sovrani, i quali le fecero inalzare, era quella d' impiegare ogni mezzo, di cui l' arte umana fosse capace per sempre più assicurare ai loro cadaveri un eterna tranquillità. Scelsero gli Architetti *Egiziani* per quest' effetto la forma Piramidale più d' ogni altra per la di lei struttura propria a riempir le loro vedute, più difficile rendendosi il poterne alterare la solidità. Ecco ancora perchè questi edifizj erano piantati sopra delle spiaggie. Oltre questo i Sovrani poco contenti di tali precauzioni fecero tuttociò che l' industria, e l' impegno può immaginare per nascondere il luogo, dove il loro corpo dovesse essere sepolto. Credo che da ciò chiaro apparisca essere stato il motivo della costruzione di tali fabbriche il desiderio d' assicurarsi durevol quiete dopo la morte.

Non convengono gli antichi Scrittori nè circa il tempo, nè circa gli Autori di queste fabbri-

(*a*) *Erod.* L. 3. n. 16.

briche ſingolari, e benchè ſi vogliano fra i più antichi Monumenti d' *Egitto*, con tutto ciò pare che ſe ne poſſa giuſtamente dubitare. *Omero* che ripete tante volte le particolarità dell' *Egitto* non ha mai fatta parola alcuna delle Piramidi. Un sì fatto ſilenzio inclinerebbe a far credere che tali monumenti non eſiſteſſero, o che almeno foſſero a lui contemporanei.

Il viaggiatore è ſorpreſo all' aſpetto di un gran ſeguito di Piramidi diſteſe all' Occidente del Nilo da *Saccara*, fino a *Gizeh*; ma ciò che potrebbe ſcemargli la meraviglia che egli aveſſe per tali fabbriche, ſi è la congettura da alcuni avanzata, che gli *Egiziani* non aveſſero in origine altra mira che di riveſtire delle montagne, che eſſi preſero per modello, come lo dimoſtrano per prova le piccole Piramidi di *Saccara* le quali per la loro informità raſſembrano meno a delle Piramidi, che a de' monticelli riveſtiti di pietre, trovandoſene ancora di quelli riveſtiti, ed accreſciuti di pura terra. Ma ſiccome ſi trovano nella *Siria* molte di queſte eminenze riveſtite di pietre ſulle quali ſono ſtati fabbricati de' piccoli Caſtelli, così l' opinione che ſi aveva intorno all' eſſer queſti ſerviti di modello alle gran Piramidi non è niente bene ſtabilita. In oltre per quanto queſte moli ſieno piantate ſopra delle ſpiaggie, capaci di ſoſtenere l' enorme peſo, non contengono nel loro interno alcuna eminenza naturale, che poteſſe aver loro ſomminiſtrata una data poſizione, o modello, trovandoſi gli angoli di quaſi tutte le Piramidi perfettamente voltati verſo i punti cardinali del Polo, lo che dimoſtra avere gli *Egiziani* ſcanſata qualunque

obbligazione per attenerſi ai buoni ſiſtemi fin d'allora conoſciuti, e praticati.

Sembra ancora che la religione debba aver influito aſſai riguardo alla poſizione di queſti Edifizj, poichè nelle Piramidi come in tutti gli Obeliſchi pare che ſiaſi avuto in mira di rendere un tributo al grand'Aſtro del Giorno; infatti il *Sole* al ſuo levarſi, a Mezzogiorno, e al Tramontare vibra i ſuoi raggi ſulle facce delle Piramidi; di maniera che non fanno alcuna ombra dalla parte di Mezzogiorno almeno per la metà del Anno. Ecco ciò che riguarda la poſizione.

E oramai noto che la maggiore delle tre Piramidi, che ſono alcune leghe lontane dal *Cairo*, forma un quadrato, le di cui miſure dateci da *Erodoto*, e *Diodoro* ſono aſſai diſcordi; pare in conſeguenza più giuſto attenerſi a quei moderni viaggiatori, dell'eſattezza dei quali poſſiamo più comprometterci. *Greaves* avendola attentamente miſurata ha trovato il lato del quadrato della baſe di 693 piedi d'Inghilterra. L'altezza perpendicolare è ſecondo lui di 499 piedi.

Le quattro facce inclinate formano apparentemente altrettanti triangoli equilateri, ma la loro ſommità è troncata, *Greaves* dà 13 piedi di larghezza a' due lati di queſta troncatura. *Diodoro*, e quelli che ne aſſegnano una miſura maggiore meritano poca fede. Oſſerva *Pococke*, che i due ſcalini ſuperiori non ſon finiti, e parimente che non ci poſſono eſſere ſtate poſte ſtatue alla metà, come da alcuni è ſtato avanzato, è trova in fine, che avendo miſurati i due lati qualche grado ſotto la ſommità li ha ritrovati 26 piedi di lar-

larghezza dalla parte di Oriente, e 31 dalla parte di Settentrione, di manierachè, o la Piramide non è quadra, o eſſa è formata d'angoli diſeguali, com' è più probabile, per inavertenza di chi ne avea la direzione. I più ſon d'accordo che ella abbia 208 ſcalini, ancorchè *Pococke* ne abbia contati 212. Gli ſcalini non ſono alti nella ſommità egualmente che nella baſe, ma ciaſcuno ha la pianta in proporzione della propria altezza, eſſendo diſpoſti (come *Greaves* oſſerva) di maniera che tutti toccano coll'angolo le facce triangolari inclinate, ſulle quali ſono diſtribuiti. Si crede che queſta Piramide, come ancora le altre foſſero riveſtite di fuori di ſcelti marmi, dei quali per l'ingiuria del tempo, o piuttoſto per l'ingordigia dei Barbari ne ſieno ſtate ſpogliate. *Erodoto* ci ſoggiunge in tal propoſito, ciò che il buon ſenſo ci avrebbe fatto riflettere, vale a dire, che queſt' incroſtatura cominciò a farſi dalla ſommità (*a*), e ciò ſi è perchè gli operanti dovevano via via ſervirſi dei gradi, che andavano ricuoprendo non tanto per inalzarvi i materiali, che per aſcendere loro ſteſſi. Quanto alla coſtruzione primitiva *Erodoto* oſſerva, che una macchina delle più ſemplici, ed agevoliſſima a maneggiarſi ſituata ſopra il primo ſtrato ſerviva ad inalzarvi le pietre deſtinate alla coſtruzione del ſecondo, terminato il quale ſi ſtabiliva altra macchina ſimile per il terzo, e così in ſeguito (*b*), di ſorta che ſopra ciaſcuno degli ſtrati già fabbricati re-

goguet ſ. 129.

(*a*) L. 2. n. 126.
(*b*) *Erod.* L. 2. n 125.

reſtavano le macchine, le quali ſervivano ſucceſſivamente ad alzare di grado, in grado le pietre. Tale è ſecondo *Erodoto* la maniera con la quale il corpo di queſto moſtruoſo Edifizio fu fabbricato, ciò che malgrado la facilità del meccaniſmo doveva eſigere una fatica incredibile. *Erodoto* parla degli appartamenti ſotteranei ſtati fatti ſotto le Piramidi (*a*), ai quali al preſente non ſi può più andare, e dice che il ſepolcro era in un Iſola fatta per mezzo di un canale, che portava l' acqua dal Nilo, il che è confermato da *Plinio* (*b*).

Queſti lavori ſotterranei erano per lo meno altrettanto conſiderabili quanto l' iſteſſe Piramidi, e ſe ne converrà facilmente, eſſendo queſti Edifizj quaſi due leghe lontani dal Nilo, e fabbricati ſopra una collina alta più di 100 piedi dal livello di queſto Fiume (*c*), come abbiamo di ſopra notato.

Si riguarda come una coſa ſtraordinaria, l' aver potuto ſcuoprire l' ingreſſo che conduce all' interno della Piramide, eſſendo noto che eſſe erano tutte chiuſe, ed inacceſſibili. Si pretende, che queſta foſſe un impreſa del *Calif Mahomet*, che viveva l' anno 827. dell' era Criſtiana: eſſendoci apparenza che queſto Principe aveſſe letto negli antichi Autori tuttociò che concerne queſti Edifizj ſtraordinari, che, come riferiſce *Strabone*, in mezzo delle Piramidi eravi una pietra, che ne formava l' ingreſſo; può darſi che queſta ſiaſi ſtaccata, o abbiagli dato qualche altro

(*a*) L. 2. n. 124

(*b*) L. 36. Sect. 17.

(*c*) *Greaves* p. 7. *Maillet* p. 249.

tro indizio, oppure che avendo cercato del mezzo, o traforato a forza ſia potuto arrivare a penetrarvi. Ma io ſarei piuttoſto per credere, che queſt'apertura foſſe praticabile ancora ai tempi di *Strabone* medeſimo, mentre la relazione che ei ci dà di una parte interna di queſto Edifizio, e della Tomba che vi ſi trova (*a*) è preciſamente conforme alle relazioni de' moderni. *Plutarco* parla dell'eco che vi formava la voce (*b*), circoſtanza egualmente dai moderni riportata (*c*). E' però molto particolare che tanti antichi Autori non abbiano fatta parola ſopra queſto articolo, e che non abbiano laſciata una preciſa deſcrizione de' vari condotti; delle Camere, e delle Gallerie, le quali nell'interno ſi trovano, come ancora della Tomba nell'appartamento più in alto collocata. Ognuno vede che ſarebbe ſtato facile praticare nella capacità di queſti Edifizi, un gran numero di ſale ſepolcrali per deporvi i morti di tutte le perſone della famiglia Reale, ciò che non è ſtato mai fatto; poichè non ſi trovano che due ſtanze ed una ſola caſſa, la quale (malgrado l'autorità di *Strabone*) molti Viaggiatori illuminati come *M. Shavv* non prendono per un ſarcofago, ove ſia ſtato mai un Cadavere umano. Sono ſtate ſopra ciò azzardate molte congetture, ma tutte pochiſſimo ſoddisfacenti.

v. paw 2. 50.

Gos. 5. 132.

La ſeconda delle Piramidi è più particolare per eſſer, come ſopra accennammo, decorata da un foſſo, che ne circonda da due parti la ba-

(*a*) L. 17. p. 1161.
(*b*) T. 2. p. 903. A.
(*c*) *Greaves* Pyram. p. 15. *P. Lucas* T. 1. p. 43.

base, e che è tagliato nella montagna, ed ha circa 30 piedi di profondità, e 90 di larghezza; sono stati parimente tagliati nella contigua montagna degli appartamenti, e sopra 10 piedi da terra si vedono de' fori, nel sasso i quali probabilmente sono un opera incominciata di un Portico, che dovea esser l' ingresso di questi appartamenti. E' stato principiato a vuotare 10 piedi sopra a questo un altro appartamento superiore, il di cui Portico è finito, ed eguale all'altro cominciato di sotto. *Erodoto* vuole che questa Piramide non avesse alcun vuoto sotto terra, e che il Nilo non le prestasse il consueto ornamento delle sue acque; ma che in seguito per mezzo di un canale fosse fatta l' Isola, ove il corpo di *Cheops* era inumato. Se questa è la verità, apparisce dunque che si facesse un passaggio nella montagna, il quale conducesse ad un appartamento praticato nell' istessa Rocca, in cui si trovava l' Isola, della quale *Erodoto* parla.

Questa Piramide secondo *Thevenot* ha 361 piedi per lato, ed apparisce più dirupata dell' altre. *Erodoto* osserva, che una parte di essa era di marmo di *Etiopia* (cioè di granito), ma credo che voglia forse parlare del basamento, il che vien confermato da *Pococke*. *Diodoro* dice (a) che da un lato di questa Piramide era stato diviso ogni grado in due scalini come si costumava negli antichi Teatri. Presso l' angolo della Piramide, che è a Scirocco si trovano gli avanzi di alcune muraglie, che possono esser quelle di un Tempio, che alcuni Autori

(a) L. 1. p. 58.

ri asseriscono essere stato davanti la seconda Piramide.

Non lungi da questa trovasi la famosa sfinge, opera che ci offre una nuova specie di fabbriche figurate, di cui non trovansi altri esempi, e delle quali unicamente quest' instancabile Nazione ha mostrato di esser capace. Le grandiose strade, che uniscono fra loro le Piramidi descritte con questo Monumento, pajono costruite a bella posta per il trasporto delle pietre; Essendochè la rocca è stata tagliata intorno alla sfinge, e le pietre scartate hanno servito alla fabbrica delle Piramidi. Attenendomi alla relazione di *Pococke* questa sorprendente figura è di un sol pezzo: e ciò che alcuni hanno preso per commetticure non sono che delle semplici vene naturali del masso. Vi è tradizione che questo Monumento fosse il sepolcro di *Amasis*; ma credesi che *Plinio* sia il solo che abbia adottato questo sentimento. Ne è inutile una descrizione inesatta. Tutto il totale riscontrato da *Pococke* eccede di 15 piedi i 113 datile da *Plinio*. Al presente è sotterrata fino alla metà nella sabbia. E' stata ritrovata sull' alto della testa un' apertura, dalla quale i Sacerdoti rendevano probabilmente gli Oracoli. Quella più grande, che è nel dorso serviva a discendere agli appartamenti costruiti sotto di essa.

Potrebbe darsi che il caso avesse avuta molta parte in questo Monumento riguardato con tanta ammirazione. Se questo monte era stato destinato per iscavar le pietre per servizio delle Piramidi, come lo dimostrano le strade, che comunicano fra questi Monumenti, non sarebbe fuor

di ragione che il caso avesse abbozzato qualche cosa, che si accostasse alla figura di questo simbolico animale, e che in seguito, avendone tirate tutte quelle pietre, delle quali avevano bisogno, fossero andati quasi perfezionandolo, forse per insinuazione, e avidità de' Sacerdoti, ai quali non sarà stato difficile farla passare per un opera prodigiosa; poichè è cosa difficile a crederfi che contemporaneamente alle Piramidi, opera così spaventosa e di sì grande importanza, fosse agli *Egiziani* venuto in testa di creare un' altro Monumento, che esigeva una difficoltà, ed una spesa incredibile, e che non aveva apparentemente alcuna conseguenza, qualora la superstizione non ne avesse reso quasi plausibile il motivo.

Fra le più piccole delle Piramidi ne noteremo qualcheduna delle più particolari. E' opinione fra gli *Arabi*, che quella detta *Mustabait el-Pharaon*, servisse a' Re di *Egitto* per pubblicarvi le Leggi. Essa è costruita di grosse pietre spugnose ripiene di Conchiglie. Ha 270 piedi di larghezza a Tramontana e 208 a Levante, e 46 di altezza. Tutti i gradini sono alti un piede a riserva del terzo sopra terra che è alto 10, e le serve come d'imbasamento esternamente. Ha inoltre un ingresso assai difficoltoso, per il quale si entra in una Camera di buona proporzione cioè di 22 piedi per la lunghezza, e di 11 larga. A 10 piedi di altezza vi è un ordine di pietre aggettanti in fuori circa 5 pollici, e sopra a queste dodici altri ordini, che vanno sempre aggettando, e che formano una specie di volta terminata in punta la di cui sommità può

ave-

avere appena un piede di dimensione da' lati lunghi. Appresso a questa vi è un altra Camera all' Occidente quasi simile, ma ora impraticabile. Queste Camere sono di una pietra bianca, pulita e di un lavoro ammirabile riguardo alla grossezza enorme delle pietre. Ciò che è notabilissimo si è che nelle commettiture delle medesime vi è una scanalatura di 6 linee di larghezza la quale forma un angolo simile a quello de' membri di un Triglifo dell' *Ordine Dorico*, sembrando che abbiano avuto in mira di smussargli nella commettitura perchè non fossero soggette a sbiettare.

Vicino al Villaggio di *Menshieh* circa due miglia all' Oriente della sopra descritta si trova una Piramide di mattoni crudi; questi son mal collegati insieme, e posti per piano senza alcuna precauzione. Ella è rettangolare essendo dalla parte di Tramontana piedi 157, ed a Ponente piedi 210. E' fabbricata in cinque gradini che hanno 10 piedi di pianta, e 30 di altezza. Siccome ci sono molte conchiglie ne' mattoni, non ci è apparenza che questa sia la Piramide fabbricata dal Re *Asichis* con la mota, che si attaccava agli stili che a tal effetto si gettavano nel Lago (*a*), ma piuttosto, per essere in un piano, pare più probabile che i mattoni sieno fatti della terra che il Nilo ci scarica, la quale è nera sabbiosa, e framischiata di conchiglie, come ce lo attesta *Pococke*, che l' ha diligentemente esaminata.

Molte delle più piccole Piramidi son riportate

(*a*) *Erod*. L. 2. C. 136.

tate dagli antichi e si è ritrovata pure quella descritta da *Erodoto* (*a*), fabbricata dalla figlia di *Cheops*, il quale mancando di denaro per terminarla risolse di abbandonare la Figlia ad un ignominioso partito. Questa Piramide ha 150 piedi per lato, ma è quasi rovinata.

Ritornando a parlare delle maggiori Piramidi, e particolarmente alla prima da noi descritta noteremo, secondo il racconto di *Erodoto*, che vi furono impiegati centomila operanti, i quali di tre in tre mesi erano cambiati da un numero eguale (*b*), e che 10 anni intieri furono impiegati nel tagliare e vetturare le pietre, (*c*); e che vent'anni vi bisognarono a dar fine a sì enorme Edifizio (*d*). Le di lei pietre sono di straordinaria grandezza, poichè molte ce ne sono lunghe 30 piedi, alte 4, e 3 larghe. Dicono inoltre che queste pietre furono levate dall' *Etiopia*, e dall' *Arabia*.

Quest' ultima circostanza mi par poco esatta. In primo luogo non è verisimile che i Re di *Egitto* avendo comodi eccellenti materiali avessero voluto spendere inutilmente somme immense per farli venir di lontano. In secondo luogo, come osserva *Thevenot* (*e*), le pietre delle quali è fabbricato il corpo delle Piramidi hanno troppa somiglianza con quelle che trovansi in quei contorni per credere che sieno state di altronde trasportate. E' più verisimile piuttosto, che dai con-

(*a*) L. 1. n. 124.
(*b*) L. 1 n 124.
(*c*) *Erod.* L 1. n. 124. *Diod.* L. 1. p. 72. *Plin.* L. 1. sect. 17. p. 734.
(*d*) *Erod.* & *Plin.* Loc. cit.
(*e*) T. 2. p. 484.

contorni del *Mar Rosso*, o dell' *Egitto Superiore* sieno stati trasportati i marmi de' quali in altro tempo erano incrostate le Piramidi, essendo incontrastabile, che nella loro prima origine erano rivestite o di quadrucci di marmo, o di mattoni, o di altre piccole pietre, di maniera che non presentavano all'occhio, che una fabbrica scarpata, la di cui superficie era perfettamente unita, è tale appunto come anco alla giornata si vedono averla parecchi di questi minori Edifizj (*a*).

Ha osservato a tal proposito *Pococke* circa due miglia a Tramontana delle gran Piramidi un Canale, per il quale potevansi facilmente condurre le pietre dalle montagne dell' *Arabia*, e dipoi seguitarne il trasporto per un argine di pietra di circa mille verghe di lunghezza, e venti piedi di larghezza; e siccome questa larghezza si accorda con quella di *Erodoto*, vi è luogo di credere che sia l'argine istesso, benchè sia piaciuto di dire a quell'antico Scrittore, che era tutto fatto di pietre di taglio, incise di diverse figure di animali, ciò che lo farebbe riguardare come un opera poco inferiore a quella delle Piramidi. *Pococke* non fa che aggiungere, che quest' argine è sostenuto da ciascuna parte da de' barbacani semicircolari di circa 14 piedi di diametro, distanti l'uno dall'altro 30 piedi; ma siccome egli osserva che dove quest'argine è fabbricato, il terreno è così basso, che la maggior parte dell'anno resta inondato, così non sarebbe difficile che a riparare i danni delle inondazioni

(*a*) *Greaves* p. 20. *Thevenot* t. 2. p. 411. *P. Lucas* t. 1. p. 46.

ni fosse stato dagli *Egiziani* costruito, piuttosto che formato a bella posta per i trasporti de' materiali.

Ciò che non può spiegarsi è la bizzarría di alcuni Scultori che hanno rappresentate delle figure di Piramidi con una porta, cosa della quale non vi è esempio, e che repugna direttamenre a' principj dell' origine delle Piramidi, come abbiamo detto al principio di questo Capitolo. Ciò pure vedesi inciso nel fregio di un Tempio dell' antica *Hermopolis* del quale *Kircher* fa menzione. Se questa figura Piramidale ha qualche simbolo mi rimetto alla saggia interpretazione di coloro cui s' aspetta la cognizione di tali geroglifici.

E' verisimilmente falsa del tutto la tradizione sino ai nostri giorni adottata intorno le Piramidi. Si pretende essere state queste elevate malgrado i Sacerdoti, e a dispetto di tutte le di loro proteste contro tali opere, nel tempo che si vede chiaramente che vi ha contribuito molto l' ambizione dei medesimi, che hanno preseduto al principio di queste fabbriche, avendole esattamente orientate sia con l' ombra di uno stile, sia coll' osservazione di una stella nel passaggio del meridiano. Essi non hanno giammai dichiarato quale potesse essere stato il loro fine, e tanto meno a *Talete*, sul quale *Plinio*, e *Plutarco* rapportano un fatto troppo falso, ed offensivo, perchè io possa trascurarlo. Vogliono che questo *Greco* abbia insegnato agli *Egiziani* il metodo per misurare l' altezza delle Piramidi per mezzo dell' ombra, ciò che non può farsi in alcun tempo nella maniera che *Plinio*, e *Plutarco* hanno immaginato. *Talete* arrivando da *Mileto*,

leto, a *Eliopoli* era di un' ignoranza profonda, e non sapeva assolutamente veruna cosa nè in Mattematica, nè in Astronomía; Quel poco che ha saputo in appresso lo ha appreso da' Sacerdoti *Egiziani* de' quali fu scolare per molti anni. Credasi piuttosto per decoro di tal Filosofo, che questa favola non sia da lui inventata, perchè non ci disgusti la di lui ingratitudine verso i proprj maestri.

In oltre tutto il mondo confessa un obbligazione reale alla diligenza de' Sacerdoti dell' anticho *Egitto* nell' aver orientate con tanto scrupolo le Piramidi, perchè da questo noi sappiamo, che i poli del mondo non son cangiati, e sarebbe inutile cercare sul nostro globo qualunque altro modo per assicurarsene.

Mi sembrano molto insussistenti i motivi politici, che secondo alcuni possono aver contribuito alla costruzione di sì prodigiosi Edifizj, tanto nell' antico *Egitto* comuni. Non è però affatto fuor di ragione che si pensasse di tenere occupate per qualche spazio di tempo molte migliaja di soggetti debiti alla sedizione, e pericolosi alla società: Questa politica riflessione venne anche in mente ad *Aristotele* (*a*), anzi la rilevò ancora *Plinio*, il quale però al suo solito non ne fece gran conto per occuparsi in frivole, e vane declamazioni (*b*).

Ma io riferirei piuttosto all' ambizione, che alla politica l' esistenza di tali Monumenti, prescindendo da ciò che riguardava certi superstiziosi

(*a*) De Reip L. 5. c. 11. T. 2. p. 407. ec.
(*b*) L. 36. Sect. 16.

ziosi principj, come abbiamo detto in avanti. Ci fa sapere l'Istoria, che la memoria dei Sovrani, che avevan cominciati sì immensi Edifizj era comunemente detestata, in guisa che non ebbero taluni nemmeno il coraggio di farsi sotterrare nelle Piramidi per loro comando inalzate, temendo che i popoli irritati non estraessero i loro cadaveri, e restassero così privi di sepoltura; onde furono costretti a raccomandarsi ai loro amici affinchè i loro corpi fossero in segreti, e sconosciuti luoghi inumati (*a*). Gli animi di quei popoli furono inaspriti a tal segno delle esorbitanti imposizioni, colle quali erano stati oppressi, e dalle immense fatiche esatte; in gastigo di che si videro alcuni de' loro Sovrani eternamente condannati alla dimenticanza (*b*); lo che è senza dubbio la cagione dell'incertezza, nella quale siamo circa il tempo e gli Autori di codesti celebri Monumenti.

Un altro tratto di ambizione di questi Sovrani rilevasi da una iscrizione, che trovasi nella maggior delle Piramidi, la quale ci dà contezza della somma di 1600 talenti di argento, vale a dire di quasi sette milioni moneta di Francia inpiegata nel vitto degli operanti. Quest' oggetto certamente formava il grosso della spesa, poichè pare che ai Sovrani, che intraprendevano le Piramidi non costasse che il solo vitto degli operanti.

Quest' è ciò che ho potuto raccorre di più notabile intorno alle Piramidi; Alcune altre sono

(*a*) *Diod.* L. 1. p. 73.
(*b*) *Erod.* L. 2. n. 128.

ſono citate nel corſo di queſta memoria, come quella del *Laberinto*, quella di *Meride* ec. molte altre ne ho traſcurate per non aver niente di più curioſo, o di notabile delle ſopra deſcritte, e non ho parlato che di quelle, le quali meritaſſero un capitolo a parte, sì per eſſere rimarcabili, come ancora per far corpo con qualche altra fabbrica *Egiziana*.

CAPITOLO VIII.

Del Laberinto.

DOpo le Piramidi, ſulla teſtimonianza degli antichi, può metterſi nel numero delle opere ſingolari, che ſieno ſtate mai immaginate, il *Laberinto di Egitto*; ma ſono ſventuratamente coſtretto a proteſtare la difficoltà inſuperabile di poterne dare un idea, ſia per mezzo di una pianta, o per una dettagliata deſcrizione. I Dotti di *Europa* non hanno ancora potuto contentare la loro curioſità con delle nozioni chiare ſopra queſto ſtrepitoſo Monumento, del quale devono eſiſtere delle rovine conſiderabiliſſime; poichè i Viaggiatori non le cercano ov'elle ſono, e ſi ſmarriſcono andando troppo a Ponente. Si può perdonare volentieri ad un Uomo quale era *Paolo Lucas*, che non ſapeva ſcrivere, ed a *M. Fourmont* ſuo compagno, di aver preſe le rovine del Caſtello di *Caronte* per quelle del *Laberinto*: ma che *Sicard*, e *Pococke* ſieno caduti in queſt'errore è ciò che ha luogo di ſorprenderci, tanto più che queſt'ultimo per iſpiegare un paſſo iſtorico, forma una favola,

quale

quale è quella di credere, che il Laberinto fosse sotto la custodia di un Uomo nominato *Caronte*, da cui i *Greci* abbiano prese tante circostanze per arricchirne le loro Favole. Questo Castello di *Caronte* non ha nè Piramide, nè alcuna apparenza di maestoso; e sappiamo di più, che non ha appena 100 piedi di lunghezza. Siamo dunque obbligati a ricorrere alle solite ripetizioni degli antichi presso de' quali possiamo trarre delle notizie più sicure, ma non mai precise, con le quali combineremo per quanto sarà possibile quelle de' viaggiatori moderni per non tralasciar niente di ciò che è possibile ricavarsi intorno a questo rispettabile Monumento.

Regna una gran diversità di opinioni sopra all' epoca di questo tanto decantato edifizio. Seguitando il sentimento di *Erodoto* il quale mi sembra meritar la preferenza, sì per la verità, che per l' esattezza delle sue ricerche, dovremo credere la costruzione del Laberinto sotto i dodici Re (*a*), che occuparono nel tempo stesso il Trono per 15 anni (*b*), avvenimento accaduto circa l' anno 600 avanti *G. C. Pomponio Mela* (*c*) attribuisce la fabbrica del Laberinto a *Psammetico* ultimo di questi mentovati Monarchi. Il silenzio d' *Omero* intorno al Laberinto d' *Egitto* serve a confermare l' epoca additata, assicurandoci che la costruzione di questo

(*a*) *Erod.* L. 2. n. 128.

(*b*) Quest' avvenimento è molto dubbioso, e lo è tanto più in quanto che viene stabilito uno di questi Regni nell' *Isola Elefantina*, che è piccolissima, e la maggior parte scoglieva; di più tutta la Provincia *Egiziana* se si esclude l' acqua, e le montagne inpraticabili non è suscettibile di una tal divisione.

(*c*) L. 1. c. 9.

ſto Monumento era poſteriore a queſto gran Poeta.

Sulle tracce dunque del Padre della Greca Iſtoria che lo aveva eſattamente viſitato diremo che ſorpaſſava tuttociò di cui ſi poteſſe aver idea. Sotto un ſolo recinto di mura erano ſtate coſtruite 300 ſale, dodici delle quali erano di una bellezza, e di una forma particolare (*a*). Tutti codeſti appartamenti comunicavano fra loro, ma per mezzo di tanti, e sì replicati giri che ſenza l'ajuto di una guida ben pratica biſognava infallibilmente ſmarrirſi (*b*). Le trecento ſale, o camere erano diſtribuite in maniera che ve ne erano tante ſotto, quante ſopra a terra. *Erodoto* vidde con ammirazione il piano ſuperiore eſſendogli, a motivo di ſuperſtizione ſtato vietato l'ingreſſo (*c*), che conduceva all' inferiore ov' erano i Sepolcri de' *Re* che l'avevano fabbricato, e quelli de' Coccodrilli Sacri. Tutto queſto edifizio aveva le mura, ed i ſoffitti di marmo bianco, e tutt'ornato di Sculture (*d*). Ciaſcuna ſoffitta delle menzionate ſale era da Colonne dell'iſteſſo marmo ſoſtenuta. Terminava infine in una Piramide alta 40 pertiche, ov'erano ſcolpite delle figure di animali maggiori del naturale (*e*). Di tutto queſto magnifico, e ſingolar monumento adeſſo non ſe ne dovranno vedere che poche veſtigia?

Secondo l'interpetrazione di *Plinio* pare che queſta

(*a*) L. 2. n. 148.

(*b*) *P. Mela* dice *dodici Palazzi*, eſpreſſione che ſignifica la magnificenza delle dodici ſale di *Erodoto*.

(*c*) L. 2. n. 148.

(*d*) *Erod.* ibidem.

(*e*) Ibidem.

questa fabbrica stravagante dettata fosse dalla politica. Sotto il Governo de' *dodici Re* il doversi adunare i deputati di diverse Provincie per trattare insieme di affari dell'ultima importanza che conveniva tenere in gran segretezza, è probabile che facesse cadere nello spirito degli *Egiziani* di fare adunare questi deputati in un Laberinto ove avanti di pervenire alle sale bisognasse attraversare delle ali tanto oscure che profonde come l'istesso *Plinio* c'attesta: *majorem autem in partem transitus est per tenebras:* facendo quest'induzione sull'arcano, e sospetto che regnava negli *Egiziani* e sulla segretezza degli affari che ci si trattavano.

Comunque ciò siasi non può negarsi che questi popoli non abbiano nei loro progetti eseguite delle idee di grandezza, che tendevano a rendere immortali le loro Opere, le quali sono egualmente dotate di ampiezza, e di solidità, non essendo probabilmente nelle loro fabbriche entrato giammai legno, poichè in tutti i Monumenti, che ancora si vedono, o intieri, o diroccati non ve ne apparisce vestigio alcuno (*a*), essendo la maggior parte composti di smisurati pezzi di pietra, o di granito; lo che prova ancora la somma facilità che avevano codesti popoli di maneggiare delle moli le più considerabili. Assicura *Strabone*, che quelli che montavano sulla terrazza del Laberinto vedevano all'intorno una campagna ricoperta di pietre, e terminata in un edifizio di figura piramidale (*b*). E' no-

(*a*) Voyage d'*Egypte* par *Granger* p. 150. *Paul. Lucas* troisième Voyag. t. 3. p. 132.
(*b*) Car 59.

E' noto che un furore di Religione dettò il barbaro disegno di rader questo Laberinto, e una truppa di insidiosi devoti n'eseguì il progetto. Ma non v'è dubbio che ciò succedesse al tempo de' *Romani*; perchè *Strabone* ne parla come di un opera che non aveva ancora subíta la minima violenza, e *Plinio* dice che egli era stato singolarmente maltrattato da quelli, che abitavano la Città di *Ercole*, e i suoi contorni. Da ciò si vede chiaramente che dopo l'epoca del viaggio di *Strabone* questo edifizio aveva sofferto sì funesta sorte, la quale i *Romani* avrebbero potuto impedire, qualora fosse loro piaciuto.

All' intorno del Laberinto s'osserva una fabbrica che pare essere stata distrutta, e poi risarcita nella maniera grossolana come vien descritta: Essa però ha delle particolarità da non trascurarsi (*a*). La sua figura è di un quadrato allungato, ed ha la mossa sopra un piedistallo solido continuato, come se dovesse servire di fondamento ad un portico. Sopra a questo si muovono de' piedistalli semicircolari, che hanno uno zoccolo di pietra, ed il restante (come ancora tutta la fabbrica) è di mattoni ricoperti di una calce bianca. Internamente è ornata di pilastri, capitelli, basi, e piedistalli. S'osservano i mattoni crudi di terra giallastra mescolati con paglia in luogo che in tutto l'*Egitto* i mattoni sono di terra nera.

Mol-

(*a*) Questo racconto con quanto segue essendo tratto da Pococke, sembra piuttosto che debbasi supporre l'esistenza di queste fabbriche presso il prefato Castello di Caroate, e non mai presso il Laberinto.

Molte altre fabbriche decorano questo vasto teatro, la maggior parte d'un opera rustica, come il Tempio quì appresso detto del Laberinto, il di cui portico, che è quasi del tutto distrutto non ha avuto più di dieci piedi di altezza. Da due branche di scale rovinate che sono alle estremità di questo, sembra che dovessesi scendere a degli appartamenti sotterranei. Non si crederebbe che questo Tempio fosse stato coperto, se in mezzo alle rovine non si vedessero de' frammenti di colonne. Da ciò che sussiste sembra avere avuto 32 piedi di altezza, ed una cornice che lo circondava, la quale dalla parte di Tramontana era ricchissima di Sculture. Nel mezzo di questa facciata vi è una nicchia assai grande per contenere una smisurata testa di marmo, e *Pococke* riflette, che potessero esservi altre nicchie destinate per le teste de' coccodrilli sacri, che si sotterravano in questo luogo. Nella lunghezza di questo Tempio sono 4 camere, le di cui porte sono decorate di una cornice con degli ornati, che rappresentano de' globi alati; queste camere sono coperte con delle enormi pietre, che posano sopra le due muraglie. Quì ci sono delle false porte con delle cornici, sopra una delle quali sono scolpiti de' falchi. In queste si vedono ancora delle nicchie che possono aver servito a delle statue, l'archivolto delle quali è ornato di una gran conchiglia.

Verissimo si è dunque, e ciò deve conchiudersi dal detto fin quì, che gli *Egiziani* grande impegno si facevano nell'inventare, e raffinare tutte quelle operazioni che all' Architet-

tettura appartengono non ſolo per l' uſo politico, ma economico ancora, anzi pare che andaſſero in traccia di tutti que' mezzi, e ſoggetti, ne' quali poter far giocare la loro fantaſía, e talento per tale arte.

CAPITOLO IX.

Architettura Militare.

Dopo avere eſaminati i Monumenti più illuſtri dell' *Egitto*, che ſoli poſſono ſtabilire il genio dell' Architettura civile *Egiziana*, potrebbe muoverſi la queſtione ſe abbiano avuta alcuna idea di quella parte d' Architettura, che al militare appartiene. Oſſerviamolo di paſſaggio. Primieramente ſecondo i più accreditati Scrittori l' *Egitto* non è mai ſtato guerriero. Per quanto *Seſoſtri* ſiaſi ſegnalato colle ſue vittorie, dopo queſt' epoca pare che anzi ſia ſtato l' *Egitto* più dedito a far fiorire le Leggi, l' Arti, e le Scienze, che ad eſercitarſi ne' fatti d' arme, non eſſendoſi meritata l' ammirazione della poſterità per le ſue prodezze militari, ma per i talenti che ſviluppavanſi per le Scienze, ed Arti.

Sappiamo inoltre che gli *Egiziani* non ebbero in uſo di murar le Città. Può ben eſſere (come dice *Diodoro*) che le rovine di tante belle porte, che ſi vedono attorno i loro Templi abbiano dato luogo a qualche congettura ſu tal propoſito. E' vero che *Omero* parla delle 100 porte di *Tebe*, e de' dugento carri da guerra, che ne ſortivano, ma ſi potrebbe

forſe

forſe intendere, come tanti l'opinano, che le cento porte di *Tebe* da *Omero* rammentate foſſero quelle di 100 palazzi, i quali concorreſſero a formare il diſtretto di *Tebe*, e che eſſendo queſti palazzi di Principi e Grandi della Città da quelli, ſi partiſſero queſte dugento carrette per inviarſi alla guerra; e queſta interpetrazione pare eſſere ſtata autorizzata dal Poeta, il quale ſolo dopo aver parlato delle ricchezze, e de' palazzi, parla delle 100 porte, e delle carrette, e degli uomini che ne ſortivano.

Non ſi prendeva altra cura per le loro Città ſe non che di garantirle dalle inondazioni. Ogni loro difeſa conſiſteva in grandiſſimi argini di terra e di pietra, e qualcheduno di queſti era rinforzato con dei barbacani per lo più ſemicircolari. E' però vero che conoſceſſero la neceſſità, ed attività de' foſſi per difeſa di quei poſti, che eſſi volevano aſſicurare da ogni inſulto, come è ſtato praticato all'intorno di diverſe piramidi, coſtruite la maggior parte ſopra delle collinette; e maggior prova ne fanno quelle coſtruite da *Meride* nel mezzo del famoſo Lago che porta il ſuo nome. Di tal provvedimento ſi ſervì ancora *Seſoſtri*, che oltre il conferire ai vantaggi agrarj del ſuo Regno, politicamente ebbe in mira di aſſicurarlo dalle ſcorreríe de' cavalli, e de' carri, poichè divenne con queſto mezzo (eſſendo quà, e là interrotto) incomodiſſimo, ed impraticabile per i cariaggi, e quaſi inacceſſibile alla cavallería (*a*).

Seguendo la vaſtità delle loro vedute crede-

(*a*) *Diod.* L. 1. p. 67.

derono gli *Egiziani*, che si potesse fortificare uno Stato nella guisa istessa che in seguito si fortificarono le *Cittadelle*. Convien considerare una gran muraglia, che rinchiudeva l'*Egitto* dalla parte di Oriente, come molto più antica di quella della *Media*. *Sesostri* a cui senza dubbio deve attribuirsi quest'impresa, procurò di assicurare il suo Regno, elevando una muraglia, che andava per una linea obliqua dalla Città del *Sole*, situata fuori della *Delta*, fino a *Pelusio* per un tratto di 500 stadj, che devono esser valutati per 30 leghe di 2500 tese l'una. Quest'eroe voleva principalmente impedire ai Pastori *Arabi* di rientrare in *Egitto* dopo che egli avevali discacciati, perchè i loro eccessi erano divenuti insoffribili. Ciò che è singolare, gli Arabi accampati sulle rovine di *Alessandria* hanno conservata fra di essi la tradizione di questa lunga muraglia, la quale conteneva tutti i difetti immaginabili, poichè essa terminava a *Pelusio*; talchè impadronendosi di questa Città si veniva a rendere inutili tutte le fatiche di *Sesostri*, che restavano a sinistra; e si rimontava in seguito nel Nilo senza ostacoli come fece *Cambise*, ed *Alessandro*.

Questa enorme muraglia *Egiziana* è perduta senza che si sappia come, ma v'è apparenza che si radesse al tempo della conquista de' *Persiani*, perchè non esisteva sotto *Artaserse*, cioè a dire al tempo che gli *Egiziani* sostenuti dalle truppe ausiliari di *Sparta*, e di *Atene* fecero gli ultimi tentativi, benchè inutili, per spezzare il loro giogo.

Allora fu che *Faraone Nectanebe* trincierò

 di

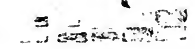
di nuovo con delle muraglie tutta la ſponda del Nilo lungo il Braccio *Peleuſiaco*; e *Chabria*, che ſotto di lui comandava i *Greci* coprì per una ſeconda volta l'ingreſſo di *Peluſio* con un Baluardo, che fu chiamato dal ſuo nome *Charax Cabriae* (*a*). Ma tanto di queſte opere, quanto di quelle di *Seſoſtri* null'altro adeſſo ſi ritrova che ciò che ne dicono le Iſtorie, e ciò che ne diſegna in una ſua carta *M. Pauvv* nelle *Ricerche Filoſofiche ſopra gli Egiziani ec.*

Maillet pretende avere ſcoperto nella *Heptanomidia* qualche reſiduo di un muro coſtruito dagli *Egiziani*, e che deve avere avuto più di 24 piedi di groſſezza (*b*); ma l'eſiſtenza è incognita a tutti gli Autori dell'antichità.

Un gran muro molto bene immaginato, ſe non ſe ne conſideri che la poſizione, è quello che rinchiude la vallata fra il *Libano*, e l'*Antilibano* per arreſtare gli *Arabi Sceniti*. Queſt'opera era ſtata prodigioſamente fortificata, ma non eſiſteva più ai tempi di *Plinio* (*c*), che ne parla come di un Monumento, di cui non rimaneva che la memoria. Di queſto ſe ne può avere una deſcrizione più dettagliata da *Diodoro* (*d*).

E' ſorprendente che gli *Ebrei* aveſſero egualmente intrapreſo di fabbricare una muraglia lunga 150 ſtadj dalla Città di *Joppe* fino alla Città di *Antipeoris* (*e*). Ma queſta ebbe l'iſteſſo de-

(*a*) *Cornel. Nepos* in vit. *Chabriae*.
(*b* Deſcription de l'*Egypte* p. 321.
(*c*) L 5. Cap. 20.
(*d*) L 15. C. 23
(*e*) *Joſeph* Ant. Jud. L. 13. C. 23.



destino dell'altre, vale a dire fu quasi subito rovesciata, ed i *Giudei* che pretendevano di difenderla contro *Antioco* si lasciarono battere nella maniera la più vergognosa.

Andando poi da *Joppe* lungo la Costa del Mediterraneo si riscontra un gran muro che circondava tutta la Provincia di *Pamphilia*, e una parte della *Pisidia*. Alcuni viaggiatori verso la fine del decimosesto Secolo facendo il tragitto da *Authalia* a *Smirne* scoprirono le rovine di questo immenso Baluardo (*a*), del quale alcuno antico Autore non ha mai parlato; talmentechè non si sà, nè da chi nè quando sia stato costrutto, ma v'è dubbio, che sia stato fatto per difendere la *Pamphilia* contro gli abitanti dell'*Isauria*, i quali sono stati sempre difficili ad accostumarsi al riposo.

Benchè quest' ultime fortificazioni non appartengano del tutto agli *Egiziani*, nondimeno l'idea di assicurare gli Stati col mezzo di muraglie, è sicuramente nata da loro, ed è stata dipoi imitata da tutte le antiche culte Nazioni, le quali hanno avuto nel loro vicinato de' barbari, che non coltivavano la terra, e che erano il flagello di quelli che la coltivavano, perchè la vita pastorale, che dagli Istorici che non eran Filosofi, è stata decantata per il vero stato d'innocenza, eccita a tutti quei delitti de' quali una vita vagabonda, ed oziosa suol esser l'origine; talmentechè è stato sempre un oggetto interessante di politica degli antichi Sovrani di assicurare i proprj Stati dalle invasioni di simil gente.

F 2 Con-

(*a*) *Ipon.* Miscell. Erud. Antiqui. Sectio. VI.

Concludiamo che le cognizioni intorno all' Architettura Militare erano molto groſſolane, e ſuperficiali; Almeno non abbiamo documenti baſtanti per ſviluppare queſto ſoggetto, fuorchè que' pochi che abbiamo eſpreſſi. Laſciamo intanto ad altri la libertà di far quelle congetture, che più loro parranno idonee per ſoddisfare la propria curioſità.

CAPITOLO X.

SEZIONE I.

Della Meccanica.

L'avere oſſervato di quali Fabbriche ſieno ſtati capaci gli *Egiziani* ſino dallo ſtabilimento della loro Monarchía, e quanto abbiano con la ſtrada delle Geometriche Teoríe ſaputa arricchire l'Architettura, ci fa ragionevolmente arguire quanto foſſero verſati in quell'arte, che conſiſte nell'applicazione delle forze moventi, e dell'equilibrio.

Benchè intorno alle ſcoperte degli *Egiziani* in Meccanica l'Iſtoria non ci ſomminiſtri alcuna preciſa teſtimonianza, ci porge bensì certi pochi lumi, i quali danno luogo di congetturare che prontamente correggeſſero le prime loro maniere di operare, e le ſottoponeſſero ad alcuni metodi fiſſi, e coſtanti, ſenza de' quali ſarebbe infatti aſſurdo, che foſſero potuti giungere ad erigere ſulle loro baſi gli Obeliſchi, e le Statue Coloſſali così frequenti in *Egitto*, ſervendoſi piuttoſto per guida di una pratica cieca, e ſenza principj.

Per

Per aprirci la ſtrada ad oſſervare una ſerie immenſa di prodigioſe ſcoperte, (avendo ſempre riguardo all' oſcurità de' Secoli, nei quali furono fatte) non faremo altro che eſaminare alcun poco i principj della Geometría applicata a' differenti biſogni della Società.

Eſſendo la Longimetría quella parte di Geometría la più ſemplice, in altro non conſiſtendo che nella miſura delle linee rette, è ſicuramente probabile che le prime cognizioni Geometriche non apparteneſſero che a lei. La coltura, e lo ſtudio di queſte ſempliciſſime Teoríe deve aver prodotto la maggior parte delle miſure lineali, quali ſono il piede, il pollice, il cubito, le qnali hanno una miſura eſpreſſa nella lunghezza di qualche parte del corpo umano. Senza l' ajuto di queſta ſcoperta non ſi potea procedere alla Plamimetría oggetto divenuto intereſſantiſſimo, toſto che furon formate le politiche ſocietà, e diſtribuite le terre coltivabili, come ancora a determinar giuſtamente l' eſtenſione dell' eredità. Da queſto è nato l' uſo di ſeparare con limiti, o altri equivalenti ſegni la poſizione del terreno, che ciaſcheduno abitante poſſedeva, uſo che aſcende alla più alta antichità. Nè ciò è ſemplice congettura ma coſa comprovata dall' Iſtoria. Infatti ſi trova ſtabilita la miſura, e diviſione delle terre in *Egitto* molto prima l' arrivo di *Giuſeppe* in quel Paeſe, nel qual tempo ogni abitante ci avea il ſuo particolar dominio (*a*), ed avanti queſt' epoca ſi vedono le terre appartenenti a' Sacerdoti eſ-

(*a*) Geneſi.

ſer ſeparate da quelle degli altri abitanti (a). Queſti fatti provano ad evidenza l' uſo già ſtabilito di Agrimenſura. Ma i termini deſtinati ad aſſegnare i limiti, o confini dei campi eſſendo ſoggetti ad eſſer levati, o ſmoſſi, fu di neceſſità d' inveſtigare dei mezzi per rimetterli ai loro poſti. Da queſta ricerca è veriſimile, che naſceſſero le prime operazioni di Planimetría. Quindi ſi ſaranno perfezionate ben preſto, eſſendochè l' uſo ne era così neceſſario, e frequente, dovendoſi ſuddividere i terreni a ſeconda del numero degli eredi, ciò che deve aver coſtituita un Arte dell' inſieme di tutte queſte operazioni: Ma noi non troviamo coſa alcuna negli Autori antichi che poſſa darci una cognizione eſatta dell' ordine, con cui ſieno ſtate ritrovate le teoríe fondamentali della miſura delle ſuperficie; evvi però tutta l' apparenza che ſiaſi cominciato da ricercare la proprietà de' quadrati, che è ſempre ſtato in Planimetría quel che è l' unità in Arimmetica. Finalmente queſto ſtudio avrà naturalmente guidati gli *Egiziani* alla cognizione delle miſure dell' altre ſuperficie triangolari, e rettangolari, che fanno ſtrada ai trapezzi, come ancora a tutti i poligoni regolari, ed irregolari, de' quali non può determinarſi la poſizione ſe non con una ſoprappoſizione mentale, e con una ſerie di conſeguenze, la dipendenza delle quali deducendola dai primi principj non può vederſi a colpo di occhio.

Gli *Egiziani* non s' arreſtarono ai metodi pra-

(a) Geneſi.

pratici, che nati erano dai primi indispensabili bisogni, ma spinsero ben presto le loro ricerche oltre questo confine. La semplice misura delle terre divenne presso loro, la Scienza delle proporzioni di ogni specie rappresentata con linee. Potrebbero esporre una valida prova di ciò le grandi, e giudiziose fatiche Geometriche fatte al tempo di *Sesostri*, che avea fatte le piante di tutto il Regno, le quali per vanità avea donate ai Sovrani suoi amici. Ma non tralasceremo ancora di dire che questi popoli sempre occupati a migliorare il Paese conobbero che il Nilo essendo fuori delle sue rive non spandeva abbastanza lontano le sue acque sorgente di fecondità, e di abbondanza, e che molte terre prive di questo soccorso rimanevano sterili, e incolte. Per la necessità di fertilizzare una gran quantità di terreno pensarono seriamente al modo di condur le acque nelle Campagne (*a*) che ne erano le più discoste, le quali operazioni richiedono una cognizione assai profonda dell'arte di livellare i terreni, ed alcune notizie dell'operazioni più semplici della Stereometría.

Gli Antichi hanno creduto di non ingannarsi giudicando dell'inondazioni del Nilo, dalle inondazioni dei Fiumi degli altri Paesi. Hanno falsamente pensato che l'escrescenza del Nilo producesse il medesimo guasto, che produrrebbe un altro Fiume, il quale giungesse a rompere i proprj ripari. Quindi quanto è mai as-

 surdo

(*a*) Ci sovvenga ciò che abbiamo detto a questo proposito al Cap. III.

ſurdo il ſentimento di coloro, che fanno naſcere la Geometría da' diſordini immaginarj che attribuivano all' inondazioni del Nilo? *Erodoto* molto più ſaggio ne ritrova l' origine da' tributi, che *Seſoſtri* aveva impoſti ſopra tutte le terre (*a*); ma egli non avea riflettuto che a queſt' epoca doveano già eſſer perfezionate molte cognizioni appartenenti alla medeſima Scienza, poichè nella di lei infanzia saría ſtato impoſſibile diſtribuire con eguaglianza l' impoſizioni reali, che doveano repartirſi proporzionatamente all' eſtenſione delle terre, che vi erano ſoggette, come ſi sà eſſere ſtato eſeguito.

I motivi ſuccintamente ſpiegati, ai quali ho creduto dover riferire l' operazioni, dalle quali ha avuto origine la Geometría preſſo gli *Egiziani* ſono abbaſtanza naturali, ed onorevoli a queſto popolo ſenza che faccia duopo oſcurarne la gloria con delle chimere. L' antichità, e ſaviezza del di lui Governo ci dà una giuſta idea della cultura delle Scienze, che ha reſo immortale il nome di queſta Nazione.

Contuttociò i progreſſi fatti da queſti popoli nella Geometría ſono ſtati revocati in dubbio da' moderni Scrittori, i quali ſi ſon ſerviti di queſta deboliſſima ragione, dicendo che le cognizioni Aſtronomiche degli *Egiziani* erano molto mediocri.

Non è mio aſſunto inoltrarmi a profondamente eſaminare fino a qual ſegno gli *Egiziani* abbiano portate le loro ſcoperte in Geometría; poichè non ho preſo ad eſaminare queſta Scienza

za

(*a*) L. 2. n. 109.

za, se non che in quella parte che riguarda la pratica, e l'applicazione delle Mattematiche ai differenti bisogni della vita civile, essendo evidente che gli *Egiziani* hanno saputo valersi delle loro cognizioni, combinando perfettamente le Teoríe colla pratica; poichè senza di questo non poteva la meccanica portarsi ad un certo grado di perfezione. Malgrado l'orgoglio, e la prevenzione di cui i *Greci* erano ripieni, hanno dovuto riconoscersi debitori del possesso di questa Scienza agli *Egiziani*. Una testimonianza ne fà *Porfrio* nella vita di *Pittagora*, ove leggesi che questo Filosofo avea appresa la Geometría dagli *Egiziani*. La *Grecia* intiera, per confessione de' suoi migliori Scrittori, non ha avuto altro merito, che di perfezionar le scoperte statele comunicate dall' *Egitto*, e dall' *Asia*, come avrem luogo d'osservare nella seconda parte di questa Memoria.

SEZIONE II.

L'uso continuo, e indispensabile che l'Agricoltura, e l'Architettura fanno della meccanica, che è quella, che ha per oggetto di provvedere alla Società gli istrumenti necessarj per arrivare al loro scopo, fà che la dobbiamo considerare per poco meno antica della Geometría. Infatti la Geometría, l'Architettura, l'Agricoltura, e la Meccanica hanno fra di loro una connessione così intima, ed un bisogno così indispensabile de' lumi che reciprocamente si somministrano, che la loro origine deve esser riferita appresso a poco ai medesimi Secoli. Si de-

deve però presumere che l'Arimmetica abbia precedute le altre quattro, le quali non potevano sussistere senza il di lei ajuto. In questa Sezione mi ristringerò a parlare dell'influenza della meccanica nell'Agricoltura, e degli ajuti che essa può averle somministrati.

E' assolutamente certo che l'Agricoltura presso gli *Egiziani* fosse antichissima, poichè vediamo ritirarsi *Abramo* in tempo di carestía in *Egitto* (*a*), e *Giacobbe* in simili circostanze mandarvi i suoi figli a provvedersi. Quello che sia de' rurali strumenti impiegati da questa gente nella cultura dei loro campi, è presumibile che, come attesta *Diodoro*, fossero in principio molto grossolani, ed imperfetti (*b*); e che forse ancora coltivassero i terreni senza altro ajuto, che quello delle pure braccia. Non è da dubitarsi però, che gli *Egiziani* non abbiano ben presto ritrovate delle macchine atte a dividere, e rompere la terra nel modo il più efficace. Noi abbiamo una sicura riprova dell'uso dell'aratro, nel culto che gli *Egiziani* prestavano ai Sacri Tori *Apis*, *Mnevis*, ed *Onuphis*, culto del quale non si conosce il più antico, e che era fondato su i benefizj, che questi animali prestavano all'umanità per mezzo dell'Agricoltura. La favola, che abbellisce tutte le circostanze dell'antichità, ci fa vedere *Osiride* inventare l'aratro, ed aprire il primo solco. Questa macchina che presso tante culte Nazioni di oggigiorno, e così complicata, ed imperfetta,

(*a*) Gen. c. 12. v. 10.
(*b*) *Diod.* L. 3. p. 232. *Plut.* t. 1. p. 378.

ta, era nella ſua prima origine ſempliciſſima, e conſiſteva in un ſol pezzo di legno aſſai lungo, e curvato in modo, che una parte ſi profondava in terra, e l'altra ſerviva per accoppiare i bovi, come ſi può vedere dalla figura che ne da *Goguet*. Non indifferente deve eſſere ſtato in quei primi Secoli l'accoſtumare le beſtie a dividere coll' Agricoltore le fatiche, che eſige da eſſo la terra.

L'invenzione della maggior parte degli ſtrumenti, che s' impiegano nell' Agricoltura ſono di una antichità riſpettabiliſſima, poichè di queſti ſi parla continuamente nella Scrittura. Ma la fertilità naturale del ſuolo, e l'ajuto dei canali dovea riſparmiare agli *Egiziani* un infinità di ſtrumenti, e di fatiche, de' quali l'altre Nazioni non avrebbero ſaputo fare a meno, dal che riſulta, che i coltivatori dell' *Egitto* hanno potuto facilmente riſorgere dopo aver ſofferto il governo di qualche Tiranno; poichè le loro terre non eſigevano altra pena, che quella di diſtribuirvi il ſeme.

Ma ancorchè l'irrigazione prodigioſa reſa comune, e la fecondità del ſuolo diſpenſaſſero per così dire gli *Egiziani* da qualunque altra fatica, l'induſtria di queſto popolo, la quale ſi ſviluppava ſopra tutti gli oggetti, fece che non ſi contentò de' miracoli del Nilo, e de' canali, che ſi erano ſcavati, ma inventò le macchine più efficaci, e più ſemplici per alzare le acque dal ſeno della terra, alloraquando il Nilo rifiutava di ſpanderle ſu i loro campi. Le gran ruote a roſario, che *Diodoro* ſembra confondere colla ſpirale di *Archimede*, fu un inven-

venzione degli *Egiziani*: Questo Scrittore, che avea troppa parzialità per il suo Geometra, dice che egli andasse in *Egitto* a comunicare questa scoperta, e suo uso alla nazione per innaffiare i loro campi; Ma noi siamo sicuri, che gli *Egiziani* hanno innaffiati i loro campi un infinità di Secoli avanti l'esistenza del Geometra Siracusano, la spirale del quale è sconosciuta affatto al giorno d'oggi dal *Cairo*, fino alle cateratte del Nilo.

Non s'arrestarono alla semplice Agricoltura gl'industriosi Colonj dell'*Egitto*, ma in seguito pensarono a' mezzi di ben servirsi de' loro prodotti per una piacevole esistenza; quindi è che gli strumenti atti alla panizzazione hanno avuta assai per tempo la loro nascita.

Non è frattanto sicuro che a quell'epoca sieno stati inventati i mulini, ma siccome *Mosè* dice che *Abramo* (*a*) ordinò a *Sara* d'impastare tre misure della più pura farina, sembra impossibile che si fosse potuto ottenere il fiore di farina senza la macina. Ma vi è di più che *Giobbe* parla espressamente della macina, e *Mosè* testifica, che l'uso ne era comune del suo tempo in *Egitto* (*b*) perchè proibisce agli *Israeliti* di prendere in pegno alcuna delle due macine del mulino (*c*).

Noi ignoriamo qual fosse la meccanica di codesti antichi mulini, e tutto si riduce a sapere essere state le macini assai piccole, poichè facilmente si aggiravano con le braccia. *Mosè* par-

(*a*) Gen. c 18. v 5.
(*b*) Exod. c. 11 v. 5.
(*c*) Deut. c. 24. v. 6.

parlando dell'ultima piaga con cui fu percosso l'*Egitto* espressamente lo prova facendo dire al Signore. *Io scorrerò l'Egitto, e dal Primogenito di Faraone, che stà assiso sul Trono, fino a quello della fantesca, che gira la macina de' mulini, tutti morranno.*

Gli *Egiziani* usarono fino ab antico de' setacci fatti de' filamenti della Pianta *Papyro* oppure di minutissimi giunchi (*a*). Si parla dell' invenzione de' forni dal tempo di *Abramo* (*b*). Alcuni Scrittori attribuiscono questa invenzione ad un *Egiziano* chiamato *Annio* (*c*), personaggio per altro nell'Istoria sconosciuto. Questi forni saranno stati in origine molto differenti da' nostri. Per quanto si può congetturare, sembra che altro non dovessero essere, che de' vasi di argilla che facilmente si trasportassero da un luogo, ad un altro, oppure poco differenti da quelli de' *Turchi*, che sono parimente di argilla, ed assomigliano ad una campana. Facendovi fuoco internamente viene a scaldarsi la superficie esterna sulla quale si distende la pasta tagliata a guisa di focaccia (*d*); ed è probabilissimo che quelli degli *Egiziani* fossero costruiti in questa forma, poichè in tal guisa si pratica ancora al giorno d'oggi in tutto l' Oriente (*e*).

La scoperta de' liquori vinosi, e dell' olio richiedevano quella delle macchine, e degli uten-

(*a*) *Plin.* L. 18. Sect. 24.
(*b*) Gen. c 15. v 17.
(*c*) *Suida* t. 1. p. 340.
(*d*) *Bellon* observation L. 1 c. 115 p. 373.
(*e*) *Cardini* t. 1. p. 128. t. 2. p. 93. *Thevenot* t. 2. c. 32. p. 544.

utensili per prepararlo. I torchi erano parimente in uso ai tempi di *Giobbe* (*a*), ma non ci è arrivata alcuna traccia della loro costruzione. Un oggetto egualmente interessante era quello di ritrovare i mezzi per conservare questi liquori lungo tempo, e noi sappiamo, che gli *Egiziani* hanno fatto grand' uso degli otri, o zucche vuotate, delle quali in molti luoghi ci fa fede la Scrittura. Questi espedienti, che doveano ben presto divenir nauseanti avranno loro somministrato il modello per de' simili vasi di legno, o di metallo, i quali non tardarono a venire in uso, ed a propagarsi in quantità, ed in differenti forme atte alle varie incombenze, ed al comodo della civil Società. I vasi conosciuti dagli antichi sotto il nome di *Rhyton* erano di grande uso in *Egitto*. Dice *Ateneo*, che questi avea la forma di un corno (*b*), ed il liquore si faceva escire da un apertura all' estremità, o punta del vaso, ed in effetto in questa guisa un quadro dell' *Ercolano*, ed il *Mosaico* di *Palestina* ne rappresentano alcuni, da' quali un fluido sorte per un orifizio nell' apice. L' artista in seguito lo riempì di ogni sorta di frutti, e ne formò un simbolo proprio ad esprimere l' abbondanza. Il popolo comune non beveva che in vasi di rame (*c*), e le persone più distinte si servivano in vasi di oro, e di argento ancora avanti l' avventura di Giuseppe (*d*).

Gli *Egiziani* facevano attamente grand' uso de-

(*a*) *Exod.* c. 27 v. 20.
(*b*) L. 11. p. 497.
(*c*) *Erod.* L. 2. n. 37.
(*d*) Gen. c. 44. v. 2.; e 5.

degli olj, e sopratutto di quello estratto dal sesamo. La proprietà sorprendente che fu scoperta a questo liquore di accrescere, e mantenere per lungo tempo il lume de' corpi combustibili, che ci s' immergono, o d' infiammarsi egli stesso fece loro immaginare per l' uso domestico, e per il culto degli Dei de' vasi capaci di contenerlo quando egli era acceso, in una parola ciò che noi chiamiamo lampadi. La scoperta di questi vasi è attribuita agli *Egiziani* da *Clemente Alessandrino* (*a*), e la Scrittura ne riferisce l' origine da un epoca lontanissima (*b*).

Non può dubitarsi che queste macchine non fossero nella prima invenzione assai grossolane, ma non tardarono molto ad apparire un oggetto di lusso, e di magnificenza. L' uso grande che ne fece *Mosè*, e le descrizioni precise che ne somministra non lasciano luogo a dubitarne. I *Greci* privi di compensi, e nulla industriosi, per molto tempo non conobbero altro lume artificiale che quello del fuoco che accendevano sotto i loro portici.

SEZIONE III.

POco dissimili dagli agrarj strumenti potevano esser quelli che di principio servirono alle più semplici operazioni dell' Architettura. Ne' primi secoli, ne' quali non si fabbricava che con dei pezzi di argilla seccati, possiamo supporci che potessero supplire semplici strumenti

(*a*) L. I. p. 36.
(*b*) Gen. c. 15. v. 17.

ti di legno, o di varie offa di pefce, come da qualche Autore, è ftato detto; ma faremo convinti della neceffità che hanno avuta di permutar prefto quefti in altri di metallo, fe riflettiamo all'efcavazioni prodigiofe nelle vive montagne, che fino da que' tempi furono praticate (a). Inoltre gli ftrumenti da fabbrica devono efferfi moltiplicati rapidamente, poichè le fabbriche grandiofe hanno cominciato ne' remotiffimi tempi, come abbiamo offervato. In un certo afpetto vi è luogo di congetturare, che gli uomini abbiano preftate le loro braccia fpogliate di qualunque foccorfo agli enormi pezzi di pietra, o di granito, avendo riguardo all'infinito numero di effi impiegati nelle loro fabbriche, contuttociò che io creda efagerato il racconto di *Plinio*, che vuole che foffero impiegati ventimila uomini alla coftruzione dell'Obelifco di *Rameffe*, come pure quello di *Erodoto*, che pretende che centomila uomini foffero occupati nella coftruzione della maggior Piramide come abbiamo di paffaggio offervato.

Ma dopo qualche cognizione della Geometría qual cofa più naturale, e più femplice dell' ufo della leva, de' piani inclinati, della cognizione di certi principj di potenza, e di forza movente, della relazione del pefo dei corpi alle loro maffe, e della fomiglianza di pefo fra due volumi eguali dell'ifteffa materia. Infatti l'ufo della bilancia, o qualche macchina fimile fuppone neceffariamente alcune cognizioni del confronto de' folidi, e de' primi principj di equi-

(a) Capitolo II.

equilibrio; ma l'invenzione, e l'uso de' pesi, e della bilancia deve riportarsi alla più lontana antichità, essendochè la Scrittura ci dice che *Abramo* comprò un campo, ove *Sara* fu sepolta per 400. Sicli di oro, che egli fece pesare alla vista di tutto il popolo. Quantunque la teoría di tali macchine fosse rozza, ed imperfetta al maggior segno, di quì però può esser derivato l'uso tanto anticamente conosciuto della leva per alzare fino ad una certa altezza degli smisurati, e pesanti pezzi di pietra. Ciò si vede posteriormente praticato nella costruzione delle gran piramidi, come abbiamo osservato parlando delle medesime: ed è ciò che in Italia chiamasi *mazzacavallo*, del quale si fa un uso il più comune.

Sorprendenti egualmente che antiche devono esser le macchine inventate per agevolare i trasporti. Dopo aver appreso a domare le bestie, e farle servire ai bisogni dell'uomo non si avrà tardato a cercare degli espedienti per attaccare a queste un peso adattato alla loro forza, giudicato secondo le differenti specie degli animali da essi impiegati.

La scoperta importante de' cariaggi se non era perfezionata, era però condotta a qualche termine fino da' secoli i più remoti. L'uso di queste era comune in *Egitto* fino da' tempi di *Giacobbe* (*a*). Nell'origine delle cose l'epoca della necessità d'inventarle, e quella di farle servire al lusso non essendo così vicine, ed osservando che ai tempi di *Giuseppe* vi erano de' carri

(*a*) Gen. Cap. 41. v. 43. c. 45. v. 29.

carri da lusso, crediamo di dover congetturare, che non solo ai tempi di *Giacobbe* potessero esser comuni i carri da trasporto, ma che ancora lo fossero già da gran tempo.

Ciò che è singolare si è che si trova fino da duemila anni avanti la nostra Era, che gli *Egiziani* incidevano di già sopra quasi tutte le specie di pietre fini; e passando sopra all'esperienze, che avranno dovute fare per conoscere la proprietà dello smeriglio della pietra *Maxiana*, e della *Polvere* di *Diamante* del di cui uso ne parla *Plinio* in termini non equivoci, mi ristringerò a notare di qual sorprendente antichità è quella macchina che i *Greci* Scultori chiamavano *Terethron*, e che noi chiamiamo *Trapano*, senza del quale non si sarebbero incise delle figure, e de' caratteri sù delle materie così dure, e refrattarie, e del quale strumento si riconoscono benissimo le traccie sull' Obelisco di *Matarea*. Così tutte le pratiche più difficili della Metallurgía hanno dovuto necessariamente precedere agli Obelischi. Senza di queste infatti non avrebbero nè potuto tagliare, nè trasportare, nè erigere sì enormi masse; quantunque, per ciò che riguarda i trasporti, la loro cautela, e industria abbiali addestrati a servirsi di quei mezzi, che la natura ancora tutta sola, loro somministrava.

Il Nilo infatti presentava a loro l'ajuto il più grande, ed essi ne hanno profittato con altrettanta destrezza. Gli *Egiziani* aveano l'avvertenza nel taglio degli Obelischi di scegliere un luogo, che fosse in declive, e ad un dipresso all' istesso livello del luogo più alto del Nilo,

tal-

calchè questo Fiume nel tempo della sua inondazione arrivasse colle sue onde appiè del monte ov' era lavorato l' Obelisco (*a*): dipoi si faceva un canale sotto di esso regolando la larghezza in maniera, che l' Obelisco si appoggiasse con le sue due estremità sulla terra, e formasse come un ponte. Dopo avere scandagliato quale fosse ad un dipresso il peso di questa gran mole, si fabbricavano a proporzione del suo peso due zattere che si ponevano nel canale medesimo, le quali erano costruite in maniera che la loro superficie eccedeva l' altezza delle sponde del canale. Esse erano notabilmente caricate di mattoni talmentechè s' immergessero molto nell' acqua, dipoi erano fatte andare sotto l' Obelisco, e quando eranvi ben disposte si levavano i mattoni con i quali erano tenute basse; Così le zattere trovandosi alleggerite si alzavano da se stesse sulla superficie del canale, e sollevavano l' Obelisco (*b*). E' siccome l' *Egitto* era sparso di un infinità di canali, vi erano pochi luoghi da' quali non si potesse con tutta facilità trasportare le dette guglie fino al posto destinato, al peso delle quali non avrebbe resistito alcun altra macchina fuori che le zattere, e l' acqua.

Disgraziatamente gli antichi non ci hanno trasmessa cosa alcuna in riguardo alle altre operazioni circa l' erigerle sulla base, oggetto di tanta importanza per la meccanica; convien per altro concedere, che avessero di gran faci-

 lità,

(*a*) *Maillet* p. 319.
(*b*) *Plin.* L. 36. Sect. 14. p. 737.

lità, e che le cognizioni sopra a quest' Arte fossero molto estese. Malgrado il silenzio degli Scrittori son di opinione che a quell'ora dovesse essere scoperto qualche specie di argano, o di verricello, col quale alzassero quelle smisurate pietre sulle loro basi: e lo credo ad onta di sapersi che i *Greci* non avevano cognizione alcuna di questo genere di macchine fino ai tempi di *Tucidide*; e quelle macchine delle quali ci dà qualche lume *Vitruvio* (*a*) oltre l' essere molto posteriori a quest' epoca non ci fanno concepire un' idea molto vantaggiosa della meccanica de' *Greci*.

La difficoltà di porre in piano un qualunque edifizio dev' esser costata a' primi fabbricatori della fatica, e dell' applicazione; ma avendo noi precedentemente osservato di quanta abilità eran essi muniti nelle livellazioni, nell' escavazioni de' loro canali, e nell' asciugamento delle paludi (operazioni tutte che hanno precedute quelle del fabbricare) ci decidiamo a credere, che doveano esser forniti di macchine, e di strumenti appartenenti a quella categoría, de' quali dipoi ne averanno appropriato l' uso alle loro fabbriche: essendochè l' esercizio de' medesimi, doveva essere, come al presente lo è, indispensabile all' Architettura.

Finalmente l' ordine, e la disposizione di tutti i materiali impiegati fino da' primi passi di quest' Arte appartengono tutti alla meccanica, ed alla Geometría. La forma de' mattoni conosciuta fino poco dopo il Diluvio; le va-

(*a*) Vitruv. L. 10.

rie figure de' saſſi, o poſti per piano, o aggettanti; la loro ſcavazione, e riduzione; il meccaniſmo per ottenere le macchine iſteſſe, forma una catena la più intrecciata per la quale tutte le Arti ſono annodate a quella, che procede dalla Mattematica. Potrebbonſi annoverare le macchine per l' Aſtronomía, gli ſtrumenti muſicali, e da guerra, la fabbrica de' vaſcelli ec. coſe tutte delle quali altri più di me iſtruiti nell' antichità hanno ſoddisfatta la curioſità letteraria, con feliciſſime ricerche, oltre che non è mio aſſunto, che dimoſtrare di paſſaggio quali potevano eſſere le meccaniche cognizioni in queſti ſecoli in ciò che appartiene all' Architettura *Egiziana*. Il Padre *Kircker* ha prodotte molte macchine, colle quali ha dimoſtrato infinite operazioni che ſi avrebbero potute fare per mezzo di quelle degli *Egiziani* (*a*), ma con tutta la fertilità del ſuo ingegno non mi perſuaderò mai dell' autenticità di queſte ſue congetture; mentre io coſtretto ſono per mancanza di migliori documenti ad abbandonare un ſoggetto tanto curioſo, quanto intereſſante.

(*a*) In Edip. Egypt. T. 2.

OSSERVAZIONI

Sull' Architettura Egiziana.

CAPITOLO XI.

ARTICOLO I.

MI son proposto in questo Capitolo di fare alcune osservazioni sul genio dell' Architettura *Egiziana*, le quali io devo ad una lunga serie di riflessioni ajutate da' lumi, che l' esercizio di questa Arte mi somministra. E' veramente gran disavventura esser costretto a non poter soddisfare la propria volontà, e le virtuose premure di chi ha promossa quest' interessante questione, poichè sventuratamente si è persa una gran parte dell' Istoria dell' Arti nell' *Egitto*; e tutti gli avanzi che si son potuti raccorre non formano che un corpo mutilato. Tutti i viaggiatori hanno scritto: ma siamo tuttora mancanti di un opera completa su gli edifizj di *Tebe*, e degli altri luoghi dell' *Egitto*. Questa è una fatica che molti eruditi soggetti, che hanno viaggiato e percorso quella vasta Provincia invece di applicarsi a darci delle cose cognite, e di poca importanza, avrebbero dovuto intraprendere; ed avrebbero allora prodotto un saggio veramente degno della riconoscenza della posterità (*a*). In somma malgrado l' oscurità, nella qua-

(*a*) Vedi cio che è stato detto sù tal proposito nella terza Lettera di *M. VVinckelmann* a *M. Desmarest* t. 2. p. 294. Lettere Familiari di *M. VVinckelmann*.

quale ondeggiamo, non ho timore di azzardare le mie congetture, e di proseguire la mia impresa. Al presente io avrò per oggetto le due parti dell' Architettura. I. *La Costruzione degli edifizj in generale*. II. *Gli Ornati, che servono ad arricchirla*.

Primieramente dovendosi trattare della costruzione degli edifizj, ciò comprenderebbe i materiali, e l'arte di impiegarli, e di fabbricare, come ancora l'esposizione, la forma, e le generali proporzioni degli edifizj. Circa a' materiali noi abbiamo veduto nel primo Capitolo di questa parte, che i mattoni crudi sono stati i primi ad essere impiegati. *Pococke* ha misurato qualche frammento di questi antichi mattoni, e lo ha trovato della lunghezza di 13 pollici, e $\frac{1}{2}$, e della larghezza di 6, e $\frac{1}{2}$. Altri di 15 di lunghezza sopra 7 di larghezza. I primi sono alti 4 pollici, ed i secondi 4 $\frac{1}{2}$. La proporzione di questi pezzi di argilla è poco varia dalla nostra, mentrechè comunemente i nostri mattoni sono un poco più lunghi de' due quadri; Tutti questi mattoni crudi sono per lo più mescolati con paglia. L' esperienza dovea insegnare agli *Egiziani* che il Sole, e l' acqua delle inondazioni li avrebbe disciolti, talchè l' espediente d' indurirli per mezzo del fuoco era necessarissima; Ma non ostante pare che siasi molto tardato a profittarne, mentre non è neppure al presente comune a tutto l' *Egitto* la cottura di tali materiali; e può repetersi forse questo difetto dalla gran sterilità di legname in quella Provincia. Questa mancanza pure gli ha costretti a servirsi assai per tempo delle pietre, e de' marmi, ed a ri-

volgere tutta la loro induſtria a queſto importantiſſimo oggetto. Sono note le preziose ſoſtanze, che all'*Egitto* ſomminiſtrano le miniere, e la bellezza delle diverſe ſpecie di pietre da fabbrica, delle quali forſe niun altra Provincia è ſtata così copioſamente fornita.

Se l'ambizione non aveſſe traſportati gli uomini a tentar ſempre, e ad eſeguire de' progetti maggiori delle proprie forze, queſti enormi maſſi giacerebbero ancora nel ſeno della natura, e la mano induſtrioſa non avrebbe immortalato ſe ſteſſa nel dar la vita a delle moſtruoſe zolle impiegandole al vantaggio della ſocietà, o all'ambizione de' particolari. La prima operazione dello ſcarpello ſembra eſſere ſtata in *Egitto* l'incavar delle grotte nel vivo maſſo, le quali ſervir doveſſero di un diſagiato ricovero a quelle prime ſventurate famiglie, che vi sì rifugiarono per iſtabilirſi, e che ſi naſcoſero in queſte, a guiſa de' *Trogloditi;* eſſendo per la mancanza del legname privi di ogni altro mezzo; come ancora per la qualità del clima, che gli obbligava a preferire i luoghi più naſcoſti, eſſendo mancanti di utenſilj, e di piante, che poteſſero difendere dal calor del Sole loro ſteſſi, ed i loro armenti.

Eccoli appoco appoco fatti più arditi, ingrandire queſti ſotterranei alloggj, nè più contenerſi in ſemplici buche, che mal potea capire una famiglia aumentata d'individui, ma dilatarſi, e internarſi nelle viſcere di una montagna. Era neceſſario ſoſtenerne con degli appoggi la volta dell'iſteſſo maſſo laſciati quà, e là, ove il biſogno più lo richiedeva. Ecco un'idea groſſolana delle colonne, delle quali la

prima

prima necessità, ed uso ne fa un bastante elogio. La società essendo di già stabilita vediamo a miglior uso rivolgere la fatica, e l'industria, ed in particolare all'operazione essenzialissima del taglio delle pietre per costruire delle finte spelonche isolate nel mezzo della campagna a somiglianza di quelle che risoluti erano di abbandonare. Queste si costruivano ponendo semplicemente queste pietre l'une sopra le altre, come è probabile senz'alcuna specie di cemento, dimanierachè si sostenevano per il loro proprio peso. In questi primi secoli come ancora ne'successivi si prendevano per costruire le più grosse pietre che si trovassero. Convien supporre che in questi oscuri tempi gli antichi non avessero molta cognizione circa il taglio delle pietre; ma è altresì certo che la rozzezza di questi lavori non richiedeva per anche uno studio particolare, di cui maggior duopo vi sarà stato per trovare i mezzi di soprapporle, e di tesserne una coperta.

Noi abbiamo detto che i mattoni sono stati i primi materiali impiegati, ma è molto verisimile che non si sieno contentati de'soli mattoni, non credendoli que'popoli abbastanza stabili, essendo, secondo il loro carattere timorosi: potrebbesi azzardare una congettura che gli antichi *Egiziani* abbiano fatto uso de'muri detti comunemente a *cortina*, i quali *Vitruvio* chiama *Amplecton;* ma egli non intende parlare, che di que'muri rivestiti sulla superficie di pietre, e ripieni nel mezzo alla rinfusa, avendo omesso di parlare tanto egli, che i suoi Commentatori di que'muri, la di cui superficie era di mat-

mattoni, e l'interiore ripieno di piccoli pezzi di pietra, o frammenti di terra cotta. Per prova di questa fabbricazione presso gli *Egiziani* può consultarsi una parola di *Erodoto* (*a*) parlando de' muri di *Babilonia* chiamandoli *Aimasia*. Per quanto *M. Weseling* interpetri questa parola diversamente dal sentimento di *Winchelmann*, il quale la crede significare (*b*) que' muri che facevano i *Romani* ai tempi di *Augusto* con degli strati di mattoni collegati simetricamente; si noti inoltre, più coerentemente alla mia congettura, che *Barthelemy* cita un muro a cortina nel *Mosaico* di *Palestina*.

Non vi è dubbio che i mattoni puliti sieno stati in grand' uso. Si trovano anche attualmente molte di queste superficj di mattoni esteriori, e quel che fa più specie, delle Piramidi, nelle quali impiegavano tutto ciò, che credevano poter più resistere agli oltraggi delle stagioni, e de' secoli, e ciò varrebbe a provare, che non disapprovavano il lavoro di terra nelle fabbriche destinate all' immortalità. I mattoni puliti si univano, e si soprammettevano gli uni, agli altri senz' alcun cemento, e se ne ristuccavano le commetiture solamente di quelli, che non combaciavano. In questa guisa le commettiture de' muri fatti di mattoni puliti sono impenetrabili quando sono ben costruiti.

Non è raro trovare nell' *Egitto* delle muraglie, la di cui grossezza ecceda i 24 piedi, e delle colonne la di cui circonferenza ecceda

(*a*) L. 1 c. 180.

(*b*) *M. VVeseling* crede che tal parola significhi pietre gettate alla rinfusa.

da i 30 piedi. Le prime per lo più son costruite di smisurate lunghezze di pietre, non parlando di quelle delle Piramidi delle quali sono abbastanza note le dimensioni. Non osservasi in esse alcun foro, o altra traccia che possa aver servito a facilitarne l'inalzamento (*a*). Io son sorpreso come quest'uso d'impiegar tali masse abbia dominato così fortemente nello spirito degli antichi *Toscani*, avendo io stesso esaminato un residuo di un antichissimo muro, che dovea, secondo l'apparenze, servir di barriera all'antichissima Città di *Fiesole*, abbastanza nota nell'Istorie, il quale è sorprendentemente formato di smisurate bozze di pietra, talune eccedenti in lunghezza i 20 piedi, benissimo tagliate, e commesse, e senza che si scorga

(*a*) Ci dicono di più i Viaggiatori sulla scorta di tutti gli antichi Scrittori che le commetiture delle pietre nelle fabbriche *Egiziane* erano così perfettamente lavorate, che l'occhio appena può arrivare a scuoprirle, e ciò che è più mirabile sono state soprammesse senza cemento alcuno, nè altra mestura, che potesse dar luogo a qualche apparente inganno.

A questa estrema pulizzia in riguardo alle commettiture si può attribuir l'istessa causa, che giudiziosamente rileva il *Palladio* L. 1. c. 10 trattando di alcune fabbriche *Romane*, cioè che si squadravano, e lavoravano le pietre solamente nelle faccie che andavano a combagiarsi l'una coll'altra, lasciando la parte principale rozza, ed in tal guisa lavorate si mettevano in opera; laonde venendo ad essere tutti gli orli delle pietre soprasquadra, potevano meglio maneggiarle, e muoverle più volte fino che commettessero bene senza pericolo di smussarle, il che era difficile se tutte le faccie fossero state lavorate, poichè gli spigoli sarebbero stati a squadra, o sottosquadra, e così molto deboli, e facili a guastarsi. In tal modo suppone l'Autore che si facessero tutti gli edifizj rozzi, ed essendo finiti, si tornassero a lavorare, e pulire le pietre di già messe in opera in quelle faccie che andavano vedute, e di ciò ne sono ottimo indizio diversi edifizj antichi citati dal prefato Autore, ne' quali si vedono ancora molte pietre che non furono finite di lavorare, e pulire.

ga alcuno indizio della maniera, con cui sieno state maneggiate. Il che sempre più ci convince quanto la maniera di operar degli antichi era semplice; ed apparisce che malgrado lo studio, e il calcolo de' moderni, non siasi potuti ancora pervenire alla perfezione delle forze moventi degli antichi.

La scoperta della calce, e del gesso non deve esser loro costata molta fatica, avendo per tale effetto molta quantità di materiali; Oltre di che sono notissime le cognizioni degli *Egiziani* in materia di Chimica, della quale ne hanno dati de' saggi fino da' più remotissimi tempi. I Viaggiatori non si son molto applicati a esaminare le qualità, affinità, e composizione de' cementi. *Pococke* è l' unico che io abbia osservato, che parlando di diverse fabbriche ripete in varj luoghi, che la calcina, con le quali son costruite è molto arenosa, e bianchiccia. Da ciò sarei portato a credere, che impiegassero molto le pietre calcarie bianche unitamente all' arena dell' istesso colore, e che la moltitudine delle pietre calcarie, delle quali tutto l' *Egitto* è abbondante fossero di questa qualità. Circa alla rena è noto che ella è comune in varj luoghi della Provincia. Ci sono dell' estensioni di Paese, ove la terra è così sterile per essere arenosa, che usandosi qualche diligenza, credo che si potesse ridurre atta a mescolarsi con la calce per fare un buon cemento; inoltre non è impossibile che abbiano avute delle miniere, o degli strati di una terra arenosa dotata dell' istesse proprietà della pozzolana de' *Romani*. In qualche luogo si può

sup-

ſupporre, che uſaſſero delle diligenze per raccor la rena da' loro gran canali; ciò che mi pare che ſi foſſe potuto fare facilmente; ed in qualche altro, che l'abbiano tragittata da qualche luogo del Mediterraneo, eſſendo che la terra che ſcarica il Nilo nel tempo dell'alluvioni, è limacciosa, ed appena ſufficiente per la ſua graſſezza per fabbricar de' mattoni, e l'arena, che potevaſi eſtrarre dal *Golfo Arabico* fra le altre proprietà è colorita è vero; ma chi non sà quali agenti ſieno, l'aria, il ſole, e l'acqua, a modificare i colori? ciò adunque non potrebbe contradire al rapporto di *Pokocke*, che trova il color bianco in queſti cementi, eſſendo certo dall'altra parte, che fra le diverſe qualità, e colori di rena di cava la più inferiore è quella, che è bianca. Il fatto ſi è, che erano forniti di preziosiſſime arene, come lo dimoſtrano le gran vetrerie di *Dioſpoli*, e di *Aleſſandria* abbaſtanza famoſe per i ſuperbi lavori che vi ſi facevano.

Qualche viaggiatore riferiſce aver oſſervati de' frammenti di fabbriche di mattoni ſpalmati, e ricoperti di geſſo ſulla ſuperficie, quali ne' contorni del Laberinto ec. ma pare che ſi debba intendere di qualche calcina bianca meſcolata forſe con geſſo (*a*), il quale potevaſi eſtrarre dalla prodigioſa quantità di alabaſtri, de' quali ſon così fornite le carriere dell' *Eptanomidia*, e di tant'altri luoghi, o meglio ancora con della rena bianca di cava, e della pietra

(*a*) *Leon Batiſta Alberti Architett. ec.* Lib. II. Cap. XI. dice, che ne' diſtretti di *Cipro*, e di *Tebe* ſi cavava del geſſo cotto in qualche modo dall' ardente calore del ſole ſulla ſuperficie della terra.

tra calcaria bianca, e polverizzata appunto come usiamo di fare in Europa formando una pasta che noi chiamiamo *stucco*. Aggiungasi ancora che comproverebbe tal cosa il secondo, e quarto vers. del *Deut.* Cap. 27. nel quale parlando *Mosè* al Popolo d'*Israelle*, comanda che dopo aver passato il *Giordano* (ecco le sue parole) *eriges in gentes Lapides*, *& calce levigabis eos*, e più sotto *erigite Lapides* . . . . *& levigabis eos calce*. I muri delle gran fabbriche essendo costruiti di mattoni, di pietre, o di marmi (*a*) non è stato che raramente tolto loro il suo color naturale con un uniforme coperta di un colore applicato, come si usa far da' moderni. Ma quelle fabbriche di pietra, o di mattoni, che volevano nobilitare, le hanno incrostate di scelte pietre, come le pareti interne di qualche Tempio, ed in particolar modo le Piramidi; e sembra che tali lavori sieno stati pregevolissimi, avendo eccitate le rapaci voglie de' barbari di spogliarle in guisa che non se ne scorgono vestigia.

Benchè molti antichi Autori abbiano cercato di stabilire delle regole generali in riguardo all'esposizione degli edifizj, questo per altro è relativo al clima delle differenti Provincie, ed alla natura della fabbrica, che s'intraprende; ciò che spesso si evita in un luogo, si ricerca in un altro; Oltre che ci vuol molto avanti ancora di conoscere le varietà locali di un istesso clima; il che non si può conoscere che, per

(*a*) La parola *marmo* non deve intendersi in questo come in altri luoghi in senso rigoroso, dopo aver noi avvertito che l'*Egitto* era quasi mancante di marmi propriamente detti.

per lunghe osservazioni fatte antecedentemente sopra i dati siti particolari; ed è molto raro che ad un Architetto ne appartenga l'elezione.

La religione, o per meglio dire la superstizione, dov'ella ha influito, ha segnate le prime traccie de' fondamenti; altre la comodità de' traffichi, altre il lusso, altre la sicurezza, in conseguenza tutto è capricciosó, o per meglio dire adattato al comodo piuttosto che sistematico.

Noi vediamo (e più frequentemente nell' antico) dell'intiere Città sprovviste di requisiti essenzialissimi, quando alla distanza di poche leghe elleno non avrebbero avuto che desiderare. Fra i difetti, a cui soggiacevano la maggior parte dell'antiche Città *Egiziane* vi era la carestía dell'acque da nudrirsi. I loro fondatori non doveano ignorarlo, poichè fino da qualche secolo avanti i pozzi erano reputati beni stabili assai preziosi, mentre *Abramo*, che ne avea costruiti, si lamenta con *Abimelecco* della maniera violenta, con cui i sudditi di questo Principe l'avean privato di un pozzo, che egli avea fatto scavare. Altri fondatori al contrario che incautamente avean fabbricato in troppa vicinanza del Nilo erano continuamente soggetti, o ad abbandonare le proprie abitazioni, o ad assoggettarsi ad essere la vittima del disagio, e della fame durante l'inondazioni. Tale sconcerto durò fino alla venuta di *Sesostri*, che con immensa spesa conducendo le acque dolci a chi ne era mancante, ed elevando da' luoghi bassi dell' intiere Città, venne a dare un miglior sistema alla popolazion dell'

Egitto

Egitto, ed a riparare alla maggior parte de' difetti cagionati dalla poca avvedutezza degli abitatori. In ſeguito l'eſperienza, e più di ogni altra coſa i lumi, che ſomminiſtravano loro certi principj ſicuri di Geometría produſſero le migliori, e più vantaggioſe eſpoſizioni, o almeno preſcriſſero de' regolamenti più coſtanti, e meno arbitrarj. Naturalmente i Templi ſaranno ſtati i primi ad eſſervi aſſoggettati, come quelle fabbriche, che in tutti i ſecoli, ed in tutte le circoſtanze hanno richiamata l'attenzione dei popoli religioſi.

E' troppo nota l'eſpoſizione dall'Occidente all'Oriente, la quale benchè forſe la più incomoda di tutte, è ſtata poi comune a tutti i Templi delle più culte Nazioni. Ma quì è dove la ſuperſtizione aveva il diritto della ſcelta, e per conſeguenza non dovea eſſere la migliore (*a*). Inoltre la maggior parte di quelle fabbriche, e portici, che eſiſtono, e che non appartengono ai Templi ſi ſcorgono eſſere voltate con la porta d'ingreſſo verſo Tramontana forſe per profittare del Mezzogiorno, che era a tergo ove eſſi abitavano frequentemente; eſſendochè ſulla parte che dominava la ſtrada non aprivano delle fineſtre, che allorquando i Sacerdoti ne erano neceſſitati. In tal guiſa pure gl'ingreſſi di molti edifizj erano a Tramontana, e tale è quella della gran Piramide. *Erodoto* dice che *Meride* coſtruì un veſtibolo al Tempio

(*a*) Non di rado uſavano gli *Egiziani* un altra regola ſuperſtizioſa cioè di voltare le facciate de' Templi verſo ove ſcorreva il Nilo, o qualche braccio di eſſo.

(*b*) Exod 40. v. 22.

pio di *Vulcano* voltato verſo Settentrione. Nel Laberinto pure ſei delle porte delle gran ſale erano in dirittura verſo Tramontana, ed altre ſei verſo Mezzogiorno, e la tavola del Tabernacolo era parimente verſo il Settentrione (*a*).

Noi abbiamo diffuſamente parlato circa a quanta diligenza impiegavano gli *Egiziani* nel ben diſporre una Piramide, ciò che ha fatto credere a taluni che i Sacerdoti le orientaſſero per procurarſi una ſtabile meridiana per vedere ſe il polo del mondo cangiaſſe, o nò; ma ſe ciò foſſe, una ſola Piramide ſarebbe ſervita, e non ne avrebbero elevate ſopra tutta la coſta della *Libia* da *Menfi*, fino al Laberinto. *Il de Vignoles* ha dimoſtrato di non aver la minima conoſcenza di queſti Monumenti, quando ha ſoſtenuto, che i Sacerdoti trovavano gli equinozj, con l'ajuto delle loro Piramidi; il che egli non avrebbe avanzato ſe aveſſe avute ſotto gli occhi le buone carte dell'*Egitto* tali quali le ha conſultate un abile Accademico Parigino, de' di cui lumi molto mi ſon prevalſo sù tal ſoggetto. Dalla maniera, con cui hanno eſtremamente variata la forma delle Piramidi pare indubitato che eſſi non abbiano determinato il rapporto fra la larghezza della baſe, e l'altezza perpendicolare di ciaſcuna di eſſe: da ciò è chiaro non aver eſſi penſato a cercare con queſto metodo i giorni equinoziali, che ſecondo *Macrobio* trovavano con de' ſemplici ſtili, o come è ſtato preteſo, con gli orologj ad acqua. Non appropriamo frattanto agli *Egiziani* delle vedute, che non hanno

(*a*) Exod. 40. v. 72.

no avute, poichè se queste fossero state in effetto reali, bisognerebbe confessare che fosse loro mancato il senso comune, poichè un semplice stile dà dell'indicazioni mille volte più precise, che una Piramide, che si oscura da se medesima. Tali sono comunemente l'esposizioni de' diversi Edifizj, da ciò che si è potuto raccorre dagli antichi, e moderni Viaggiatori.

Venendo poi a trattare della forma de' differenti Edifizj, e principalmente de' Templi, che sono quei Monumenti, ove l'industria degli artisti si è sforzata in ogni tempo per fare onore alla Divinità: Noi abbiamo già detto esser questa rettangolare; ma la loro lunghezza raramente eccedeva il quadrato di un quarto, o di un terzo, il che gli faceva essere maestosi, poichè l'eccedente lunghezza in una fabbrica chiusa non è quello ch'ella ha di maggior pregio. I *Greci* hanno imitata la figura rettangolare, ma regolarmente hanno fatti i loro Templi su i due quadri; Ed ecco perchè *Vitruvio* insinua, che un Tempio, che ha per davanti cinque intercolonj, e sei colonne deve averne il doppio da' fianchi: proporzione che ha più dell'elegante, che del maestoso. Noi osserviamo, che il Tempio d' *Iside* in *Tentyra* (le di cui rovine son misurate da *Pococke*) era lungo 200 piedi, e largo 145, ed è creduto uno de' più bei Templi dell' *Egitto*. Il Tempio del preteso Mausoleo d' *Osimande* misurato nelle facciate esteriori era di lunghezza 129 piedi, ed 82 nella sua fronte, e molti altri che per brevità io trascuro aveano l'istesse proporzioni. E' noto oltre questo che gli *Egiziani* non aveano niente di ele-

eleganza, ma molta magnificenza, dunque crederono che questa forma fosse la più adattata per ispirare della gravità, e del rispetto. Per altro si potrebbe addurre essere stati fatti dagli *Egiziani* de' Templi sulla proporzione de' *Greci*: Si son ritrovate infatti le rovine del Tempio di *Busiride* dedicato ad *Iside* secondo *Erodoto* (a), il quale apparisce aver avuto 200 piedi di lunghezza, e 100 di larghezza, ma questa proporzione non è la più comune ne' Templi, e non se ne trovano che rarj esempj. Quasi tutti i gran Templi eran divisi in navate. L'ultimo, del quale ho parlato, ne ha avute 4, e 16 il vastissimo Tempio di *Tebe*. Non sò d'onde nasca in molti luoghi la parità delle navi, e perchè stimassero meglio un ordine di colonne a preferenza di un libero passaggio nel mezzo della fabbrica. Questa pratica capricciosa, e che repugna al buon senso mi farebbe sospettare che avesse avuto qualche misterioso rapporto con la religione. Similmente ciò si osserva in alcuni Portici dell' *Egitto*, le di cui colonne sono in numero dispari, uno dei quali al Tempio di *Romembu*, e l'altro a quello del Serpente *Knufis*, in corrispondenza delle quali colonne ne segue entro del Tempio un'altra serie, che lo divide in due parti. Qualora io ritrovo in alcune opere *Greche* l'istesso insoffribile difetto, come in un Portico di un Tempio di *Pesto* formato di 9 colonne, ed in uno di 5 colonne ad un Tempio dell'Isola *Egina*, io l'attribuisco alla poca esperienza degli artisti, che non sapendo me-

(a) L. 1. c. 50.

meglio sostenere il tetto ne' grandi Edifizj, impiegarono a tale effetto nel mezzo una fila di colonne, le quali servissero a sostenere il comignolo, o colmo del tetto medesimo, dal quale *Vitruvio* fa derivare la denominazione di colonne. Ma negli Edifizj, i di cui Templi erano coperti a piano, era indifferente che nel mezzo della fabbrica restasse il vano di una navata, oppure un ordine di colonne. L' *Adyta* del Tempio era chiusa da un muro, che la circondava. L' Ara sembra essere stata regolarmente nel mezzo. In qualcheduno de' Templi ne sono state fatte tre. *Erodoto* lo dice di un gran Tempio di *Apollo* in *Egitto*, ove erano stati collocati tre Altari uno per *Latona*, uno per *Apollo*, e l' altro per *Diana*.

I Templi rettangolari non avevan generalmente alcuna finestra, e per dar loro un aria più augusta l' illuminavano con delle lampadi. *Luciano* dice precisamente che i Templi non erano illuminati, che dalla porta, e questo remotissimo costume è stato seguitato da' *Greci*, e anco da' *Romani*; ed in seguito i *Primitivi Cristiani* nelle loro Chiese, come può vedersi in quella di *S. Miniato* fuori di *Firenze*, in luogo di vetri ponevano alle finestre delle lastre di marmi diafani di diversi colori, attraverso de' quali passa un debolissimo lume. Così al vastissimo Tempio di *Tebe*, forse per non lasciare senza lume un sì gran recinto incapace ad illuminarsi dalle porte, si era trasgredita questa regola, essendovi state fatte delle piccole finestre con doppia grata di pietre, per le quali s' introduceva una piccola luce. Quest' è l' unico

co

co esempio, che s' incontri di Templi, che abbiano delle finestre, trovandosene però molti scoperti nel mezzo dell' *Adyta*, il che i *Greci* pure adottarono, e chiamarono questi Templi *Ipetri* cioè scoperti, entro de' quali eranvi varj ordini d' intercolonj isolati, e discosti dal muro, che gli recingeva, sulle colonne de' quali adattavano delle statue. Questi Templi così scoperti erano dedicati dall' antichità a *Giove* fulminante, al *Sole*, alla *Luna* ec. avendo in mira di manifestare in tali fabbriche i caratteri delle Divinità che vi presedevano: In poca distanza di quasi tutti i Templi erano de' boschetti di varie piante, e de' piccoli laghi, il qual uso forse originato dalla superstizione, passò ai posteri egualmente superstiziosi de' loro predecessori. Appresso de' Templi vi erano disposte delle torri, e qualcheduna di esse era estremamente elevata per comodo de' Sacerdoti, che si occupavano nell' Astronomía. Al presente, come in antico, si passano in *Egitto* le notti sopra il terrazzo per garantirsi dagl' insetti che produce l' acqua del Nilo, che circola ne' canali. *Erodoto* pure (*a*) dà a queste case il nome di torri, ed è da osservarsi dal *Mosaico* di *Palestina* che i terrazzi sono recinti da un muro sottile, che serve loro di parapetto. Gli *Egiziani* che hanno la gloria, o il biasimo di avere inventati tutti gli apparati misteriosi, i quali poi sono stati trasportati nell' *Asia*, e nell' *Europa*, devon esser riguardati come gl' inventori del suono artificiale, e di quell' effusione di lume, che ap-

 pa-

(*c*) L. 2. c. 95.

pariva tutto ad un tratto in mezzo dalle tenebre, fenomeno che ſimulatamente facevano vedere agl' iniziati nella celebrazione de' miſteri. *Apulejo* eſſendovi ſtato ammeſſo ne parla paragonando gli effetti di quella improvviſa luce imitatrice del fulmine a quelli del Sole (*a*). Se è vero, com'è ſtato preteſo, che tali miſteri ſi celebraſſero ancora in qualche appartamento ſotterraneo del Laberinto, allora ſarebbe ſtato più facile far ſentire uno ſtrepito ſimile a quello del fulmine; poichè *Plinio* aſſicura che la repercuſſione dell' aria produceva uno ſtrepito ſpaventevole in quella fabbrica, quando veniva aperta una porta, che probabilmente ne faceva ſerrare molte altre (*b*). Sappiamo da *Erodoto*, che non vollero permettergli di entrare nelle camere ſotterranee, ove probabilmente potea eſſerci ſtato il centro dell' artifizio. In quanto ai *Greci* io avrei forſe creduto, che lo ſtrepito, che ſentivano gl' iniziati nel Tempio di *Cerere Eleuſina* veniſſe dalla volta, che *Vitruvio* dice eſſere ſtata coſtruita da un Architetto chiamato *Ictinus* di una grandezza ſpaventoſa, *immani magnitudine* (*c*); ora non ſarebbe ſtato impoſſibile far rimbombare queſta gran volta per mezzo di macchine. Ma ſe ſi vuol citare quì l' autorità di un Poeta, quale è l' autore del *Ratto* di *Proſerpina*, egli è ſicuro che queſto ſtrepito ſortiva da qualche eſcavazione ſotto il pavimento del Tempio, perchè *Claudiano* dopo aver parlato della luce che ſi vedeva, aggiunge che il mugito terribile, che im-

(*a*) Metamorpho. L. XI.
(*b*) L. 36 c. 13.
(*c*) *Vitruv.* Praefaz. ad L. VII.

immediatamente ſuccedeva pareva ſortire dalle viſcere della terra (*a*). In tal guiſa gli antichi parlano di queſte coſe in una maniera che non ammette alcun dubbio; Ed il *Greco Plethon* ne deſcrive l'imitazione impiegando de' termini meno equivoci, come quelli di *Keraunus*, e *di Pyr*, il fulmine, ed il fuoco.

Non ſaprei ammettere, con tanta facilità come alcuni, che ne' Templi, e ſoprattutto ne' ſotterranei abbiano fatto uſo della macchina, della quale ſi ſervivano gli antichi commedianti ſul Teatro, cioè a dire del *Ceraunoſcope*, della quale macchina appena poſſiamo formarci un idea. Queſta ci è deſcritta per una macchina molto alta, l'azione della quale era di fare un gran ſtrepito nell'aria aperta, ma ne' Templi, e ſoprattutto degli *Egiziani*, che erano ordinariamente poco sfogati in proporzione dell' eſtenſione, queſto gioco non potea fare il ſuo effetto. Quanto ai vaſi naſcoſti nel *Brontejon*, cioè nel luogo ove ſi contraffaceva il tuono, non ſi concepiſce come abbiano potuto produrre uno ſtrepito aſſai violento ſenza il ſoccorſo del fuoco. Inoltre ſi trattava di ſpaventare gli iniziati, ma il loro ſpavento ſarebb' egli ſtato grande ſe ſi foſſe fatto loro vedere, e ſentire le medeſime coſe, che ſi facevano agli occhi di tutto il mondo ſopra i Teatri? Ciò mi fa penſare, che ne' miſteri queſto fenomeno era molto meglio eſeguito, e ſenza comparazione più terribile con l'ajuto di qualche compoſizione pirica, che è reſtata naſcoſta come quella del fuoco *Gregoris*, che non ſi è

(*a*) *De Rapt. Proſer.* Amſtelod. apud Janſon 1627.

più ritrovato ai nostri giorni. Ciò prova che non senza delle gran ragioni facevano i Sacerdoti incavar delle *Cryptes*, o delle gallerie sotto de' Templi, come abbiamo in altro luogo osservato. E questo è tutto ciò che si può dire in riguardo ai Templi, ed alla loro forma, e particolarità, mentre degli ornati, di cui ci resta a trattare, ne parleremo a suo luogo.

Rispetto alle abitazioni degli antichi *Egiziani* non se ne può parlare che di una maniera imperfettissima. Sovvengaci ciò che abbiamo detto nel primo capitolo intorno alle case di *Tebe*. Rispetto al loro ornato esteriore, e magnificenza interna è impossibile parlarne. Non si posson neppure produr congetture sù questo articolo. Altro non sappiamo che gli *Egiziani* edificavano le case private di maniera che al di fuori non appariva alcuna finestra. L' istessa oscurità ci è riguardo ai mobili de' quali non si sà nè la specie, nè la forma. E certo che fino da' primi secoli regnasse molta magnificenza, e molto lusso in *Egitto*, e che fino da' tempi di *Giuseppe* usavansi giojelli, vasi di oro, e di argento, drappi preziosi, e profumi. *Giuseppe* aveva una casa considerabile, ed un soprintendente per dirigerla, e vi erano appartamenti separati per le donne. Non deve far meraviglia il vedere fino da questi tempi regnare un gran lusso presso gli *Egiziani*. Imperciocchè questi popoli nati, e forniti di qualche sorta d' industria, e di talento hanno portato ben di buon ora la maggior parte delle arti ad un qualche grado di perfezione, e da queste scoperte sono stati posti in grado di soddisfare prontamente all' inclinazione che avevano alle cose squisite, e magnifiche.

Due

Due *Missionarj* (a) hanno scritto di aver ritrovato ne' contorni di *Tebe* un vasto Edifizio, che la tradizion del Paese vuole che sia stata l' abitazione di un *Re*. Essi parlano di grandiose strade formate di sfingi messe in diritta fila, quali terminano ad altrettante porte di detto palazzo, che sono di un' altezza prodigiosa coperte con pietre mirabili, e tanto internamente, che fuori ci sono molte statue, ma tutto in gran disordine. Da ciò si deduce la poca esperienza di questi viaggiatori, poichè questo Edifizio, seppure esiste, è stato piuttosto un Tempio, che un palazzo, poichè vi è una troppo grande uniformità tra questa descrizione, e quella che *Strabone* ci dà de' Templi dell' *Egitto*, come abbiamo osservato a suo luogo. Anche *Granger*. fa menzione di un magnifico Palazzo le di cui rovine si trovano una lega, e mezzo lontane da *Luxor*; Ma la di lui relazione ci fa sospettare, che questa non fosse un opera degli *Egiziani*, poichè egli dice aver vedute delle colonne *Corintie*, ed anco *Composite*. Si sà, che l' Architettura *Egiziana* era molto lungi da somigliare un ordin *Corintio* seppure questa non fosse una di quelle fabbriche risarcita, ed accresciuta di qualche Portico da un posteriore Sovrano, o *Greco*, o *Romano* sopra di che molti viaggiatori son restati ingannati.

Il Mosaico di Palestina è l' unico monumento, che possa darci una qualche idea de' Palazzi dell' *Egitto*. In fondo di una corte si alza in faccia della porta d' ingresso una gran fabbrica di

(a) Relaz. ou Viagg. di *Sayd*. De' *PP. Protasio*, e *Carlo d'Orleans* Missionarj. Nella Raocolta de' Viaggi pubblicati in Tev. t. 2.

di un ſolo piano. La ſua ſtruttura confronta con ciò che è ſtato detto di diverſi antichi Edifizj dell'alto *Egitto*. Il tetto è piano a terrazzo in tutta la ſua eſtenſione. La corte diviſa in due altre più piccole è terminata da un corpo di loggia coperta a terrazzo, e ſeparata da un muro a cortina. I muri che ſono a diritta, e a ſiniſtra dalla parte d'ingreſſo hanno di notabile, che dall' imbaſamento fino alla cornice della porta vanno a ſcarpa. Queſta coſtruzione particolare agli *Egiziani* ſi trova in molte fabbriche rappreſentate ſulle loro Medaglie. Oſſervaſi ſulla porta d'ingreſſo un falco con le ali ſpiegate, e a ciaſcun lato della porta vedonſi delle ſtatue. Queſta fabbrica, come le altre eſpreſſe nel moſaico, ſembra coſtruita di mattoni, ed in queſto monumento il guſto della nazione ſi manifeſta nella maggior ſemplicità.

La figura rettangolare, o quadra pare eſſere ſtata la forma di tutti gli edifizj, in generale, e di tutte le camere o ſtanze, che ſi trovano nell'alto, e baſſo *Egitto*; Oſſerviamo le camere, che ſon viſibili nelle Piramidi; eſſe ſono perfettamente i due quadri. Altre quadrate, altre rettangolari ſi trovano anneſſe ai gran templi, al Mauſoleo di *Oſimande*, ed in fine a tutti i Monumenti fino ad ora ſcoperti. Hanno gli *Egiziani* sfuggito qualunqu'altro poligono, o figura circolare forſe credendoſi incapaci di poterle ſtabilmente coprire. Infatti una gran fabbrica circolare che ha ritrovata *Pococke*, pare che non ſia ſtata giammai coperta. E' generale opinione, che gli *Egiziani* abbiano del tutto ignorata l'arte di coſtruir del-

le

le volte. Il Conte di *Caylus* ha provato che essi ignorassero questa pratica, e *Goguet* lo ha voluto dimostrare fino all'evidenza. Ciò che si può asserir di sicuro si è che non hanno saputa la maniera di centinar le pietre, colle quali formare la parte superiore delle porte, poichè finiscono tutte in un architrave, ciò che vedesi in tutti i loro edifizj di considerazione, come Templi, Palazzi ec. Giammai il legname ha avuta parte nelle loro fabbriche. Formavano i soffitti con delle lunghe pietre, che arrivavano da un muro all'altro della sala, qualora non eran sostenute da degl'intercolonj, e spesse volte una sola pietra formava il soffitto di una gran sala (*a*). Contuttociò non è ragionevole l'asserire, che ignorassero affatto le costruzion delle volte. *Corneille le Bruyn*, che al favore di un lume, è arrivato a disegnare un lungo tratto dell'oscura Gallería della gran Piramide, ha preteso, che questa Gallería fosse in volta; *Plinio* dice l'istesso di qualche appartamento inferiore del Laberinto; *Thévenot* l'istesso di qualche cava di Mummie, ed infine *Pococke* ha scoperto un arco *Egiziano* nella Provincia di *Feium*. Vi è pure una specie di volta alla camera della piramide *Mustabait el-Pharaon*, quale è formata da dodici filari di pietre ciascheduna aggettante in fuori cinque pollici, che vanno rastremando il vano, e terminano in una punta che avrà appena un piede di dimensione. Può essere, che la difficoltà di procacciarsi il legname per i ponti da fabbrica,

(*a*) *Erod.* L. 2. n. 155. *Diod.* L. 1. p. 56. *Strab.* L. 17. p. 1165.

ca, e per le armature abbia impedito agli Architetti *Egiziani* di far le volte ai gran templi, ed alle vaste fabbriche; oppure questa maniera non è parsa loro abbastanza solida, seguitando l'idee dell'indistruttibile, ma ciò non prova che essi l'abbiano ignorata. La scarsezza del legname è, come si sà, estrema in queste parti; ora accomodando delle pietre piatte sulle teste delle colonne non avevan bisogno, che di qualche ponte; ma se essi avessero voluto far in volta il prodigioso Tempio di *Tebe* sarebbe bastata appena una foresta. Mi fa però molta specie, che gli *Egiziani* nella coperta delle loro stanze, la quale, come si è detto, consisteva in pochi pezzi di pietre, e qualche volta in un solo, non abbiano pensato a darle qualche forma vuota sferica, a guisa di una coppa arrovesciata, che facilmente potevasi fare con gl'istessi prodigiosi pezzi di granito disposti per piano da essi frequentemente impiegati, i quali sarebbero stati molto più sicuri. Questo semplicissimo progetto meritava essere ascritto fra i monumenti *Egiziani* piuttosto, che fra quelli della nostra Italia (*a*). Gli Architetti *Egiziani* avrebbero potuto fare ciò, avendo riflesso alla facilità che avevano di maneggiare sì smisurate moli, e sono sorpreso come non se ne trovi

(*a*) Questo miracolo dell'arte rende famosa la rotonda di *Ravenna*, quale è coperta di una cupola assai piatta formata di un sol pezzo di granito, opera veramente singolare, ed unica in tutta l'Europa; ella ha di diametro palmi 50. *Architettonici Romani*, di grossezza palmi 7., ed il rigoglio della centina presa nel centro è palmi 15 Quest'opera è attribuita a *Teodorico*, quantunque alcuni Scrittori l'abbiano ascritta ai *Romani*.

trovi alcun esempio, mentre qualora fossero stati privi del soccorso delle mattematiche per inventar ciò, l'istesse grotte da essi con tant' arte scavate (poichè il Cielo delle medesime non poteva essere perfettamente orizzontale) dovea suggerir loro il facilissimo pensiere. Così con una grata variazione potevano divertire l' uniformità de' loro soffitti, e la loro Architettura mancante in questa parte avrebbe loro facilmente aperta la strada a far dell' importanti scoperte in ciò che concerne quest' interessante soggetto.

Gli scalini in generale erano usati molto alti nell' antichità, e quelli che i viaggiatori hanno scoperti presso gli *Egiziani*, e particolarmente in qualche avanzo di fabbrica abitata dai *Cofti* sono di un altezza straordinaria. Essi hanno circa un piede e $\frac{1}{2}$, e due di altezza, sopra due, tre, e quattro di larghezza, dimaniera chè non si possono salire che con gran pena. Qualche scalino delle più gran piramidi ha due piedi, e mezzo di altezza, ed altri ne hanno fino a quattro d' elevazione. Alcuni scalini, che circondavano qualche Tempio, è vero che erano difficili ad ascendersi, ma servivano nel medesimo tempo di gradini al popolo per sedervi, perchè i più piccoli Templi avevan poco luogo per contenere una gran moltitudine che vi s' adunava in tempo di straordinarie funzioni. Tale fra gli altri era un Tempio di *Vulcano*, Deità che in *Egitto* proteggeva gli artisti; e pare che questi alti scalini sieno stati posteriormente aggiunti per tale oggetto.

I *Greci* Scrittori confermano quest' opinione,

ne, parlando delle fabbriche loro; fra gli altri *Pausania* (a) dice che ad un palazzo, che si trovava a poca distanza di *Delfo*, ove i deputati della *Focide* tenevano le loro adunanze, vi erano degli scalini, sù i quali i medesimi prendevano luogo. L'istesso costume passò dipoi presso i *Romani*, mentre *Cicerone* parla di un Tempio presso la porta *Capena*, sù gli scalini del quale il popolo sedeva (b). Vi sono ancora molti esempj, che provano ad evidenza esser questo costume trasportato dagli *Egiziani*.

In mancanza di prove potrebbesi addurre il magnifico marciapiede situato da due parti nell'interno del primo Tempio di *Tebe*, elevato da terra 6 piedi, e largho 80, al quale si saliva per una scalinata che era fra le colonne, le quali circondavano questo vasto recinto. Quale dunque poteva esserne l'oggetto se non il dover contenere il popolo che concorreva a quella Capitale per osservare le Sacre Funzioni, che probabilmente nel mezzo di questo si facevano. Qualora non vi fosse alcuno scalino che circondasse l'edifizio, ve ne era sempre almeno uno all'ingresso che formava la soglia della porta, come in varj luoghi ho osservato. Tutti gli scalini erano a *Testapiana* cioè formavano un angolo retto.

Non ho trovato ne' viaggiatori alcuna notizia autentica circa le scale degli edifizj pubblici, se se ne eccettuano alcune, che conducono a qualche sotterraneo de' Templi, le quali de-

(a) L. 10. p. 808.
(b) Ad Attic L 4. Ep. 1.

image
not
available

ri, dovean esser muniti di sale grandi, di laboratorj, di magazzini, di cortili, e di dispense provviste di tutte le comodità particolari, secondo l' estensione, e l' importanza delle manifatture, ma sventuratamente non abbiamo sù di ciò documenti bastanti da poter nemmeno azzardare delle congetture. Non ci è egualmente pervenuta veruna notizia come fosse costruito il foro, e le fabbriche appartenenti ai magistrati, ed alla pubblica ragione. La gran sala, che si è conservata nel Mausoleo di *Osimande* non ci dà che un fallace indizio, a cui non vi è molto da appoggiarsi; Ci sovverremo, che questa è quadrata, e circondata da un intercolonio, sotto del quale varj ordini di scalini vanno formando un Anfiteatro; e che da un lato di essa in luogo più elevato vi sono trenta soggetti rappresentanti il senato. Ciò combinerebbe, sapendosi dagli antichi, che il primo, e principale de' loro tribunali era composto di 30 Giudici, che fra questi, quello in cui oltre la cognizione delle Leggi univasi la generale estimazione mettevasi alla loro testa. Alla vigilanza de' Sacerdoti era affidata la custodia degli archivi, e de' pubblici annali (*a*), come ancora coprivano le prime cariche dello Stato. Influivano nell' amministrazione della Giustizia (*b*), presedevano all' imposizioni de' tributi (*c*), aveano la soprintendenza della moneta, de' pesi, e delle misure (*d*), perchè essi soli avevano delle cognizioni, e de' lumi

(*a*) *Diod.* L. 1. p. 48.
(*b*) *Elian. Var.* Hist. L. 14. c. 34.
(*c*) *Clement Alex.* Strom. L. 6. p. 758.
(*d*) *Calmet* in Exod. t. 2. p. 468.

lumi capaci per regolare uno Stato, i quali lumi custodivano con gran segretezza anco riguardo agl' iniziati. In questa guisa arbitri della nazione, e padroni di tutti gli affari si usurparono, ed unirono l'autorità temporale alla cura della religione; Ed ecco in qual guisa si è smarrita la maggior parte de' documenti riguardanti questa nazione, prescindendo ancora dagli spogli, e depredazioni fatte dai conqistatori; poichè i Sacerdoti seppellivano gelosamente questi documenti ne' luoghi più nascosti delle loro grotte, e dell' Adyta de' Templi, inaccessibili a chicchessía.

Circa gli edifizj di abbondanza, e salute pubblica non si son preservate, che pochissime cognizioni. Ignoriamo se usassero delle Piazze mercantili, come usarono i *Greci*, le quali eran quadrate e guarnite di doppi intercolonj, ma sappiamo che vi erano de' luoghi destinati per simili contratti, e che comunemente erano all' estremità delle Città, non essendo queste, come abbiamo osservato, cinte da muraglie. Si pretende che siansi conservati ancora i granaj detti di *Giuseppe*. Trovansi questi al vecchio Cairo, e consistono in delle gran corti quadrate circondate da muraglie di circa 15 piedi di altezza, e rinforzate con de' barbacani semicircolari. *Pococke* prende motivo di credere, che anticamente queste mura fossero state di pietre da de' residui che vi si osservano, affermando che sono state risarcite modernamente con de' mattoni, e che sulle sommità delle medesime vi è una leggiera palizzata di canne per impedire, dic' egli, che non sia rubato il grano. E' tradi-

zione, che questi granaj fossero sette, ma a tal proposito soggiunge egli, che ne è stato convertito qualcheduno ad altr' uso. Se questi sono realmente i granaj di *Giuseppe*, ciò dimostra quanta poca accortezza si aveva nel conservare le biade. In un clima così caldo; in delle corti scoperte (*a*); quando avevano de' comodi, ed asciutti sotterranei? Questo esame costituirebbe falso del tutto quel che abbiamo già detto, se meritasse la pena di essere confutato. Vero si è che da *Giuseppe* abbiamo appresa l' economica preservazione dei prodotti, de' quali le provincie *Egiziane* erano sì feconde.

Sono abbastanza famose le cisterne, e gli acquedotti del *Egitto* costruite con somma magnificenza. Formavano esse un oggetto di tutti gli antichi Sovrani Orientali, e non è questo un piccolo elogio. Sappiamo quali eran quelle della *Persia*. Esistono tutt' ora le cisterne di *Alessandria* rivestite la maggior parte di scelti marmi, nelle quali si conservava l'acqua proveniente da diversi acquedotti lunghi talvolta fino a 50 miglia sostenuti da colonne parimente di marmo di una magnificenza veramente Sovrana. Non è gran fatto se da sì grandi esemplari ne siano venuti quelli di *Appio*, di *Claudio*, di *Nerone*, e di tant' altri, che adornano con tanto stupore la bella *Roma*, ne è da maravigliarsi se la *Francia* ammira ancora le superbe rovine degli acquedotti di *Metz*, e di *Maitekon*, che sventuratamente non sono che rovine.

Ab-

(*a*) Non dirò nulla della palizzata di canne, che doveva garantire il grano dai furti.

Abbiamo veduto di quale esperienza fossero gli *Egiziani*, nel condottare le acqua, mentre non vi è dubbio, che questa scienza fosse quella che possedessero la più. Le avranno essi dunque ben ripartite sì per i pubblici, che per i privati bisogni, prima ancora, che si arricchissero i condotti, e le conserve, in maniera da servire eziandio di un oggetto di lusso, e di pubblica magnificenza.

L'importanza delle strade in uno Stato è in ragione della coltura, del commercio, e della potenza delle nazioni. Presso molti culti popoli divennero queste i Monumenti più utili, e più durevoli della loro gloria. Presso gli *Egiziani* no certamente; non aveva infatti bisogno di strade. Questa nazione poco commerciante ancorchè nell'interno della Provincia; anzi nuova di costumi e di riti in ogni Città; presso della quale ciascuno era straniero alla distanza di poche leghe; che non prometteva ad alcun forestiero di approdare fino almeno al Regno di *Sammetico*, che abolì sì barbara costumanza. Ma i Sacerdoti nel loro senso avevan ragione a non approvare il commercio esteriore poichè quando tutte le istituzioni di un popolo son relative al suo clima come lo erano quelle degli *Egiziani*, conveniva non permettere il commercio esteriore, ed incoraggire l'agricoltura: massima dalla quale i Sacerdoti non si allontanarono, se non che quando vi furono forzati da dei Principi che indebolivano lo Stato. Alle strade però supplivano i gran canali che intersecavano tutto l'*Egitto*, ma poco ne era l'uso, e servivano, più che ad ogni altro ai trasporti dei

marmi, e de' materiali per le loro fabbriche; ed ove questi mancavano si suppliva con de' grandiosi argini, che avevan luogo nel tempo dell' alluvioni, e che sono da considerarsi per un savissimo provvedimento.

Eran questi costruiti la maggior parte di terra, poichè anco al presente nè esistono de' fermissimi, e senz' aver sofferto la minima smottatura; altri di pietre di taglio, ed in lavoro, e di una fatica sorprendente, e di un estensione considerabile, come abbiamo notato in diversi luoghi di questa memoria.

Non ho ancora notizia se le strade esterne, e interne delle Città fossero selciate, o in qualche altra guisa coperte di pietre, mentre che a quest' oggetto avevano comodi, ed eccellenti materiali; ma quando rifletto che la *Grecia* ne' suoi bei giorni non aveva ancora pensato a selciarle, mi fa pensare che anche gli *Egiziani* non avessero conosciuto questo vantaggio, avendone essi molto meno bisogno, che i *Greci*; sì a motivo dell' intemperie del clima si pregiudiciale alle strade, come ancora per esser questa nazione molto più commerciante, e priva de' canali, ed inoltre perchè quest' invenzione è dagli antichi attribuita ai *Cartaginesi*.

I *Romani* aprirono nell' *Egitto* delle grandi strade, come avevano già fatto in tutte le Provincie del mondo da essi soggiogate. In questa Provincia si scorreva liberamente dal *Mar Rosso* nell' *Egitto*, nell' *Etiopia*, e per la costiera mediterranea dell' *Affrica*, mentre è noto come tutte le Provincie di questo vasto Impero comunicassero fra loro, e colla capitale per le gran-

di

di strade militari, consolari, e pretorie, delle quali *M. Bergier* ha fatto un ampio trattato (*a*).

Potrebbemo far quì menzione della loro Marina, quale è stata sempre un ridicolo oggetto (*b*). Prescindendo dai motivi superstiziosi, che hanno loro impedito il far dei progressi in questa scienza, mancavano talmente di legno da costruzione, che non senza un grande imbarazzo, e dopo molti tentativi si son risoluti di formar delle barche di terra cotta da navigar sul Nilo, e su i canali, ciò che niuna nazione si è curata d'imitare. Il metodo di cuocere questi vascelli al fuoco, di darli una certa solidità, con delle proporzioni esatte, di ben verniciarli, e rivestirli di giunchi ec. sono al giorno d'oggi al numero delle cose incognite, e forse in rapporto a noi nel numero delle cose inutili. Quando i *Tolomei* vollero fare il commercio dell'Indie per il Mar Rosso il difetto del legno obbligò essi pure a servirsi di cattive barche tessute di giunchi, e di Papiro, le quali non erano capaci che di piccole vele, e di equipaggi molto deboli. Sembra ancora che sieno state condotte da' *Piloti Greci*, perchè gli *Egiziani* non intendevano la marina, quantunque dica *M. Hamilton*, che vi fossero molto abili, perchè discendevano, dic' egli, le cateratte del Nilo in *Canot* (*c*), ma la scesa della più forte cateratta, della quale la caduta

(*a*) *Histoire des Grands Chemins de l'Empire*.

(*b*) *Strabone* è il solo che accordi agli *Egiziani* l'onore di essere stati dei primi ad attendere alla navigazione, e d'essersi allontanati dalla loro Patria per intraprendere lunghi viaggi marittimi, ed avere avuti de' porti molto rinomati.

(*c*) *Histoire de la Navigation du Commerce des Egyptiens sous les Tholomees* pag. 124..

data nel tempo delle piene e di 7, o 8 piedi (come *Pococke* ha veduto), non ha il minimo rapporto con le conoscenze che bisogna possedere per ben navigare in mare.

Da ciò si comprende quanto sia esagerata, ed insussistente la flotta di 60 vascelli lunghi, che *Sesostri* fece costruire sul Mar Rosso. Di più l'epoca di tal prodigio cade in un tempo, che l'ignoranza degli *Egiziani* in rapporto alla Marina era estrema; perchè la loro avversione per il Mare era ancora invincibile: Avversione che nasceva dai principj della loro religione, e da principj della loro politica. Frattanto per far risaltare i meriti singolari di questo Sovrano non è necessario farli conquistare tutto il mondo abitato, come da qualch' Autore è stato esagerato.

Io non mi dilungherò sulle altre piccole fabbriche appartenenti al civile, poichè poco, o niente se ne trae d'interessante, per le arti. Le caserme militari, erano sparse per tutte le Città dell'*Egitto*. Il grosso delle truppe sarà stato probabilmente all'intorno di *Mensi*, come lo fecero posteriormente i *Greci*, il qual posto tiene in scacco la *Tebaide*, e la *Delta*. Non si sà esservi stati Castelli, e Piazze d'armi perchè non hanno avute delle truppe, che poco disciplinate; le quali difese avrebbero loro servito meglio, che quei prodigiosi muri, nei quali vanamente fondavano la loro sicurezza. I loro porti non sono stati gran cosa, se si esclude quello di *Alessandria* per la costruzione del Faro tanto celebrato, di meno recondita antichità, e di cui l'anticha Architettura non ha avuto in questo genere fabbrica più famosa, come la moderna

na non ha alcuna da paragonarsi a quello di *Corbova* all' imboccatura della *Garonna* . Sappiamo esserci state delle prigioni, delle scuderie, de' serragli, ma tutto è oscurità; perchè i Viaggiatori non si son dati la pena di raccorre i piccoli Monumenti, ma si son lasciati troppo trasportare dalla curiosità delle gran Moli, che non sono sempre quelle, che costituiscono il vero sistema dell' Architettura, se si escluda ciò che riguarda una vera magnificenza; avendo ancora in queste trascurate moltissime circostanze, e particolarità, con le quali sarebbe stato facile di fare delle maggiori, e più felici congetture.

Aggiungerò a queste riflessioni, che io non concorrerò certamente nell' opinione di alcuni, che sostengono francamente che gli *Etruschi* fossero in un legame intimo con gli *Egiziani*, de' quali copiavano continuamente le opere. Quest' opinione è appoggiata sull' esistenza di un Monumento *Etrusco* che pretendono fosse presso di *Chiusi*, e che servisse di Mausoleo a *Porsenna*. Ma bisogna osservare che *Plinio* istesso dà molto chiaramente a conoscere, che questo Monumento di *Chiusi* non è giammai esistito, insinuandoci che la descrizione del medesimo era cavata da una raccolta di favòle, ch' egli chiama *fabule Etrusche*. Vi è gran sespetto che *Varrone* si sia preso il divertimento d' immaginarlo, e che ciò ch' ei ne rapporta sia cavato da un romanzo oscuro, e screditato. Questa corrispondenza stretta fra gli *Etruschi*, e gli *Egiziani* non apparisce fondata, che sopra un passaggio mal compreso di *Strabone*, e sopra l' opinioni di qualchè Italia-

no moderno come *Buonarroti*, e *Tramontani* (a) perchè nè questo, nè le mura *Fiesolane*, nè tant' altri residui delle opere Etrusche ce ne danno nemmeno una piccola riprova, e finalmente perchè l'instancabile Abate *Winckelmann*, che ha esaminati questi rapporti non ne ha potuto scuoprire fra i Monumenti di questi popoli alcuno. L'istesso può dirsi riguardo a quelli della *China* contro ciò che da qualcheduno è stato preteso. E' inutile portar l'istesso esame nell'interno dell'*Affrica*, ma non posso dispensarmi da fare osservare, che tutti i Monumenti antichi, che i Viaggiatori hanno scoperti verso il mezzo giorno andando più di 200 leghe al di là delle cateratte del Nilo sono scolpiti, e costruiti sul gusto *Egiziano*, e carichi di simboli *Egiziani*, come le rovine della Città Reale di *Axuma*, se si eccettui il Monumento che dicesi avere esistito ad *Adulis*, l'esistenza del quale è altrettanto dubbiosa, quanto quella del Monumento di *Chiusi*. Dice un Autore moderno che quando un giorno si arriverà ad avere una conoscenza precisa delle scavazioni, che si trovano in differenti luoghi dell'*Etiopia*, si vedrà che i caratteri geroglifici rassembreranno a quelli delle grotte della *Tebaide*: Ed è giustissimo ciò, poichè sappiamo che i *Tebani*, e gli *Etiopi* benchè governati da due differenti Sovrani non erano in fondo che un medesimo popolo, e dell'istessa religione. A tal proposito *Diodoro* non ha ignorato che le statue *Etiopee* rassembrano esattamente

(a) Nella sua vaghissima Dissertazione inedita sopra il suddetto *Mausoleo* di *Porsenna*.

te a quelle dell' alto *Egitto*, poichè ei si spiega in questo caso in termini molto chiari; rapporto, che *Bochart* ha ancora osservato (*a*). Conchiudo pertanto che gli *Egiziani* sono stati una nazione originalissima in ciò che riguarda le produzioni dell' arti, e dell' industria, e se la natura gli avesse forniti di un gusto più delicato quanto essi aveano di raziocinio, niuna nazione avrebbe avuta la gloria di averli sorpassati, come non ve n' è alcuna che possa vantarsi delle loro intraprese.

Degli Ornati.

ARTICOLO II.

Fino dai tempi più antichi si è conosciuta la necessità degli Ornati come di un soccorso non indifferente allo spirito. Semplici festoni di fronde, e di fiori sospesi a dei tronchi di Albero, o sull' ingresso delle rustiche abitazioni servivano ad annunziarne qualche straordinaria allegrezza, ed invitavano a godere insieme i vicini, e gli amici. Così l'Architetto prendendoli di mira sotto questo rapporto deve riguardarli come accessorj ed incapaci di apportare alcun cangiamento alla natura del luogo, e del loro destino.

L' eleganza è stato l' ultimo dono fatto alle fabbriche. Gli *Egiziani* dovevano necessariamente ignorarla per molto tempo; che più un edifizio è vasto nella sua pianta, meno egli esige

(*a*) L. IV. c. 26. in Phaleg.

esige di Ornati. Essendo dunque nota la vastità de' loro progetti non vi era luogo a studiarne le forme le più convenienti, paghi che gli edifizj loro sorprendessero per la imponente gravità, e per le difficoltà che seco portava l'esecuzione di simili imprese. Il gran Tempio di *Eliopoli* edificato in un tempo ben noto, ed ove non si era risparmiata nè fatica, nè spesa, non era nientedimeno se non che una fabbrica senza gusto, e senza eleganza, come *Strabone* l'assicura di una maniera la più positiva. Pure appoco appoco introduttasi la Scultura, e mescolatasi nella direzione delle fabbriche, vediamo queste un poco distaccarsi da quella estrema rozzezza, ma non mai produrre un sensibile cangiamento di gusto. Deve ella aver bensì cooperato nella ricerca della varietà delle mosse, e nelle differenti piante, dal che ne è derivato l' interrompere i membri diritti per sostituirvi i modinati. Queste varietà frattanto che allettavano la vista, saranno state riguardate in seguito quasi come una necessità assoluta, e si saranno fatte appoco appoco un oggetto di ricerca ed in fine avranno obbligati i professori ad occuparsi più nell'apparenza, che nella realtà. Non si saranno riguardati in vero gli Ornati che come semplici accessorj; ma intanto si caricavano, e rivestivano le facciate de' Templi, e de' Monumenti con de' geroglifici, e de' bassirilievi. Dovea per questo motivo l'Architettura *Egiziana* decadere da quel grado di magnificenza, ma non ostante questo conservò il suo primo carattere, il che sventuratamente non successe presso le altre posteriori nazioni, presso le quali ciò

ne

ne produsse la meschinità; poichè gli Architetti non potendo sfogare le proprie idee in vastità cercarono di supplirvi con l'affollamento, e la profusione degli Ornati, compenso egualmente inutile che puerile.

Alla forma dei pubblici Edifizj, e de' Templi appartengono le colonne nate dalla necessità di sostenere l'incavità di un masso con dei tronchi del masso medesimo. A tal proposito ha *Pococke* fatta osservazione ad un masso antichissimo nel quale son tagliate delle colonne con una specie di zoccolatura, come ancora 4 gran nicchie, e tribune per collocarvi delle Divinità, ornate di cornici, e di geroglifici. Molti altri portici a colonne si osservano tagliati nella viva montagna di una Architettura nella sua rozzezza assai regolare, quali sono quelli nella vicina collina a sinistra delle gran Piramidi, e come molte grotte sepolcrali dai Viaggiatori descritte, che sono infinitamente più antiche dell' epoca, nella quale s'incominciò ad erigersi delle colonne. Da ciò sembrami, secondo me, falsissima l'opinione generalmente abbracciata che i tronchi della palma abbiano servito di modello alle prime colonne (*a*), che se ciò fosse vero tutte le colonne si somiglierebbero, mentre che non vi è niente di più assurdo. Io non ho scoperto negli Autori che una sola costrazione, dove effettivamente si erano presi i tronchi della

(*a*) *L'Alberti* Lib I. Cap. X. Pensa egualmente che le colonne sieno nate dalla necessità di sostenere la coperta, e le considera come una ferma, e perpetua parte di muro ritta a piombo dal piano del terreno all'alto, fessa ed aperta in varj luoghi.

della palma non per modello delle colonne, ma per correggerle, e dar loro una miglior proporzione affine di soddisfare il gusto di *Faraone Amasis*, che fece prodigiosamente lavorare nella Città di *Sais* qualche anno avanti la caduta della Monarchia *Egiziana*. Vediamo che fino dai tempi di *Mosè* le colonne erano ornate con de' capitelli, e delle basi, come furono impiegate nel Tabernacolo. Adunque non si tardò molto a prescrivere delle leggi all' Architettura, poichè dugento anni avanti quest' epoca, vale a dire sotto il Regno di *Sesostri*, non si aveva alcuna idea di ornati così essenziali, ma altro non si faceva che porre de' pezzi di pietra orizzontali, l'estremità dei quali riposassero sopra a simili pezzi di pietra alzati perpendicolarmente, vale a dire alla cieca, e senza alcuna precauzione. Secondo tale opinione si crede che fabbricati fossero i Portici del gran Tempio da questo Eroe inalzato.

Se sia permessa una digressione, è noto che le colonne prima ancora di servire alle fabbriche hanno servito presso gli antichi popoli per scriverci ciò, che stimavan degno di esser tramandato alla posterità. Non vi è nell' antichità cosa più celebre delle colonne inalzate da *Osiride*, da *Bacco*, da *Sesostri*, e da *Ercole* nel corso delle loro spedizioni per renderne la memoria perpetua.

Quelle di *Mercurio Trismegisto* erano ancora più rinomate, oltre un infinità, di cui parla l' Istoria. Ma queste Colonne, come può supporsi, altro non erano che pezzi di pietra tagliati a caso, e non sempre cilindriche, e tali

forse

forse saranno state nei primitivi secoli dell' Architettura. Non mi pare credibile che siasi giammai pensato, nel tagliarle, ad assoggettarle a delle regole fisse, e costanti, ma che ciò dipendesse solo dal capriccio de' Sacerdoti, o degli Architetti, ai quali era commessa una fabbrica, i quali stabilita la grossezza, ed altezza di una di queste, se ne servivano poi di modello a tutte le altre, che adoprar si doveano a quel lavoro; e così di mano in mano col mutar di lavoro se ne mutavano capricciosamente le dimensioni. Noi sappiamo che il portico del Tempio del Laberinto, di cui riconosconsi le vestigia, non eccedeva in altezza che 10 piedi, ed i Viaggiatori confessano essere di un opera rustica, ed infinitamente pesante; e benchè essi non c' abbiano riportate le misure dei diametri di queste colonne, si può facilmente dedurre, che la loro altezza poteva contenere poche volte i loro diametri, poichè altrimenti, avendo riguardo all' altezza di questa fabbrica, non avrebbero potuto resistere alle ingiurie di tanti secoli. Dovevano adunque di necessità esser goffe, ed ecco ciò che avrebbe potuto stabilire un ordine estremamente rustico, qualora fosse stato adottato, non trovandosi altri esempi di tanta rozzezza.

Da queste diamo un occhiata alla gran colonnata, che è frapposta fra il Tempio anteriore, e interiore di *Tebe*; questo Portico è di una magnificenza tale, che pochi altri se ne incontrano in *Egitto*, che possano stare al di lui confronto. *Pococke* lo ha misurato, e trova le colonne di 40 piedi di altezza, e di 8 di diametro,

metro, vale a dire di soli 5 diametri. L'istesso *M. Granger* parlando di una antica fabbrica da esso presa per un Tempio d'*Iside* ne ha misurate le colonne il fusto delle quali è alto piedi 52, e 32 la circonferenza, cioè sono ancora queste di 5 diametri, proporzione che sembra generale nei loro migliori monumenti, e sulla quale pare che si sieno fissati, sè se n'eccettui qualche caso assai straordinario, come di quelle colonne riportate da *Bernat* del Portico di *Antinoe*, l'altezza delle quali era di 7 diametri. I cinque diametri era appunto la proporzione data alle prime colonne fino ad ora conosciute impiegate dai *Greci* come vedremo. Non è raro trovare dei pilastri quadrati, come si vedono impiegati al medesimo Tempio di *Tebe*, e quali *Granger* gli ha osservati ad un antica fabbrica, de' quali ne è costruito un intiero portico, e finalmente come si vedono ai Templi del *Mosaico* di *Palestina*. E' ancora referibile alla bizzarría, o smania di novità aver unite tre colonne in una sola come ha osservato l'istesso Viaggiatore. Venendo alla forma, ed ornato delle medesime è noto ch'erano la maggior parte ricoperte di geroglifici; ed il loro fusto generalmente andava di basso in alto diminuendo a guisa di cono, non per imitare la natura degli alberi non essendo stato quest'uso costantissimo, avendo *Norden* osservate in varj luoghi delle colonne tutt'affatto cilindriche, e ciò che sembra più strano delle colonne diminuite da basso a guisa di cono arrovesciato terminate in un ovolo pure arrovesciato, che fa la funzione di base posando addirittura sul piano ove

sono

sono situate; Il procurarsi una maggiore stabilità pare che abbia suggerito il pensiero delle prime come il capriccio quello delle ultime. Dirò ancora di più in questo luogo che non eran esse separate dall'architrave mediante il capitello, quale fu aggiunto in appresso.

Non si sà cosa possa intendersi delle lame di oro, e di argento, delle quali erano ricoperte le colonne del Tabernacolo. A prima vista parrebbe che si potesse credere che formassero delle righe perpendicolari, o una specie di scanalature. *Pococke* a tale effetto rammenta alcune colonne nel Tempio di *Tebe* ridotte a un poligono di 16 faccie, e da ciò egli le crede destinate per scanalarsi; ma *Pococke* forse non avea pensato che ogni colonna prima di esser ridotta a cilindro, ell'è prima passata ad una figura poligona di più o meno faccie secondo il giro della di lei circonferenza; Maggiore indizio di principio di scannellature lo sono certamente alcuni fusti di colonne riportati da *Norden*, quali sono stati rigati a guisa di tanti bastoni stretti insieme, e cinti da alcuni cerchi distribuiti in varie distanze, come lo è pure una colonna esistente in *Castel Gandolfo* pubblicata dal Celebre *Volpato*. Comunque sia v'è gran sospetto che gli *Egiziani* avessero negli ultimi tempi cominciato a scanalare le colonne, e *Bernat* ne decide assolutamente.

Ciò che è singolare si è che non si è trovato ancora nelle rovine dell'*Egitto* delle colonne, le di cui vertebre siano alternativamente di marmo bianco, e nero mentre qualche

An-

Autore aſſicura (a) che gli *Egiziani* ſtimavano molto queſta variazione che dovea produrre un cattiviſſimo effetto. Qualcheduna delle colonne aveva un collarino a guiſa d' un cordone, e qualche volta una faſciatura piana, e l' uno, o l' altro di queſti ornamenti avevan luogo quando v' era ſoprappoſto un capitello. Venendo agl' intercolonj non ſe ne può parlare, che poco deciſivamente. Pare molto ſtrano che la maggior parte de' viaggiatori abbiano omeſſo delle circoſtanze così ſemplici, quali la diſtanza delle colonne ne' portici, e nelle navate. Nel Tempio d' *Iſide*, le navi erano formate da 12 colonne nella lunghezza di 200 piedi; Queſte eſſendo 4 piedi di diametro, da 200 piedi defalcati i 148 per i diametri delle colonne ne reſta 152 da dividerſi in 13 vani, o intercolonj onde ne riſultano 11 piedi, e circa $\frac{3}{5}$ d' intercolonio vale a dire quaſi 3 diametri, il che s' accoſta al Diaſtilo, che è la quarta ſpecie d' intercolonio ſtabilita da *Vitruvio* per appropriarſi al *Dorico*, o ſivvero al *Toſcano*, ſecondo il ſiſtema di *Scamozzi*.

Pococke però riflette, che aſſai di rado foſſe uſata una tale diſtanza, ed è ben ragionevole poichè gli *Egiziani* tanto cautelati in ſoggetto di ſtabilità in tutti i loro edifizj dovevano rimuovere qualunque menomo dubbio, che poteſſe far loro credere poco aſſicurato l' architrave, che ſulle colonne riſiedeva. Ma al contrario ſi meraviglia l' iſteſſo Autore, come di coſa aſſai ſtraordinaria, d' aver ritrovato che nel Tempio di Ba-

(a) Ateneo L. 5. cap. 6.

Balec la distanza delle colonne arrivasse appena ad un diametro di esse. In varj altri luoghi rammenta, ora un diametro e mezzo, ed ora due e mezzo; talmentechè si deduce che gli *Egiziani* andavano cercando la proporzione fra la distanza, e l'altezza degl' intercolonj, o che almeno non fosse ancora da essi stabilita o assoggettata a delle leggi costanti, come sembra che fosse altezza delle colonne rapporto al loro diametro, come abbiamo detto; che ove pochissima differenza troviamo nella proporzione delle colonne nelle diverse fabbriche, ne troviamo bensì moltissima nella disposizione di esse per formarne gl' intercolonj;

L'immaginazione degli *Egiziani* erasi molto esercitata sopra i capitelli, e non bisogna credere, che si sieno contentati della sola forma che descrive *Ateneo* (a), come la più generalmente impiegata, poichè i viaggiatori ne hanno scoperti molti altri nelle rovine de' portici, e de' Templi della *Delta*, e della *Tebaide*. Quelli però che rappresentano una campana arrovesciata sono stati i più comuni, e che hanno adottati i *Greci* nell' ordin *Corinto*; chiamandosi ancora al presente *campana* il corpo del capitello *Corintio*. Così l'avventura del paniere ritrovata da *Callimaco*, attorno del quale era cresciuto l'*Acanto* è una favola puerile inventata da' *Greci*, che hanno voluto persuaderci di non aver niente imparato dagli *Egiziani*; il che è manifestamente il contrario. Avanti

K pe-

(a) Lib. 5. Cap. 6. dice che i Capitelli erano rotondi, ed assomigliavano una Rosa, che incomincia a svolgersi ed aprirsi, e molto simili ad un germe di loto, che sia sul fiorire.

però d'incominciare gli *Egiziani* a servirsi di questo ne hanno usati de' molto più semplici. In principio non sono consistiti che in delle pietre quadrate, quali alle colonne de' portici del Tempio anteriore, e interiore di *Tebe* ed in altri luoghi, come si ricava da' disegni di *Norden*, non avendo essi pensato subito a far posare meno gravemente (come hanno fatto dopo) l'architrave sul capitello sottoposto. Tali sono ancora quelli, che rappresentano la figura d'un vaso, o d'una campana arrovesciata, e che son terminati tutti in un cappello riquadrato, che, quantunque tolga l'odiosità di vedere l'architrave vacillante in apparenza, pure non è che un superfluo peso. Inoltre usarono d'adornare anch'essi i loro capitelli in differenti maniere per alludere a quel che erano destinati; Così la testa d'*Iside* s'incontra in molti capitelli delle fabbriche a questo Nume dedicati ec. Qualche volta una sola testa con un dado sopra formava l'intiero capitello, e sono pure di quattro teste di donne composti i capitelli della gran sala del Mausoleo d'*Osimande* e d'un Tempio dell'antica Città di *Tentyra*. *Pococke* inoltre ha osservato ne' contorni dell' antico *Ambos* le rovine d'un Tempio *Egiziano*, i capitelli delle di cui colonne sono vagamente ornati, ed intrecciati di varie foglie di palma, ed a *Luterein* non consistono che in de' vasi assai eleganti ma senza alcun fogliame. *Paolo Lucas*, *Norden*, e tant'altri viaggiatori ne descrivono de' capricciosissimi, quali mi pare inutile riportare; noterò solo che questa diversità di ornati mi conferma assolutamente, che non

al-

altro si avesse in mira, che d'alludere con gl' ornati de' capitelli al soggetto, a cui dovevano servire. Sappiamo infine come questo costume fosse adottato da' *Greci*, e quale abuso ne abbiano fatto i *Romani*; come l'avere usati alcuni animali stravaganti per ornamento di questa bella parte d'Architettura, niente meno disgustosi dell'invenzione di certi artisti *Francesi*, che avevano scolpiti delle teste di galli e de' fiori di giglio ne' capitelli *Corinti* per fare la più fredda allusione che si possa mai immaginare al nome, ed all'emblema della loro gloriosa Nazione. Ma fortunatamente tutte le invenzioni di questo genere non hanno mai fatto regola, e ne' confronti ha sempre trionfato il bello, ed il semplice, che da' *Grecoromani* ci è stato tramandato.

Le basi sono state pochissimo usate dagli *Egiziani*; forse le avranno giudicate affatto inutili dal canto della stabilità; Ciò si deduce da' disegni di *Norden*, ove sono per lo più senza base, costume che viene confermato ancora da *Caylus*. Noi abbiamo bensì qualch'esempio ove esse sono state impiegate. Vi erano al Tabernacolo. In una fabbrica presso il *Laberinto* sonovi le colonne con basi, e piedistalli circolari. L'istesso ha osservato *Pococke* in alcune colonne che sostengono una grotta, le quali son tagliate nell'istesso masso, come pure ha notate delle specie di basi nelle rovine di alcuni portici.

Non è maraviglia, che abbiano fatti servire per basi de' dadi quadrati nell'istessa guisa, che di questi si son serviti per formare i capitelli. *Pococke* asserisce ciò d'una co-

lonna ne' contorni di *Balbait* sostenuta da tre zoccoli quadrati; e non difficilmente da questo principio avranno cominciato ad adattare alle basi qualche semplice modinatura secondo il capriccio dell' Architetto. Questo costume introdotto delle basi si scorge con più fondamento da una colonna presso *Hajar Silcily*, la di cui base è rotonda senza plinto, e pochissimo aggettante. Giovera quì il rammentare di aver veduta una specie di base, che s' approssima all' *Attica* sotto un idoletto di bronzo esistente nella grandiosa Raccolta d' *Idoli Egiziani* nella R. Gallería di *Firenze*, come ancora molte altre basi, e piedistalli d' ottima forma, e d' eleganti modinature. Vi è certo gran differenza da un piccolo modelletto di metallo al grandioso giro d' una gran base di granito, o d' altra pietra, ma da questo posso ben dedurre, che non sconosciuti affatto erano tali ornati nell' Architettura *Egiziana*, benchè poco usati, ritornando a ciò che abbiamo detto di sopra; cioè che le grandiose fabbriche meno permettono che si pensi alla delicatezza degli ornati, ancorchè giudicati necessarj.

E' indubitabile che molto uso si facesse de' piedistalli per le Statue. *Pococke* lo dice d' alcune presso il Tempio di *Tebe* ed altri Autori di quelle nel Tempio d' *Osimande*. Una specie di piedistallo, o piuttosto uno zoccolo era aggiunto sotto agli Obelischi, e questo non per altro che per farli posare più stabilmente, e perchè non ne restasse una porzione sotterrata nel terreno, e l' istesso pure può dirsi di diverse colonne. Poichè il piedistallo ben lungi d' essere

una

una parte essenziale, ed integrante dell' Architettura è piuttosto un ripiego, necessario bensì in alcune occasioni, ma inutile, ed abusivo in moltissime altre. I Piedistalli son necessarj ove il suolo, o il pavimento non è all' istesso livello, e con questa veduta pare che gli abbiano impiegati gli *Egiziani*. Ma non è ragion sufficiente alzar le colonne sopra de' piedistalli, o sopra zoccoli acciocchè non restino offese, e si scorgano tutte intiere senz' alcuno impedimento, come da qualche Autore dell' Arte è stato avanzato; Poichè per questa imperfettissima ragione i piedistalli sarebbero stati necessarj a tutti i portici, ed a tutti i Templi, mentre dagli antichi è stato tutto all' opposto praticato. Sono sempre preferibili a' piedistalli isolati, i piedistalli continuati, vale a dire i basamenti, come gli *Egiziani* hanno fatto in diverse occasioni, costretti forse a ciò fare dalla necessità di trovare un piano perfetto, ove erigervi le colonne, o qualunque altra fabbrica, come abbiamo detto. Ciò s' osserva ancora nella mossa delle *Piramidi*, e di varj *Templi*, e questo compenso è plausibile, e degno d' esser seguitato.

L' architrave, che da' *Greci* fu detto *Epistilio* non è stato in origine, che un pezzo di pietra, che oltre il sostenere il restante dell' edifizio servisse principalmente di catena per tener ferme ed in piedi le sottoposte colonne, sulle quali è orizzontalmente disteso. Questa, secondo me, è la più naturale derivazione dell' architrave. Per l' Architettura *Egiziana* quest' era un gran soggetto: tutt' è architravatura. Ogni soffitto si disponeva in piano. Privi di al-

tri compensi, o stimando qualunqu' altro incapace per le loro mire, ogni peso che si sopraapponesse alle colonne era a carico dell' architrave. E' vero che nell' Architettura non vi è cosa più nobile degl' intercolonj architravati, ma gli *Egiziaui* eran molto lontani da usarli con questo fine. La stabilità, e la fermezza era il loro unico scopo; nè vi è dubbio che in questo sistema non soddisfacessero appieno le loro vedute.

Quando vi occorrevano, usavano gli *Egiziani* nelle fabbriche interne delle colonne; e quando queste erano discoste dal muro di contorno facevano posare la travatura sulle colonne, e sul muro, che le cingeva. Su queste travature ponevano il tassello piano col pavimento scoperto, onde questo cominciava dal muro, e finiva alle colonne, e potevasi passeggiare sopra allo scoperto.

Questi architravi avevano generalmente di larghezza il diametro superiore della colonna sottoposta, e riposavano sù i di lei piombi, ma non di rado nelle più antiche fabbriche vedesi traboccare dal vivo superiore della colonna, ma non mai però si è veduto eccedere il diametro inferiore, e ciò succedeva qualora non era seperato dal capitello, e che posava direttamente sulla colonna; Era l' architrave liscio, ed aggettante un poco infuori nella parte superiore. Regolarmente era molto alto, e pesante, e non di rado v' impiegavano de' caratteri, e de' geroglifici. Sopra a questo (per le parti interne) posavano i gran lastroni, che formavano la coperta, o soffitto, il tutto con la

mag-

maggior ſemplicità, ed uniformità di penſiero. In qualche fabbrica era ornato il ſoffitto con pittura conſiſtente in una ſola tinta azzurrina, e poche ſtelle d'oro, o d'argento per imitare il Cielo, ed i Pianeti; il che s'oſſerva ſotto un magnifico portico dell'antica *Hermopolis* all'ingreſſo delle grotte ſepolcrali di *El-Gourney*, nel Mauſoleo d'*Oſimande* ec. Nelle primitive fabbriche l'architrave, ed il ſoffitto terminava tutta la decorazione; nelle poſteriori fu aggiunto un fregio, ed una ſpecie di cornice, benchè barbara a' noſtri occhi e d'un guſto il più meſchino.

Appariſce il fregio eſſere ſtato a bella poſta inventato a contener degli ornati; poichè in tutte le fabbriche, nelle quali ſi oſſerva egli ne è riccamente coperto. Principalmente vi s' ammirano rappreſentati animali Sacri, e varie capriccioſe invenzioni per lo più analoghe al ſoggetto della fabbrica, ma baſſe, e di pochiſſimo rilievo, molto uniformi ad un ricamo, e tale è la ſignificazione del termine *Friſe*. I *Greci* lo chiamarono *Zophores*, la qual voce noi abbiamo avuto torto di non ſeguitare. Molte sfilate di corvi, di rettili, e di globi alati ſono i più comuni ornamenti ſcolpiti nel fregio. In quello d'un portico dell'antica *Hermopolis* miraſi una perſona aſſiſa in atto d'offrir de' Sacrifizj, come *Pococke* ha notato; Ma il più ſorprendente ſi è quello del Tempio d'*Iſide* in *Tentyra*, il quale abbiamo riſcontro eſſere in tal guiſa ſpartito, che s'accoſta molto alle *Metope*, ed ai *Triglifi* dell'ordin *Dorico* de' *Greci*. Il fregio ſino dalla ſua origine ha conſervato

l' isteſſo luogo fra l'architrave, e la cornice. Gli *Egiziani* lo hanno uſato, eppure erano fuori della neceſſità di aſcondervi le teſte delle travi, che ſull'architrave poſavano come i *Greci* che hanno voluto paſſar per inventori degl' ordini, hanno addotto per preteſto; sù di che la poſterità non ha trovato che ridire, di che parleremo a ſuo luogo. Ben è vero che preſſo gli *Egiziani* poteva ciò naſcere dalla groſſezza de' laſtroni, ehe poſavano ſopra l'architrave, e coprivano orizontalmente le parti interne; ma biſogna oſſervare che gli Scultori, ed Architetti *Egiziani* facevano i fregi molto alti ed in conſeguenza, più di quel che l'eſigeſſe la groſſezza, o profilo di queſti laſtroni, ed infine che facevano de' fregi anco alle fabbriche che non eran coperte, le quali erano aſſai comuni. Dunque quale neceſſità di aggravare inutilmente l' architrave, ſe non quella d'aggiungere qualche decorazione? Inoltre avranno provato a poſare una cornice ſopra l'architrave come lo dimoſtrano in varj luoghi le Carte del *Norden*, ed il buon ſenſo gli avrà fatti diſguſtare di una tal goffaggine, e avrà loro dettato il compenſo di frammettere fra queſti due corpi aggettanti uno zoccolo piano, che li ſeparaſſe (*a*). Ciò mi ſembra più naturale, poichè egli è evidente che hanno uſati de' fregi, ſenza che ſiaviſi interpoſto un oggetto, che a ciò fare li neceſſitaſſe.

Nell'

(*a*) In effetto appariſcono goffiſſime tali cornici architravate degl' *Egiziani* eſpreſſe ne' citati diſegni ſenza grazia, nè proporzione, molto diſſimili da quelle che ſi uſano modernamente.

Nell' *Egitto*, ove non hanno luogo le pioggie, e le nevi, la cornice non ha l'ufizio di difendere l'altre parti della fabbrica, come presso le altre nazioni. Dal che si deduce, che l'ornativa, ne ha suggerita l'idea, e facilmente se ne converrà se si ha riguardo, che uno de' primarj impieghi della cornice sia stato per finimento di quelle fabbriche, o di que' Templi, ne' quali non avevan luogo le colonne, vale a dire, per cappello di una muraglia, la quale senza qualche oggetto, o cornice mal sarebbe terminata, e l'occhio mirandola l'avrebbe perduta nel gran vuoto dell'aria, avendo bisogno d'essere arrestato; e perciò faceva d'uopo d'un oggetto, che ne riunisse i raggi, e ne confinasse la visuale. Ecco la necessità d'una cornice. Molti esempj si potrebbero riportare di circondari, o *Adyti* de' Templi della più alta antichità; che s'osserva essere stati coronati da una cornice, uno de' quali è il Tempio del Laberinto, il di cui recinto viene in tal guisa a 33 piedi di altezza terminato. *Grauger* commenda molto una cornice che gira attorno la facciata del Tempio del Mausoleo d'*Osimande*, da esso preso per un Tempio d'*Iside*, nella quale ci sono in ogni facciata otto teste di leoni molto aggettanti infuori; che formano una specie di grondaje, come da' moderni alla cornice Corintia è stato appropriato. Dipoi quando osservo un infinita quantità di porte terminate con una cornice variamente ornata tanto allo scoperto, che nell'interno de' Templi, e delle camere annesse non dubito più che non si prendesse di vista la cornice che

sotto

ſotto l'aſpetto di un finale, che non ha altro rapporto con la fabbrica, che ciò che riguarda la decorazione. Col medeſimo aſpetto ſarà ſtata introdotta per finimento de' portici non ſolo per le ragioni ſuddette di formarne un cappello, quanto ancora per introdur degli ornati, pe' quali eran molto traſportati gli *Egiziani*; Eſſendochè l'architrave laſciato ſolo ſopra i capitelli, o ſulla nuda teſta delle colonne dovea reſtar odioſo, e non fare che un troppo duro finimento mentre all'oppoſto aggiuntovi un fregio, ed una cornice veniva ad acquiſtare ſveltezza, energía, ed a ſoddisfare pienamente la viſta de' riguardanti. Era dunque preſſo gli *Egiziani* un oggetto più di luſſo che d'indiſpenſabile neceſſità ciò che i veri Claſſici dell'Architettura chiamerebbero vizioſo; poichè l'ornato deve riſultare dal neceſſario, e niente dee vederſi in una fabbrica, che non abbia il ſuo proprio ufficio, e che non ſia integrante della fabbrica ſteſſa. Onde quanto è in rappreſentazione, deve eſſere in funzione. Ma quale ſarebbe il primo Architetto, che ometteſſe una parte così eſſenziale quale, è il cornicione, con la plauſibile ragione di non eſſere eſpoſta la fabbrica alle pioggie, ed all'intemperie? Qual repugnanza al buon guſto, ed alla ſimetría? Il mondo moderno ſarebbe contento di vedere una fabbrica chiuſa, o un Tempio mancante della parte più nobile? *Vitruvio* ha permeſſo che ſi metta ordine ſopra ordine ſenza ſopprimere le cornice del primo, benchè egli ſteſſo ne conoſca l'errore. Ecco che ancora gli aſſurdi, e le licenze acquiſtano delle ragioni, quando vi ſi

frap-

frappone il dilettevole, ed il vago, ed ecco gli *Egiziani* giustificati di questo loro procedere per essere stati seguitati dalle più culte ed illuminate Nazioni dell' Europa. L' insieme delle altezze componenti l' architrave fregio, e cornice repetesi dall' osservazioni di *Bernat*, quale ha osservato al portico d' *Antinoe* esser quest' insieme composto della quarta parte dell' altezza della colonna, che lo sostiene, regola che poscia fu adattata da' *Greci* nell' *Ordin Dorico*.

Circa al metodo del modinare, o alla divisione della stessa cornice poco si può avanzar di sicuro. Per quanto ho potuto riscontrare ciò nasceva dall' azzardo, e non era assoggettato ad alcuna regola fissa; pochi erano i membri, ed uniformi al carattere consueto de' loro edifizi. Gli ovoli, i bastoni, ed i grandi sgusci erano i più comunemente impiegati. L' istessa maniera di modinare si osserva ancora in qualche vestigio de' primi templi della *Grecia*, ove contro tutte le regole quasi ogni cornice era terminata in un ovolo assai piatto, e di cattivissima grazia, come *Vignola* fuor di ragione ha terminato il cornicione del suo ordin *Toscano*, ove l' ovolo che per la sua figura fa forma di sostenere resta inoperoso, e s' arrovescia sopra di se tutta l' acqua ch' ei può raccorre obbligandola necessariamente tutta a discendere fino al nasello del gocciolatoio: Io sono persuaso che se gli *Egiziani* fossero stati soggetti com' i *Greci*, e come gl' *Italiani* a combattere contro le pioggie non sarebbero stati al certo così poco avveduti. Tutti gli architravi, e cornici erano diritte, e senza risalti, ed i frontoni, e le cornici avevano

un

un ornamento particolare, cioè certi ricci, o ſpuntoni, i quali poſſon vederſi nel *Moſaico* di *Paleſtina*.

Noi abbiamo oſſervato che gli *Egiziani* quaſi ſenz' accorgerſene hanno formato ciò che noi chiamiamo un Ordine d' Architettura compoſto di tutte le parti, e diviſioni, quali appunto da' *Greci* molto dopo ſono ſtate ſtabilite, e preſcritte. Solo i Faſtigj, o Fronteſpizi non ſono mai ſtati conoſciuti in *Egitto*, atteſe che le loro coperte erano a piano, e ſenza comignolo, e non avendo alcuna idea di tetti inclinati non potevano aver quella de' Fronteſpizi, di che i moderni hanno fatto un sì irragionevole abuſo. Sù tal ſoggetto noterò che ſi è tirata da molto lontano l' etimología della parola Greca, che ſignifica in *Italia* comignolo, e s' è induſtrioſamente cercato a trovarvi la ſomiglianza d' un aquila, le ali della quale ſieno ſteſe (a). Il ſentimento di *Winckelmann* è che poſſa eſſere ſtata collocata nel principio un aquila ſopra il comignolo de' Templi, perchè i più antichi erano conſacrati a *Giove*, e che da ciò ſia venuta queſta denominazione nella parola Greca. Ma egli non avea penſato che gli *Egiziani*, avanti de' *Greci* avevan poſti de' Falchi con le ali ſpiegate, o de' Globi alati, o de' ſerpi parimente alati, e che ſe i *Greci*, in vece di queſti aveſſero impiegate dell' Aquile non avrebbero fatta che un imitazione. E' chiaro inoltre che i Templi *Egiziani*, ove impiegavanſi queſti emblemi, non

(a) *Salmaſ. not. in Spartian. p 155 Hiſt. de l'Academ. des Inſcription t. 7. p. 110.*

non avevano comignoli, ma erano terminati in terrazzi, ficchè fembrami che la pretefa etimología refti in qualche parte abbattuta; e che le Aquile i Falchi, i Globi ec. non foffero che un femplice rapporto per annunziare la divinità che prefedeva a tali fabbriche, e che non aveffero niente di comune con la coperta de' Templi, alla quale fomminiftraffero il nome. Potrebbero a quefte rifleffioni fare oftacolo i Frontefpizj femicircolari, che s'offervano così frequentemente nel *Mofaico* di *Paleftina*, ma quefto Monumento non fa un intiera autorità in tutte le fue parti, dalle quali bifogna ancora efcludere le bafi intieramente *Attiche*, che vedonfi alle colonne di due piccoli portici dalla parte deftra d' effo *Mofaico*.

L' ufo delle gran nicchie per collocarvi agiatamente le ftatue è de' più antichi. Pare che a bella pofta le nicchie fieno ftate all' efterno introdotte nell'architettura per ripararvi le ftatue, come nell' interno per non rendere effe ftatue imbarazzanti nel paffaggio, ed efpofte a rottura; ma altrettanto effe perdono collocate nelle medefime della loro bellezza, togliendofi allo fpettatore la maggior parte del loro merito. Se ne offervano in molti reconditi monumenti, e per lo più fono femicircolari, come le hanno ufate i *Greci*. La loro pofizione non è fempre nel mezzo d' una fabbrica, o d' un portico, come quella d' una facciata d' un antica fabbrica preffo il Laberinto, che giace verfo l' eftremità fettentrionale. Di molte ne è adorno il Tempio del Laberinto, e ciò che è notabile fi è che l' archivolto è a forma di conchiglia, come *Prococke* ha notato,

co-

come quello che è ad una nicchia d'un portico presso il *Passalon* di *Tolomeo*, che è sorprendentemente ornato di geroglifici, come lo è tutto il restante di esso portico. In somma non hanno mancato di un ornato così nobile, e necessario alle gran fabbriche, ma pare solo che non abbiano sempre saputo profittarne per disporlo nella maniera la più conveniente.

E' ben naturale che la forma delle porte, dev' essere confacente alla forma dell' uomo per cui servono; pure una volta le porte furono sì smisuratamante grandi, come se la natura allora fosse gigantesca. E' vero che la porta, e la sua decorazione è in correspettività dell' edifizio a cui viene applicata, e per conseguenza i luoghi pubblici, e i Templi esigono di grandi porte per l' affluenza della gente, che vi si deve introdurre in tempo delle funzioni, e degli spettacoli. Ma gli antichi e sopratutto gli *Egiziani*, s' allontanarono molto da questa legge di convenienza, ed usarono grandissime porte anco dove il bisogno non le richiedeva, e ciò intendasi sempre in rapporto di queste all' insieme dell' edifizio.

Molto comunemente usarono farle più strette da capo, che da basso, per lo che *Pococke* le chiama piramidali. Egli è certo che di tal forma sono le gran porte del Tempio di *Tebe*, e de' maggiori Monumenti, che sieno stati inalzati. Oltre questo ne siamo convinti da quelle, che si vedono nella *Tavola Isaica*, e sopra molte pietre incise. Riflette *Winkelmann*, che la solidità, principale oggetto di questa Nazione, faceva dare ad esse questa forma,

aven-

avendo riguardo alla grand'altezza, perchè il peso della fabbrica non posasse solamente sull' architrave della porta, ma ancora sù i due stipiti inclinati, per quanto ognuno sappia che l'obliquità de' sostegni è contraria alla solidità egualmente che alla bellezza dell' Architettura regolare. Questa storpiatura non dispiacque a' Greci, e si degnarono d'imitarla adottandola particolarmente alle porte de' loro Templi *Dorici*; ma per questo esse non divennero però migliori. Gli stipiti delle porte *Egiziane* si trovano la maggior parte riccamente ornati di geroglifici; vi sono delle porte ornate d'architrave, fregio, e cornice, ed era molto in uso il decorare le parti superiori di esse porte con de' globi alati, o de' falchi con ali spiegate, de' quali infiniti esempj son riportati da' viaggiatori. Quasi tutte però son terminate da una cornice, che ne costituisce l'ornato principale. La proporzione loro è quasi costantemente i due quadri, prendendosi per misura la larghezza maggiore.

Noi abbiamo di già detto altrove che non sapevano centinare le pietre per fare gli archi alle porte, de' quali non se ne scorge alcun' in tutto l'*Egitto*: abbiamo di più osservato, che non avevan l'uso di murar le Città, ed in conseguenza non sono state fatte porte, o ingressi magnifici per tale effetto.

Con tutto ciò leggesi ne' Sacri Libri che *Saulle* dopo una vittoria si dirizzò un arco, per il quale egli passò, il che proverebbe che gli Orientali conoscessero questa piccola vanità; o prova almeno la cognizione delle porte arcate;

non

non ostante non s'è trovato fra i Monumenti *Egiziani* alcun vestigio d'arco trionfale inalzato avanti la conquista de' *Greci*, o piuttosto avanti quella de' *Romani*, poichè ciò che osservano i viaggiatori ne' contorni d'*Arsene*, o d'*Antinoopoli* è un Opera dell'Imperator *Adriano*, è più probabilmente non sarà stato che un portico.

Si è già detto che gli *Egiziani* preferivano la tenebre alla luce, poichè in quelle poche stanze che ancora esistono sparse, pochissime finestre vi si osservano, ed in alcuni avanzi di fabbriche non vi si vede esistere alcuna apertura per servir di finestra, ma sembra che qualche lume l'abbiano preso direttamente dalla porta, o da delle piccole feritoje praticate al disopra del terrazzo, o soffitto, se pure ciò non sia un effetto del caso che abbia distaccate le commettiture di qualche pietra, il che abbia poi dato luogo a penetrarci dell'aria. Solo in qualche fabbrica delle più cospicue vedonsi delle piccole finestre, o piuttosto feritoje, e sono forse con troppa profusione sparse nelle fabbriche rappresentate sul *Mosaico* di *Palestina*. Comunque siasi è certo che le lunghe *Cryptes*, o Gallerie sotto terra non ricevevano lume che dalle due estremità per delle specie di trafori, da' quali un debolissimo lume vi cadeva dall'alto. In qualche vasto edifizio si scorgono delle finestre più grandi, le quali però, come le altre, non cadevan nella strada, ed era la luce delle medesime impedita da qualche lastra di marmo traforato, e questi saranno stati probabilmente gli appartamenti alle donne destinati.

Que-

Questa maniera di fabbricare non era certamente propria a contentare la curiosità, e l'ozio, ma il solo oggetto ne era il timore, e la sicurezza. Possono gli *Egiziani* scusarsi del nascondersi in queste prigioni col dire d'essersi sottratti all'ardore del clima, ma questo procedere sembrerà sempre bizzarro, mentre tante Nazioni esposte più di loro non sono state così ridicole da sotterrarsi, come essi hanno fatto, il che deve aver cooperato a quella melanconía alla quale era soggetta quella Nazione.

Venendo al restante degli ornati è noto quale abuso abbiano fatto delle Sculture ammassandole le une sopra le altre, e ricuoprendo di esse delle sterminate facciate de' Templi, la maggior parte consistenti in figure gigantesche, e maggiori della natura, molte volte mutilata, e corrotta.

Indipendentemente dalle cause generali, che hanno arrestati i progressi delle Belle Arti presso tutti i Popoli d'Oriente la Mitología degli *Egiziani* era fondata sopra delle speculazioni, che non offrivano molti ajuti a' Pittori, ed agli Scultori, i quali dovettero sempre ricorrere a de' soggetti enimmatici, misteriosi, mentre pochi corpi potevano restare tali quali erano stati creati. Bisognava mettere delle teste umane sopra de' tronchi d'animali (*a*), o delle teste d'animali sopra de' busti d'uomini; bisognava decompor gli esseri, e moltiplicare i mostri, disegnare senza modello delle forme fanta-

(*a*) Pretende *Caylus* che le teste d'animali nelle Statue fossero maschere indicanti Sacerdoti d'una tal Deità.

ſtiche, che parevano appartenere ad un mondo differente dal noſtro, e perciò *Apuleio*, ed *Ammiano Marcellino* parlando di alcune di queſte figure ſimboliche le hanno nominate *Animali di un altro mondo*. Egli è evidente che queſta maniera d'eſprimerſi era una metafora, e che ſe i Sacerdoti ſi foſſero meno meſcolati nella direzione, e ne' ſoggetti degli Scultori, e non ſi foſſero in tal guiſa allontanati dalla natura forſe ſi ſarebbero veduti gli *Egiziani* produr qualche coſa di più perfetto. Eſſi erano coſtretti talvolta a caricare di tanti ſimboli le teſte delle loro Statue, che ne appariſcono così aggravate come preſſo i *Greci* le *Cariatidi* per il peſo, ch'erano obbligate a ſoſtenere, e come que' berretti teſſuti di foglie di palma (*a*) de' quali erano in particolar modo caricate le teſte d'*Oſiride*, degl'*Iſide*, d'altre Statue di *Tebe*, di *Menſi*, e del *Coloſſo* di *Mennone*.

L'immaginazione degli *Egiziani* in ciò che riguarda la Scultura andava da un eſtremità, all'altra; eſſa produceva de' Coloſſi ſtrepitoſi, o delle Statue infinitamente piccole, come quelle che portavano a proceſſione in delle caſſe fatte a guiſa di battelli, e come l'altre che ſotto la forma di *Pigmei* rappreſentavano 16 gradi della effervescenza del Nilo. Se queſto popolo ſi foſſe abbandonato a ſe ſteſſo le compoſizioni allegoriche ſarebbero venute così bizzarre, e ſi ſarebbero talmente moltiplicate, che non ſarebbe ſtato più poſſibile di comprendere coſa alcu-

(*a*) Queſta palma è differente da quella che i Bottanici chiamano comunemente *phenix*, ma è un altra più rara che la *Tebaide* ſola produce.

cuna. Ma da che i cangiamenti divennero estremamente viziosi i Sacerdoti fecero l'immaginabile per impedirli, ma troppo tardi. Essi proibirono qualunque innovazione nel culto esteriore dopo l'ultima innovazione essenziale, ch' essi ebbero fatta di accrescere l'Anno di 5 giorni. Gli Scultori dunque furon costretti dopo quest' epoca ad applicarsi a copiare gli antichi modelli senza che essi produr ne potessero de' nuovi: Di quì ne venne un altro inconveniente cioè che s'assuefecero ad adattare alle loro Statue una sol aria di fisonomía, e delle mosse, dalle quali non s'allontanarono più sensibilmente.

In tutti i secoli non s'è mai parlato nell' Istoria dell' Arti d'un sol Pittore *Egiziano*, che siasi acquistata la minima reputazione con le sue opere, perchè *Antifilo*, e *Telemone* erano *Greci* d' *Alessandria* che avevano imparati i principj del disegno da degli *Europei*; e sembra parimente, che *Antifilo* di cui *Quintiliano* loda la facilità avesse contratto qualche cosa dello stile *Orientale*, come se ne giudica per la passione che egli dimostrò per i grotteschi. Pare incredibile che non si trovasse in *Egitto* qualche Pittura alla conquista de' *Tolomei*, mentre sappiamo che non trovarono niente che avesse la forma d'un quadro, o che ne meritasse il nome. E' noto da *Plutarco* che *Arato* di *Scione* inviò loro subito alcune pitture che egli avea comprate in differenti luoghi della *Grecia* (*a*).

Non era l'uso in *Egitto* come posteriormente in *Roma* di sospendere alle mura de'

L 2 Tem-

(*a*) *Plutar.* in vit. Arat.

Templi un infinità di quadri votivi, il che ha dato luogo a *Giovenale* dopo l'introduzione del culto d' *Iside* in *Roma* di dire che questa *Dea Egiziana* nudriva i Pittori *Italiani*, benchè ella non avesse mai nudriti di quelli del suo proprio Paese (*a*).

L' occupazione de' Pittori sembra essere stata di cuoprire con differenti scherzi una specie particolare di *majolica*, di far delle figure, o de' Personaggi sopra le tazze d' un vetro molto prezioso, di dipinger le barche, le fascie, e le casse delle mummie, e di fornire i disegni de' tappeti, e di certe tele colorite, perchè i muri de' grandi edifizj si tingevano andantemente di un sol colore, e rare volte con qualche ornato simbolico, o geroglifico, e poco concludente; da poi che i colori v' erano una volta distesi vi duravano de' secoli, o per meglio dire non si cancellavano mai più, come si vede ancora da quelle che esistono nelle sepolture di *Biban-el Moluk*, di quelle di *El-Gourney*, e nelle grotte della *Tebaide*, che indubitatamente sono pitture antichissime, mentre molte altre, che sono state prese per tali sono opere di cattivi *Greci*, o *Romani*, o primitivi *Cristiani*; essendochè la qualità de' colori, che essi usavano non essendo estratti dal regno vegetabile, ed animale meno si alterano, tanto più ove non entrano i raggi del Sole, il quale non essendo penetrato nelle citate scavazioni si distinguono ancora nella loro freschezza de' bei rossi, ed un bleù che sembra essere stato differente dal bleù d' *Ales-*

(*a*) *Pictores qui nescit ab Iside pasci?*

d' *Alessandria* (*a*). o forse così apparisce per aver sofferta una qualche piccola alterazione.

Non vi è dubbio che gli *Egiziani* non abbiano conosciuti de' mordenti particolari per far tener le dorature a' muri, ed alle vive Rocche, poichè gli artisti *Greci* hanno conosciute delle simili preparazioni, ed è ciò che *Isocrate* citato da *Polluce* chiama *pharmaca*; questo termine generico indica tutti gli ingredienti, che erano necessari ad un Pittore dell'antichità, ad esclusion della cera, della quale ne è fatta una menzione particolare nel medesimo articolo (*b*). Il *Conte* di *Caylus* ha concepita un idea molto mediocre della Pittura degli *Egiziani*, e sembra non essersi ingannato. Egli dice che la maniera con la quale gli *Egiziani* applicavano i colori era quasi simile a quella di tutto il resto degli Orientali, cioè con tinte vergini con le quali piuttosto colorivano in vece di dipingere. Questi popoli non volevano giammai addolcire i colori col mezzo di mescolarli. Essi esigevano costantemente un estrema vivacità che s'accosta all'abbordo de' fiori ciò che non produce alcuna armonía ne alcuna illusione, e ciò dipende, come abbiamo altrove supposto, da una disposizione de' loro organi, che non amavano che i colori vivi, e talmente opposti gli uni agli altri, mentre quelli che non si possono osservare senza offendere i nostri occhi, sono quelli che rallegrano i loro.

Più particolare era il metodo di dipingere

 le

(*a*) *Caeruleum Alexandrinum*. *Pauw* lo trova dissimile dal colore osservato in alcune gallerie sotterranee.

(*b*) *Onomasticon* L. VII. C. 28.

le tele, mentre erano queste preparate con liquori, che facessero cambiare il colore che sopra veniva loro dato. Disegnavano con delle penne, o stiletti le figure affine di distribuire esattamente i liquori forse acidi, ed alcalini, ed in altri modi preparati, e composti ne' luoghi ove dovevano operare il loro cangiamento. Il velo d' *Iside* sì famoso nell' antichità sembra essere stato fatto con un simil metodo. Merita d' essere osservato che queste tele dipinte dell' *Egitto* peccavano d' un gran difetto, ed era che non potevasi in esse maneggiare alcun fondo perfettamente bianco, per la difficoltà quasi impossibile di impiegarvi la cera.

Plinio attribuisce loro ancora una maniera particolare di dipinger sull' argento, ma questa pretesa Pittura non è consistita che in una doratura fatta al fuoco, ed in questa maniera si rappresentava sopra a de' gran piatti d' argento la figura d' *Anubis*, la faccia del quale dovea esser sempre color d' oro, o vermiglia.

Parlano molto gli antichi Orientali d' una specie di Mosaico. Di questo è parso bene a *Furietti* d' attribuirne la scoperta ai *Persiani* (a). Infatti è questione nel libro di *Ester* d' un pavimento scompartito di pietre colorite; ma molti *Arabi* Scrittori parlano di somiglianti opere, ed ancora d' un pavimento tutto incrostato di varj pezzetti di vetro. Da questo si potrebbe dedurre, che quest' arte fosse comune a tutte le Nazioni d' *Oriente*, nel numero delle quali parmi di poter includere gli *Egiziani*; poichè Lu-

(a) *De Musivis*, Cap. Primo.

Lucano descrivendo il lusso di *Cleopatra* tratta di passaggio d' un pavimento che pare che si debba intendere esser fatto sul gusto di quello de' *Persiani* (*a*); tanto più, che *Niebur* attesta di aver veduti nel *Cairo* de' simili pavimenti (*b*).

Micheli parimente non ha escluso i *Giudei* nel suo trattato (*c*), con tutta l' impossibilità che abbiamo di provare che abbia anticamente esistito qualche vetrería nella *Giudea*, colla quale non bisogna confondere le fabbriche di *Tiro*, e di *Sidone*. Comunque siasi questi pavimenti scompartiti erano tante opere di Mosaico alle quali è falso che i moderni si siano applicati dopo che la Pittura ha degenerato, come da qualche Autore si è voluto provare.

In questo grado gli artisti *Egiziani* continuarono a lavorare secondo il loro stile fino al Regno di *Tolomeo Filadelfo*. Poichè il viaggio di *Platone* in *Egitto* ci dà un epoca preziosa, alla quale gli Autori moderni, ad eccezione di *Pauvv*, non pare che abbiano riflettuto, mentre egli dice che del suo tempo gli *Egiziani* non avevano niente cangiato riguardo al metodo di dipingere, nè alla maniera di fabbricare, e di scolpire. *Le opere che si fanno al presente* (aggiunge egli) *somigliano a quelle state fatte de' Tempi immemorabili*.

Così l' Architettura con tant' impegno portata al più sorprendente grado di magnificenza era ne' suoi progetti e nel gusto assai uniforme, Infatti le Piramidi, e gli Obelischi ce ne convinceran-

(*a*) *Totaque effusus in Aula Calcabatur Onix. Lucan.*

(*b*) *Reisebeschreibung nach Arabien. ec. p.* 115.

(*c*) Vedi *Istoria del Vetro presso i Giudei*.

ranno tuttora. I sotterranei, e l'escavazioni, le quali non differivano in altro che nel cangiare di posto, l'uniformità delle mosse, e de' geroglifici, de' quali ricuoprivano tutte le superficie che essi volevano nobilitare, l'ordine, ed il carattere della loro Architettura, tutto in somma preso in generale poco si vede differire.

Ecco ciò che può dirsi circa lo stato dell' Architettura presso gli *Egiziani* da chi non può riguardarli che di ben lungi; essendochè tutto ciò che può ricavarsi dagli altrui rapporti non sono che de' semplici tratti assai confusi, e che appena son bastanti a darci un idea superficiale delle cose, delle quali abbiamo trattato.

Sarebbe disputabile se questi Popoli dotati d'una superiorità d'animo, e così fortemente trasportati per il meraviglioso, sotto un diverso Governo, ed una diversa Religione avessero più profittato nel buon gusto, mentre che si vede che sotto de' *Tolomei* avevano molto addolciti i contorni delle Statue, e di tutte le cose appartenenti al Disegno, al che potrebbe forse aver contribuito l'aver veduto lavorare gli stessi *Greci*. Ma queste discussioni non farebbero alcuna alterazione di stima verso d'un Popolo singolare, che s'è attirata l'attenzione de' Filosofi d'ogni Secolo, perchè coltivò le Arti, e le Scienze, perchè fece fiorire l'Agricoltura, e soprattutto perchè fece cessare la vita selvaggia nella *Grecia*, Paese dalla natura destinato a dispensare al resto dell' *Europa* il germe delle conoscenze, e le prime scintille del fuoco Sacro.

PAR-

PARTE SECONDA

CAPITOLO PRIMO

Passaggio dell' Architettura Egiziana nella Grecia.

Gli *Egiziani* abbozzarono l' Architettura pesantemente, e sorpresero per la grandezza delle masse. I *Greci*, all' incontro, disegnarono con eleganza, brillarono per la purità de' contorni, ed inventarono le più belle forme. A prima vista sembra che fra loro i rapporti sieno lontanissimi, mentre che non ci sono che de' piccoli passi di differenza. Servirà per convincerci di ciò, l' andare in traccia delle prime fabbriche, e della natura de' primi Monumenti, i quali l' Istoria, e la diligenza degli abili Viaggiatori ci ha tramandati. Frattanto non vi è questione che gli *Egiziani* i primi non sieno stati ad insegnare a' *Greci* l' arte essenzialissima del fabbricare, anzi nel proposto quesito pare che ciò debbasi intendere stabilito nelle parole: *Ciò che i Greci hanno preso dagli Egiziani* poichè è al giorno d' oggi palese, e riprovasi l' errore, che abusivamente ha regnato sulla questione dello sviluppo dell' Arti presso i *Greci*. Questo errore è nato forse da un passaggio di *Varrone*, che afferma colla maggiore imprudenza che nella *Grecia* tutte le Arti furono inventate nel corso di 1000. anni (*a*), cosa

(*a*) *De Re Rustica* L. 3. p. 54.

ſa manifeſtamente falſa; perchè i *Greci* non inventarono le Arti, ma andarono a cercarle, ovvero furono loro dagli ſtranieri portate. Se malgrado tutta la fecondità del loro genio, e tutta l'eccellenza de' loro organi foſſero ſtati confinati nel loro Paeſe, ſenza avere alcuna comunicazione coll' *Egitto*, e colla *Fenicia*, mille anni non ſarebbero loro baſtati per compor l' Alfabeto: così ſon molto lungi da preſtar fede a *Varrone*, e molto più a *Goguet* circa la ridicola idea d'aver voluto abbreviare il tempo delle loro ſcoperte, mentre queſt' ultimo ſi contradice, dicendo che gli uomini hanno dovuto perſiſtere nella vita ſelvaggia un numero ſorprendente d'anni. Così non ſi foſs' egli ingannato ancora rapporto le Arti, e le Scienze, delle quali ei fa eſſere ſtati i progreſſi molto rapidi, mentre lo ſono ſtati lentiſſimi.

Certo ſi è che dalla neceſſità di fabbricare pervenuti ſono gli artefici alla magnificenza; ma queſte due epoche non furono così vicine, come ai ſuddetti Autori apparvero. L'animo grande degli Artiſti acceſo dalla concorrenza non cercò che avanzare ſe ſteſſo; di quì nacquero l'emulazione, e le onorate conteſe di ſuperarſi l'un l'altro, ciò che fu ſempre al progreſſo delle Belle Arti vantaggioſiſſimo.

Fino a' tempi di *Solone*, e *Piſiſtrato* noi abbiamo pochiſſime cognizioni degli avvenimenti de' *Greci*. In queſt' intervallo però l' Iſtoria ci ſomminiſtra molti lumi circa lo ſtato delle Arti preſſo queſta Nazione. Ma è neceſſario fare un eſſenzial diviſione fra i *Greci* dell' *Europa*, e gli altri ſtabiliti ſulle Coſte dell' *Aſia Minore*.

nore.

nere. I primi non hanno che molto tardi acquistate delle cognizioni, ed al contrario fecero de' progressi più felici, i secondi che dopo la guerra di *Troja* furono mandati a guisa di colonie a stabilirsi nell' *Asia*, ed in queste fortunate contrade si viddero le prime produzioni, che hanno resi i *Greci* tanto celebri alla posterità; i quali sebbene non sieno stati gl' inventori, abbastanza vien compensata questa mancanza di merito dal grado di perfezione, cui hanno essi portate le scoperte dall' altre Nazioni loro comunicate; dimodochè alla *Grecia* debbonsi attribuire le bellezze, delle quali le Arti sono capaci.

Nell' esame dello stato dell' Architettura presso i *Greci* ne' primi secoli si incontrano delle insuperabili contradizioni. Secondo la testimonianza di *Pausania* bisognerebbe dar la lode a' *Greci* d' aver nell' infanzia dell' Arte fabbricati gli edifizj più meravigliosi di quanti sieno stati da loro in seguito inalzati. Parla quest' Autore della Fabbrica, che *Mina* Re d' *Orcomeno* avea fatta inalzare per rinchiudervi i suoi tesori (*a*), e de' muri di *Tirinto* fabbricati da *Preto* (*b*) come d' opere degne dell' ammirazione di tutti i secoli; nè teme di metterle in confronto coll' opere degli *Egiziani*. Sappiamo dal medesimo che la prima era una specie di rotonda un poco schiacciata, e che tutta la fabbrica era di solo marmo, e tutta tendente verso la pietra, che era nel centro della volta,

(*a*) L. 9. c. 36.
(*b*) Ibidem.

ta, la quale era la chiave di tutta la macchina; e che i muri di *Tirinto* erano un ammaſſo di pietre rozziſſime, e molto groſſe. Ecco quali fabbriche ſono poſte in confronto di quelle dell' *Egitto*. Si oſſervi, ſecondo l' Autore, che l' edifizio inalzato da *Mina* era in volta, coſa impoſſibile, e di più era fabbricata di marmo, mentre è quaſi ſicuro che anche a' tempi di *Omero* i *Greci* non ſapeſſero lavorare il marmo, non trovandoſi ne' ſuoi Poemi alcuna parola che eſprima le proprietà che lo diſtinguano dall' altre pietre. Se il marmo foſſe ſtato allora noto non l' avrebbe traſcurato nella deſcrizione del palazzo di *Menelao*, ove dice che vi riſplendeva l' oro, l' argento, il rame, e grandiſſime rarità (*a*).

Co' lumi, che ci ſomminiſtra l' Iſtoria diamo rapidamente un occhiata come poſſano gli *Egiziani* aver cominciato ad influire ſopra le Arti nella *Grecia*, e ſpecialmente ſull' Architettura. Certamente ſe non aveſſimo per mallevadori gl' iſteſſi *Greci* Scrittori (*b*), ſi avrebbe gran pena a concepire quanta ſia ſtata eccedente la barbarie, e rozzezza degl' individui delle *Greche* Provincie ne' primi ſecoli. Diſperſi ne' boſchi, e nelle campagne ſenza unione, nè ſocietà, fra loro la violenza ſola decideva di tutto. Ma un Paeſe tanto bello non potea fare a meno di non iſpirare a molti avventurieri il deſiderio d' impadronirſene. Ecco che dal tempo d' *Abramo* una Colonia venuta dall'

(*a*) *Odys* L. 4. v. 72.

(*a*) *AEſchyl in prom. vinct.* v. 442. *Ocell. Lugdn.* c. 3. p. 530. in *Ouſ. Mythol. Le Clerc. in not. ad Heſiod.* p 37.

dall' *Oriente* se ne impossessa, e vi si stabilisce (*a*). I Capi di queste nuove Popolazioni furono i *Titani* tanto dagli antichi Scrittori commendati. Aveano i *Greci* concepita per questi conquistatori una stima sì grande che in seguito gli confusero colle Divinità; poichè quasi tutti gli antichi Popoli, come per mercede, attribuivano gli onori divini a quelli, che avevano comunicate loro delle utili, ed importanti cognizioni (*b*); ed avendo i *Titani* insegnati a' *Greci* i primi elementi dell' Arti, e delle Scienze (*c*), sarebbe supponibile che questi Principi fossero esciti dall' *Egitto* essendo incontrastabile, che in questo Paese le umane cognizioni più presto che in altra parte del mondo si sono sviluppate. Ma il dominio di questi Principi fu di troppo breve durata per essersi estinta questa famiglia; e le cognizioni che aveano portate in questa parte d' *Europa* non fecero che un insensibile cangiamento sul sistema di que' selvaggi; per quanto però non trovasi fondazione alcuna attribuita a questi Principi, nonostante vi stabilirono un poca d' armonía, e vi gettarono i primi semi d' una Religione sugl' istessi principj di quella dell' *Egitto* (*c*); il che tanto più confermerebbe che dall' *Egitto* passassero in *Grecia* i *Titani*.

Non ostante la dispersione di questo primo stabilimento, era riservato agli *Egiziani* il merito

---

(*a*) Anni circa 2000. avanti l' era *Cristiana*.

(*b*) *Diod*. L. 5. p. 38.

(*c*) Ibidem p. 374. ec. 381 ec *Pausa*. L. 2. c. 11.

(*d*) *Erod*. L. 2. n. [illegible] *Diod* L. 1. [illegible]09.

rito d'incivilire la *Grecia*. Nello ſpazio di due ſecoli ſi viddero arrivare ſucceſſivamente molte Colonie di ſtranieri, i Capi delle quali s'impadronirono, e reſero Sovrani di que' Paeſi ove l'azzardo aveali fatti approdare. Queſte ebbero più fortunati ſucceſſi; riunirono molte famiglie erranti per i boſchi; perſuaſero loro di vivere in ſocietà; inſegnarono le più neceſſarie Arti; preſcriſſero delle Leggi, de' Riti, e le conſeguenze furono più durevoli che quelle della paſſeggiera dominazione de' *Titani*. Fra i più rinomati, e de' quali ſiamo certi d'origine *Egiziana*, ſi fù *Cecrope*, che alla teſta d'una Colonia *Egiziana* approdò nell' *Attica* (*a*), dal qual punto comincia l'Iſtoria degl' *Ateniesi*; mentre che *Oggige* anteceſſore di queſto Principe, benchè ſi ſappia che non ſia d'origine *Greca*, nonoſtante è dubbio ſe ſia diſceſo dall' *Egitto*, o dalla *Fenicia*, o da qualche altra Provincia dell' *Aſia Minore* (*b*). Il Regno di queſto fu celebre per il Diluvio conoſciuto dall' antichità per il Diluvio d' *Oggige*, ſebbene ſecondo *Strabone* (*c*) altro non foſſe che una leggiera inondazione del Lago *Copai*. *Cecrope* di tutti più famoſo fu originario di *Sais* (*d*). Paſſato nell' *Attica* inſegnò a quelli abitanti fabbricar delle caſe, e vi fondò una Città, che dal ſuo nome fu detta *Cecropia* (*e*), e tale è l'origine d' *Atene*. *Danao* pure

(*a*) Anni 1582. avanti G. C. *Pauſa* L. 1. c. 2. *Diod* L. 1. pag. 33.
(*b*) *Bianchini* Iſtoria Univerſ. p. 286.
(*c*) *Strab.* L. 9. p. 623.
(*d*) *Diod.* L. 1. p. 33. *Affrican.* *apud* *Euſeb.* *Praep.* *Evang.* L. 10. c 10. p. 491.
(*e*) *Apoll.* L. 3. p. 192. *Plin.* L. 7. Sez 57.

pure alla teſta d' una Colonia *Egiziana* (*a*) venne a contendere il Regno, e la Corona a *Gelanore*, che regnava in *Argo*. La Provincia della *Beozia* fu dall' *Egizio Cadmo* conquiſtata (*b*), ed egualmente *Lelege* è tenuto pel primo, che abbia Regnato nella *Laconia* (*c*), Così in breve tempo tutta la *Grecia* fu ſparſa di Sovrani, ed abitanti *Egiziani*, che vi ſtabilirono, come è coſtume di tutti i conquiſtatori, gli Uſi, le Leggi, e la Religione della Patria, d' onde procedono, come ancora le Arti, le Scienze, e le Manifatture. Inoltre queſti avvenimenti ſono molto poſteriori al Regno di *Seſoſtri*, vale a dire in tempo che le cognizioni degli *Egiziani* erano ad un grado molto eſteſo, principalmente in ciò che riguardava l' Arte del fabbricare, così che non vi è dubbio che gli *Egiziani* i primi non foſſero ad inſegnare a' novelli Sudditi, ciò che concerne il taglio delle pietre, e la maniera d' addoprarle.

Fra le più ſtrepitoſe coſtituzioni di queſti *Egiziani* certamente una ſi è l' *Areopago*, da *Cecrope* iſtituita ſul modello de' tribunali dell' *Egitto*. L' edifizio, in cui ne' primi tempi ſi radunava l' *Areopago* era oltremodo ſemplice, e rozzo (*d*), prima che foſſe traſportata in altro luogo detto il *Portico del Re* (*e*). Ciaſcuno di queſti Sovrani fabbricò de' borghi, e li fortificò. Centoſettantatre anni in circa dopo *Cecrope*

(*a*) *Mar. Oxon. Epiſ.* 9. *Erod.* L. 2. n. 91. *Apoll.* L. 2. p. 63. *Diod. Pavv ec.*

(*b*) *Pauſ.* L. 9. c. 3.

(*c*) Ibidem L. 1. c. 44.

(*d*) *Vitruv.* L. 2. c. 1.

(*e*) *Acad. des Iſcript.* t. 7. M. p. 190.

pe arrivò nell' *Attica* altra nuova Colonia di *Egiziani* sotto la condotta d' *Eretteo*, ed il servizio più importante, che rese a questa Provincia fù la coltivazione delle pianure d' *Eleusi* più adattata del restante dell' *Attica* alla lavorazione; ed ebbe la sorte di riescire in quest' impresa, e di avvezzare gli *Ateniesi* a coltivare la terra. Aggiunge a tal proposito *Diodoro*, che *Eretteo* introdusse fra gli *Ateniesi* il culto di *Cerere*, e stabilì in *Eleusi* i misteri di questa Dea come si praticavano in *Egitto*, conformemente a ciò che avea fatto l' antecessore *Cecrope* verso *Minerva* per la felice riescita della piantazione degli ulivi.

All' arrivo in somma degl' *Egiziani* tutto era in una profonda ignoranza riguardo agli elementi dell' Arti, e delle Scienze presso de' *Greci*. Le loro abitazioni non erano che capanne per lo più di figura conica rivestite di terra grassa, e non già di tronchi d' alberi con simetría disposti d' onde *Vitruvio* traè l' origine degl' Ordini d' Architettura. Gli *Egiziani* erano in grado di dar loro molti lumi, ma avevano di più tutta l' esperienza, che si richiedeva per fabbricare, poichè al loro escir dell' *Egitto* erano erette in quella Provincia molte Città ragguardevoli, e de' Templi rispettabili. Noi osserveremo in progresso che molte delle primitive Opere de' *Greci* avevano l' istesso carattere eccedentemente pesante di quelle degl' *Egiziani*; vale a dire che vi è tutto il luogo di giustamente pensare che da questi ne avevano preso per lo meno il pensiero.

Si potrebbe forse obiettare sulla realtà di que-

queste Colonie *Egiziane* fondate nella *Grecia*, come è stato fatto altre volte. Ma allora quando vedonsi degli uomini tali che *Orfeo*, *Anfione*, *Eumolpe*, e de' Legislatori come *Solone*, e *Licurgo* partir per l' *Egitto*, e ritornare, resterà egualmente confermato, che le Leggi, gli Usi, le Cerimonie, e le Feste sieno passate dall' *Egitto* nella *Grecia* per mezzo degl' istessi *Greci*. Non sarà stato difficile di trovare un devoto per trasportare il culto di *Neitha*, o della *Minerva* di *Sais* ad *Atene*, e non sarà bisognato che de' superstiziosi per far celebrare a *Atene* la festa delle Lampadi quale era solita celebrarsi a *Sais*. In *Egitto* pure *Orfeo* avea appresa la sua Teología. Inoltre i *Telchini*, i *Dactyli Idei*, i *Cureti ec.* devon esser riguardati infallibilmente come de' *Missionarj*, che portarono nella *Grecia* ancora presso che selvaggia degli Dei, de' Culti, delle Mitologíe, e delle Teologíe: non vi è dubbio dunque che coll' istessa facilità trapiantate vi si sieno le Arti, e le Scienze.

CAPITOLO II.

Primi Saggi d' Architettura della maniera Egiziana.

SEguitando la narrativa degli Storici, uno de' Genj fra i primi che sviluppassesi in *Grecia* fu *Dedalo*; ma v' è però molto dubbio sopra le opere, delle quali vien fatto Autore. A buon conto pretendesi che ei viaggiasse in *Egitto* per perfezionarsi nell' Arti, e che s' approfittasse co-

sì bene delle cognizioni d'Architettura, che in breve superasse i più valenti Architetti del suo tempo, che trovati avea in quel Paese. Si vuole di più che fosse scelto a fabbricare l'Atrio del Tempio di *Vulcano* a *Menfi* (*a*), il quale riuscì un opera singolare, onde s'acquistasse molta gloria. Ma come possiamo persuaderci, che gli *Egiziani*, i quali fuggivano, per quanto era loro possibile, ogni commercio colle altre Nazioni (*b*) abbiamo scelto uno straniero per adornare il Tempio di una delle loro maggiori divinità? Ciò renderebbe il fatto dubbioso, ma si distrugge affatto quando s'osservi che *Erodoto* che parla di questa fabbrica non dice pure una parola di *Dedalo*, nè del suo soggiorno in *Egitto*. Passando sotto silenzio le altre opere attribuite a questo artefice tratteremo a suo luogo del suo preteso Laberinto in *Creta* opera egualmente assurda. In questo racconto solo è da notarsi che gli Scrittori *Greci* non hanno ignorato, che Soggetti della loro nazione in questi secoli passavano in *Egitto* ad istruirsi nell'Arti, avendo francamente asserito che *Dedalo* vi era andato per quest'effetto; e sarà stata questa una loro congettura sulla certezza che avevano d'altri Soggetti, che avevano tenuta questa strada.

Accadde dipoi che la *Grecia* florida d'elevati ingegni incominciò a rimirare l'opere degli *Assiri*, e degli *Egiziani* con maggior diligenza, fintantochè essa non conobbe che più si lodava in esse la mano dell'artefice, che le pro-

(*a*) *Diod.* L. 1. p. 109.
(*b*) *Erod.* L. 2. N. 91.

profusevi ricchezze; e poichè si trovava quasi impossibilitata a porsi in confronto colle ricchezze di coloro, volse il pensiero a superarli per quanto essa poteva nella prontezza, e nella simetría (*a*).

Si lasci pur che corra l'opinione, circa le prime abitazioni de' selvaggi della *Grecia*, che non consistessero che in de' rami d'albero in varie guise tessuti. Ciò che finora sappiamo si è che furono di figura circolare conica, la quale qualora fosse stata anche cubica non consentirò certamente che da delle capanne fatte a caso si deducano l'istesse teoríe applicabili a tutte le parti della bella Architettura già formata. Cosa ha di comune la proporzione d'una pertica, o d'un troncone con una colonna di 4, o 5 diametri quali sono le colonne in que' primi tempi impiegate? qual proporzione consecutivamente gli altri rami coll'architrave, che da loro si è fatto derivare? perchè tutte queste parti, che sarebbe stato agevolissimo tenerle unite con delle legature, pretendere che con meccaniche proporzioni (che essi non conoscevano ancora) esistessero mediante il loro proprio peso. Tutte le dimostrazioni di tali opinioni sono più ingegnose che verisimili. Tutto certamente deve avere un origine, e presso de' *Greci* non poteva esserci un origine più semplice nella loro Architettura che una capanna tessuta de' rami d'alberi, essendo tutta quella Provincia coperta di foreste. Ci basti questo senza perderci in vane ricerche, ed in inutili sfor-

(*a*) *Leon. Batt. Alberti* Arch. L. 6. c. III.

sforzi d' ingegno per dimoſtrare forſe a capriccio la derivazione delle parti che compongono un Ordine d' Architettura.

Quella prima maniera di coſtruire de' *Greci* pare che ſiaſi toſto cangiata all' arrivo delle Colonie *Egizione*; ecco dunque un nuovo ſiſtema, e la capanna ha ceſſato d' eſſer riguardata come il modello dell' Architettura ſtabile, che le ſubentrò. Infatti quelle fabbriche dagli *Egiziani* inalzate erano unicamente di creta, e come è ragionevole, ſoſtenute, e coperte con qualche armatura di legno. Tale era l' *Areopago*, e qualche piccolo Tempio (*a*). Malgrado l' autorità di *Plinio*, che vuole che paſſaſſe molto tempo prima di ſaper la maniera di fabbricar de' mattoni (*b*), egli è certo d' altronde, che de' mattoni crudi e ſeccati al ſole ne hanno fatto fino da' tempi immemorabili un uſo prodigioſo; di queſti ne era formato un Tempio a *Panopea* (*c*) un altro a *Cerere* (*d*) tutti due nella *Focide*, un periſtilio nell' *Epidauro* (*e*), ed un magnifico ſepolcro nella Città diſtrutta di *Lapreos* in *Elide* (*f*). *Pauſania* (*g*) c' in-

(*a*) Di queſto numero era quello di *Delfo*, che *Pauſania* vuole che nella ſua origine altro non foſſe che una mal coſtrutta capanna. Benchè l' antica tradizione portaſſe che queſto Tempio foſſe fondato da degli *Sciti*, egli è certo che fino dalla più remota antichità vi ſi vedono praticati de' riti, interamente Egiziani, come lo era il Lupo che vi ſi conſacrava ad *Apollo*, preciſamente, e coll' iſteſſe ceremonie, che ſi coſtumavano nella gran prefettura della *Tebaide*.

(*b*) L. 1. Sez. 57. p. 413

(*c*) *Pauſa*. L. 10. p. 806. L. 10.

(*d*) Ibidem p. 889. L. 26.

(*e*) *Pauſ* L. 11. p. 194. L. 26.

(*f*) Ibidem L. 5. p. 386 L. 10.

(*g*) Ibidem L. 8. p. 914. L. 29.

c'insegna parimente che questi mattoni erano soggetti a sciogliersi dal sole, e dalle piogge, in conseguenza pare che piuttosto si sia molto tardi imparata la maniera di ben comporli, e di cuocerli, il che gli *Egiziani* pure ignoravano, non avendone necessità mercè il loro clima. La coperta di creta che i *Greci* usavano a queste prime costruzioni sarà stata un intonacatura per difenderne le commetitture, o per formare uno strato sul tetto, che non sarà stato composto d'altro che di rami, e di frondi.

Gli Autori son concordi che *Cadmo* insegnasse a' *Greci* l'arte di lavorare i metalli, e particolarmente il ferro, ed il taglio delle pietre per fabbricare (*a*), e secondo i precetti *Egiziani* impiegavano anche i *Greci* le maggiori pietre che loro fosse possibile di trovare, ciò che ha fatto dire all'antichità in soggetto di qualcheduna di queste primitive fabbriche, *che erano opere di Ciclopi* (*b*). Queste pietre in generale si trovano d'una quadratura sì giusta, e gli angoli così acuti, che rassembravano ad un filo tirato, ciò che ci dimostra la diligenza, ed attenzione di questi artisti fino da' primi abbozzi delle loro Opere. Ciò dimostra pure la scuola *Egiziana* mentre come abbiamo detto quella Nazione portato avea all'eccellenza l'arte di commettere le pietre quantunque d'una grandezza, e d'una natura, che le rendeva quasi intrattabili.

Usavano i *Greci* l'avvertenza di sbozzare in-

(*a*) *Plin.* L. 7. Sez. 57. p. 413. *Clem. Alex.* Strom. L. 1. p. 363. L. 14.
(*b*) *Pauf.* L. 11. p. 156. L. 6. p. 169. L. 14.

intieramente le colonne, o qualunqu' altro gran pezzo di marmo, nel luogo istesso ove le cavavano (*a*), e si riserbavano come sembra, a dar l' ultimo pulimento dopo che erano poste al suo luogo (*b*). In tal guisa lavorate erano molte colonne delle quali i *Greci* facevano commercio coi Forestieri; di fatti alle 15 superbe colonne che decorano l' antica *Basilica di S. Alessandro*, nel vicino monte di *Fiesole* (*c*) di Ordine *Jonico*, e del pregevole marmo *Cipollino Greco*, o *Orientale*, non sembra esser mai stato dato l' ultimo pulimento essendo tuttora la loro superficie non solo scabrosa, ma in varj luoghi vi si conosce chiaro il passaggio dello scalpello (*d*), ciò non fa ostacolo a credere che i *Greci* ben di buon ora apprendessero a condurre a qualche perfezione l' arte di lustrare i marmi, del che ne fanno fede la maggior parte de' loro più antichi Monumenti, ma in alcuni sarà forse mancato loro il tempo di farlo, o per qualunqu' altro accidente, onde vediamo anche le

---

(*a*) Ciò apparisce da *Vitruvio* al L. 10. c. 6.

(*b*) Tal costume v' è tutta l' apparenza di crederlo praticato ancora dagl' *Egiziani*. Infatti trovasi in *Pococke*, che avendo visitate le miniere del granito rosso (conosciuto dagli antichi sotto il nome di *Marmo Tebaico*) v' osservo alcune colonne non solo sbozzate, ma ancora a perfezione condotte, come pure un Obelisco.

(*c*) Canonico *Bandini Lettere Fiesolane ec.* la crede una Basilica già dedicata a *Bacco*.

(*d*) Di questo superbo avanzo d' antichità non n' è stato per anche trattato diffusamente da alcuno Scrittore dell' Arte. Ci lusinghiamo in breve di poter dare una più dettagliata notizia tosto che dal provido nostro Governo sarà riparato al torbo Stato loro fatto recentemente d' esserle stata tolta la tettoja, e lasciate le dette colonne esposte all' ingiurie dell' aria, per essere stata ridotta questa Basilica ad altr' uso, dal che esse soffrono infinitamente.

le nostre moderne fabbriche interrotte per de' piccoli oggetti.

Pare che le pietre nelle gran fabbriche fossero legate con delle spranghe di legno, o di metallo. *Le Roy* le ha osservate alle rovine d' un antichissimo Tempio nel Territorio d' *Atene* (*a*); e *Mylne* le ha vedute ad una grossa pietra al Tempio di *Giove* a *Girgenti*, precauzione che sembrano aver costumata ancora gli *Egiziani* in qualcheduna delle loro operè (*b*).

Non bisogna se non che dare un occhiata alla forma degli edifizj, ed àlle differenti parti, che gli compongono per concepire quanta analogía vi sia fra questi, e quelli dell' *Egitto*: E sebbene gli *Egiziani* fabbricassero in *Grecia* de' Templi di legno, ed inalzassero delle statue di egual materiale, ciò sembrami doversi ripetere, e dall' abbondanza del legno, e dalla mancanza di persone in que' primi tempi addestrate nel taglio delle pietre, le quali cose unite al bisogno d' eseguir con prestezza tali fabbriche mettevano in necessità di prender questo espediente. Le posteriori fabbriche inalzate di materiali murati, benchè molto maggiori delle prime provvisionali di legno, pure sembrano aver avuto per modello le prime, e tanto l' une, che l' altre essere un imitazione di quelle dell' *Egitto*. Potrebbe darsi che ciò che era prodotto ne' primi tempi dalla mancanza degli Artefici, fosse ne' tempi posteriori prodotto dal cercare la maggiore speditezza, ed economía, essen-

(*a*) *Monumens de la Grec.* t. 1. p. 1.
(*b*) Cap. 1. Sez. 1. di queste ricerche.

ſendo difficile il giudicar per qual motivo ai tempi di *Pauſania* (a) ſi vedeſſe a *Elide* un Tempio, il tetto del quale privo di muraglie che lo ſosteneſſero poſava ſopra de' puntoni di quercia; nè ſappiamo perchè nel portico poſteriore del Tempio di *Giunone* (b) nell' iſteſſa Città vi foſſe egualmente una colonna di quercia, le quali opere non ſono della maggiore antichità.

In ciò che riguarda la forma oſſerviamo principalmente i Templi. Ad eſcluſione d' un piccoliſſimo numero erano preſſo i *Greci* rettangolari, come lo erano quelli dell' *Egitto*. Naturalmente eſſendo i riti religioſi delle due Nazioni quaſi uniformi, lo doveva eſſere ancora tuttociò che riguardava queſto oggetto. Se la *Grecia* non adornò i ſuoi Templi con de' viali di sfingi che gli precedevano, e ſe non ve ne è alcuno nella *Grecia* che eguagli in vaſtità quelli dell' *Egitto* deve ciò attribuirſi all' eſſer ſucceduta la Religione appena ſtabilita un poca di cultura, ed in conſeguenza furon fatti de' piccoli Templi capaciſſimi però per il riſtretto numero de' Sudditi di quelle piccoliſſime Provincie. All' incontro non ſappiamo che gli *Egiziani* fabbricaſſero de' Templi prima del Regno di *Seſoſtri*, vale a dire allora quando quella Provincia era floridiſſima, ed in grado d' inviare altrove delle Colonie d' avventurieri a conquiſtare de' nuovi Stati; e di più egli è certo che i Templi *Egiziani* di codeſt' epoca erano

(a) L. 6. p. 515. L. 17.
(b) Ibidem L. 5. p. 417. L. 2.

no d' una rozzezza, e d' una ſemplicità la più grande; ed i gran viali, i portici, i periſtilj, e tuttociò che ſi riguarda come un apparato di magnificenza non è ſtato aggiunto che in ſeguito. In ſomma i Templi della *Grecia* ſono ſtati quali erano i Templi dell' *Egitto* all' epoca della ſortita de' conquiſtatori della *Grecia*; ed in correſpettività dell' iſteſſo culto l' eſpoſizione, e la forma di queſti, e degli altri pochiſſimo differiva. I ſotterranei, oggetto intereſſantiſſimo per i Sacerdoti, eranvi anch' eſſi.

Il Conte di *Caylus* è perſuaſo che il primo Tempio di *Diana* in *Efeſo* (a) foſſe coſtituito ſecondo il guſto *Egiziano*. La figura della Dea, ſoggiunge egli, ha ſempre conſervato il carattere di quella Nazione. Ma intanto la diſpoſizione che *Plinio* dà a queſt' edifizio è molto diverſa da quella che gli *Egiziani* praticavano, e che *Strabone* deſcrive (a); Queſta variazione può ben naſcere dagl' infortunj accaduti a queſto Tempio nel corſo di molti ſecoli, e poſſono riſpondere a queſt' obiezioni le tante diſtruzioni ſucceſſive che hanno cancellata affatto la memoria della coſtruzione *Egiziana*.

I Templi *Greci* conſervando ſempre la loro forma coſtante furono arricchiti in ſeguito con de' periſtilj col pronaos ec., e perchè i *Greci* dotati dalla natura d' un guſto più delicato, cercavano di continuo la delicatezza, e l' eleganza, non potevano di queſta dotare i loro primi Templi mediante la loro primitiva ſempli-

(a) *Hiſtoire de l'Acad. des Iſcript* t. 53.
(b) L. 17.

plicità d'operare, ſe non che con allungare un poco il loro rettangolo fino ai due quadri, ſembrando loro che queſta figura accreſceſſe grazia ai di loro Templi come è ſtato molte volte fatto, e ſeguitato dipoi da' *Romani* (*a*).

Era coſtume de' *Greci* come degl' *Egiziani* di diſporre all'intorno de' Templi una gran quantità di fabbriche deſtinate ſenza dubbio all' alloggio de' Sacerdoti, e ad altre dipendenze di culto Religioſo, mentre che la vaſtità de' Templi antichi conſiſteva nel recinto di tutte queſte porzioni di fabbriche, che non vanno confuſe col Tempio medeſimo, il quale non eſigeva un eſtenſione così vaſta.

Ai *Greci* dobbiamo attribuire i Templi tondi, e le Cupole: ſei di queſte ne troviamo in di-

(*a*) Così ſi è eſpreſſo *Vitruvio* con un ſuo Diſegno nel primo Libro, ma forſe egli non ha quivi prodotta che una ſua invenzione. Solevano è vero gli antichi fare di due quadri la lunghezza de' Templi, ma queſta lunghezza era diſtribuita in varie parti, l'unione delle quali formava il Tempio. Foſſe per eſempio 4. la larghezza, 8. la lunghezza; 5 ſi dava alla cella e 3. all'antitempio, o Pronaos. Queſto Pronaos era formato da due ali di muro che erano la continuazione in avanti de' muri laterali della cella Queſte ſi avanzavano da una parte, e dall'altra, e terminavano in pilaſtri. Se fra queſte ali eravi una notabile diſtanza incomoda per cuoprirſi vi erano ſoſtituite fra l'una, e l'altra di queſte ali (chiamate da *Strabone Stereobata*) delle colonne: ciò ſi deduce dalle piante de' tre Templi che eſiſtevano preſſo il Teatro di *Marcello* a *Roma*. In tal guiſa queſti Templi erano dell'iſteſſa proporzione degli *Egiziani*, vale a dire avean la cella d'un quadrato, ed un quarto, ed il pronaos di tre quarti corriſpondenti alle due ale di muro convegenti fra di loro verſo l'Apice, le quali precedevano il Tempio come abbiamo detto trattando de' Templi dell' *Egitto*, e queſta regola fu la più comune preſſo i *Greci*, ed i *Romani*, in preferenza dell'altra, di fare la cella della lunghezza di due quadri, la quale però abbiamo detto eſſere ſtata anche dagli *Egiziani* coſtumata in qualcheduno de' loro Templi.

dicate da *Pausania* (quali sono certo un opera della loro industria nata forse dalla necessità di coprire una fabbrica circolare). Sebbene trovisi in *Egitto* un recinto circolare, è cosa però molto rara. Se gli *Egiziani* si fossero esercitati in questa forma non sarebbe stato forse da altrui tolto loro il merito dell'invenzione delle Cupole. Certo però si è che i *Greci* non avrebbero potute produr tali opere senza l'ajuto delle Mattematiche, le quali è evidente ch'abbiano apprese dagli *Egiziani*, e forse dagli stessi le teorie speculative, e dimostrative della possibilità, e sussistenza delle volte, poichè noi abbiamo provato, che non ignoravano affatto questa pratica. I Templi rettangolari de' *Greci* a guisa di quelli dell' *Egitto* non riceverono altro lume che dalla porta. Qualche Tempio circolare riceveva il lume dalla sua sommità per motivo allegorico delle divinità alle quali era consacrato. Come i Templi del *Sole*, della *Luna ec.* ch'avevano per oggetto il simbolo di quest'astri. Di quì in somma è stato introdotto l'uso d'una apertura circolare nella sommità della volta come al presente osservasi al *Panteon di Roma*, e come lo era quello di *Firenze* (*a*) essendo stato falsamente detto, che quest'aperture fossero state fatte da' Cristiani; potendosi asserire, che il Tempio che *Pericle* fece costruire a *Eleusi* (*b*) (quantunque non possa assicurarsi che fosse tondo) egli era coronato da una cupola, e terminato da un apertura a forma di lanterna; ed osservasi ancora

ra

(a) Adesso Chiesa di *S. Giovanni*. Vedi *Borghini nell' origine di Firenze*.

(b) *Plutarc. Pericl.* p. 290., ed *Opp. H. Steph.*

ra questa lanterna, e cupola sopra il tamburo d' un Tempio quadrato rappresentato sopra il più gran *Sarcofago* che siasi conservato dell' antichità, che si trova nella villa *Moirani* a *Roma*, ed è certo che questo tamburo sopra i Templi angolari è un invenzione anche più singolare.

Ritornando alle ricerche dello stato dell'architettura de' *Greci* ne' primi secoli convien consultare in primo luogo *Omero*, che benchè a noi somministri soltanto deboli indizi su quest' oggetto, e sia poco sicuro il significato de' termini de' quali egli si serve per denotare le diverse parti d' un edifizio, nonostante egli è l' unico che possa decidere sopra tale soggetto. Da esso si deduce che anticamente i tetti erano a terrazzo (*a*), il qual costume, come vedesi, è trasportato dall' *Egitto*, e dovea esser molto incomodo per il clima incostante della *Grecia*. Da esso abbiamo motivo di giudicare, che de' suoi tempi non si sapesse ancora l' arte d' adornare al di fuori le fabbriche. Fra tutti gli edifizi da lui descritti nessuno ci fa vedere gli ornati propriamente detti d' Architettura. Solamente parla questo poeta di portici, ed anco non abbiamo alcuna idea distinta di questa sorta di opere non sapendosi qual fosse la loro struttura, e disposizione. L' uso che i *Greci* facevano de' portici repugna affatto a ciò che noi intendiamo per quella sorte di fabbriche essendo vero che sotto i portici erano messi a dormire i forestieri, ed altre persone di distinzione ignorandosi oggidì la spiegazione di cosa intendesse *Omero* colla parola

la

(*a*) Odis. L. 10. v. 552.

la alla quale si dà ordinariamente il significato di portico non è egualmente provato che s' usasse una volta costantemente, come dicono gli *Scoliasti*, d' accender de' fuochi sotto i portici de' gran casamenti, contuttociò sopra questo preteso uso vien fondata questa spiegazione (*a*). Se esternamente le abitazioni erano rozze, sembra però che fino da' tempi eroici fossero i *Greci* assai vaghi d'adornare, ed arricchire le parti interne delle loro case. Gli appartamenti di *Menelao* erano molto ricchi, e magnifici (*b*); finalmente il solo elogio che faccia *Omero* al Palazzo d' *Ulisse* consiste in dire che era molto alto, e che la corte era difesa da una siepe, e da una muraglia. Loda pure il Poeta la robustezza delle porte (*c*), indicando che sarebbe stato difficile sforzarle, il che ne' secoli eroici era un oggetto essenziale. Concludo adunque, che l' architettura in questi tempi nella *Grecia* era in uno stato d' infanzia, e molto più in abbozzo di quello che la facciano gli autori moderni, e sembra che non vi fosse nemmeno idea di tutte quelle parti dalle qnali fannosi derivare gli ordini dell' Architettura.

CA-

(*a*) La parola *Aidusa* adoprata da *Omero* nella descrizione de' suoi Palazzi suol essere interpetrata Portico essendo chiaro che *Aidusa* viene da *Aido*, *Uro*, *Lux*.

(*b*) Odys. L. 4. v. 72.

(*c*) Odys. L. 17. v. 264.

CAPITOLO III.

Rapporti delle fabbriche Greche colle Egiziane.

SEZIONE I.

ESaminando noi i monumenti posteriori all' epoca precorsa vi vedremo una maggior chiarezza. Riguardiamo al presente distintamente le parti essenziali degli edifizi: in primo luogo le loro parti esterne, secondariamente l' interiori. Senza far dell' inutili ricerche circa il tempo, e gli autori de' diversi edifizi non solo riguardanti il pubblico, quanto ancora il privato: vediamo di passaggio quale rapporto abbiano con quelle dell' *Egitto*.

Le principali parti esteriori sono il tetto, il comignolo, le porte, e le finestre. Abbiamo veduto sulla testimonianza d' Omero che fino da' suoi tempi il tetto, secondo la forma degl' *Egiziani*, era a piano, o a terrazzo (*a*) talchè sembra che la copertura della capanna non abbia dato il modello ai tetti delle prime case, o per seguitare i nostri autori (fra i quali *Le Roy*) il modello delle case istesse. A forma adunque delle case degli *Egiziani* hanno anche i primi *Greci* come si disse, terminate in terrazzo le loro case; e l' invenzione de' tetti a comignolo, i quali portavano molte difficoltà, appartiene a' bassi tempi. Questi si sono alzati sul mezzo; com' è pro-

(*a*) Odys. L. 10. v. 552.

probabile, appoco appoco secondo che hanno gli artisti conosciuta la necessità de' tetti puntati, e de' comignoli mediante i cattivi effetti delle nevi, e dell' acqua; potendosi asserire che nella *Magna Grecia* anco ne' secoli più bassi le fabbriche erano terminate con de' tetti quasi affatto piatti, e spesso con un simile frontespizio; e ciò si può asserire con maggior fondamento di quello che possa fare *Saummaise*, il quale ha preteso che tutte le case fossero a terrazzo, e senza alcuna idea di comignolo, del che siamo convinti dagli antichi bassirilievi, che mostrano evidente, se non un molto rilevato comignolo, almeno qualche segno di questa forma. In somma non v' è questione, che per qualche tempo i *Greci* non abbiano usati tetti, e che tale uso (sebbene non comune) passasse nell' Italia, regione di clima ancor meno dolce della *Grecia*.

Parlando degli *Egiziani* abbiamo trattato quanto basta sulla origine de' comignoli, e di quello che n' hanno pensato gli antichi, e moderni scrittori; ed è chiaro da ciò, che abbiamo detto che quest' invenzione non appartiene alla più alta antichità.

Le porte delle fabbriche greche erano generalmente rettangolari, come quelle che sono della più facile costruzione. Ma i *Greci* hanno servilmente copiata la porta piramidale degli *Egiziani* quale hanno adattato ai templi *Dorici* perchè questi sono, come abbiamo detto, della più antica costruzione, e fatti sulla forma di quelli dell' *Egitto*. Tale stravagante uso è passato ne' tempi posteriori come vedesi al Tempio *Dorico* di *Cori*, che non è molto antico, e

ciò

ciò che è più ſtravagante ancora ſi è, che di queſta porta ne è ſtato ornato un Tempio *Corinto*, quale è quello di *Tivoli*, dal che ſi vede che anche gli errori delle Nazioni, che hanno ſaputo acquiſtarſi del credito ſono ricevuti egualmente, che quelle prerogative, che realmente lo meritano. Ancora presſo i *Greci* le porte (particolarmente quelle de' Templi) erano peccanti di troppa grandezza, ma ciò è ſcuſabile, poichè dalla porta riceveva la luce una buona parte della fabbrica, ed in riguardo a' Templi rettangolari non vi s' introduceva altrimenti che dalla porta, a forma di quelli degli *Egiziani*. In ſeguito i *Greci* aggiunſero una ferrata al diſopra delle porte de' Templi, forſe come quella che eſiſte alle porte della rotonda, ma meglio può vederſi ciò da una pittura eſtratta dall' *Ercolano* rappreſentante la morte di *Didone*. In qualche Tempio dell' antichità eravi ſoſpeſa avanti la porta una portiera, la quale nel Tempio di *Diana* in *Efeſo* ſi levava da baſſo in alto (*a*), e nel Tempio di *Giove* a *Elis* diſcendeva da alto a baſſo. Nell' eſtate le porte delle caſe erano chiuſe cun un velo (*b*), e non raramente eravi ſopra alle porte una roſta per dare della luce all' interno della fabbrica. E' noto che le porte de' *Greci* s' aprivano al difuori, come oſſervaſi dalle Commedie di *Plauto*, e di *Terenzio*, ove i perſonaggi volendo eſcire di caſa danno un ſegno nella porta per avvertire quelli che paſſavano accoſto alla caſa

(*a*) *Pauſan.* L. 5. p. 405. L. 2.
(*b*) *V. Caſabon* in *Vopiſc.* p. 253.

sa d'allontanarsi, per non essere urtati dalla porta, che s'apriva. Simil modo d'aprirle si riscontra in molte urne sepolcrali di marmo nelle ville *Mattei*, e *Lodovisi* in *Roma*, ed ad un Tempietto in bassorilievo nella R. Gallería di *Firenze*. Ma non sappiamo se quest' uso sia disceso dall' *Egitto*, benchè la sicurezza, che si ottiene dal serrare in tal guisa le porte, sia molto analoga alla maniera di pensare degli *Egiziani*.

Qualunque si fosse il motivo, è chiaro che anco gli antichi *Greci* facevano una carestía estrema di finestre. Nelle case particolari queste non cadevano nella strada, e negli appartamenti, ed erano collocate molto in alto. Vero si è che le finestre di questa specie esponevano gli appartamenti all' arbitrio del vento, e dell' aria, ed ecco la ragione perchè gli antichi non serravano quest' aperture che con una tenda: tale era la camera di *Plinio*, nella quale la luce vi cadeva da alto. Pure i *Greci* erano nelle finestre di meno riserva degli *Egiziani*. Non eran essi così timidi, e sospettosi, e non odiavano così la luce.

Con tutto che ne' Templi, come abbiamo ripetuto in più luoghi, non vi fossero finestre, nonostante ad un Tempio in bassorilievo nella Villa *Negroni*, ed in altro esistente nella R. Gallería di Firenze vi sono due ferrate in luogo di finestre ai due lati della porta, nell'istessa guisa che ciò si trova verso la sommità d'un altro Tempio in bassorilievo (a), ma ciò di-

(a) *Montf. Ant. explic. t. 5. pl. 131.*

mostra che tali opere non sono antichissime. *Vitruvio* dice che presso gli antichi vi erano delle fabbriche, nelle quali grandi ed alte finestre discendevano dal soffitto fino a terra, ma è questo l' unico Scritrore che faccia testimonianza di simil uso (*a*). Quest'è ciò che abbiamo potuto dire delle parti esterne delle fabbriche *Grecbe*; passeremo all' interne, le quali sono in generale i soffitti, le volte, le scale, e particolarmente gli appartamenti, che formeranno l' oggetto della seguente Sezione.

SEZIONE II.

IL soffitto de' Templi quadrati era ordinariamente di legno fino dalla più antica età, essendo quello del Tempio di *Apollo* in *Delfo* di legno di cipresso (*b*), e questi fatti a somiglianza de' soffitti di pietra di taglio degli *Egiziani*. Ma essendo l' interno de' Templi *Greci* meno intrigati da colonne, ed intercolonj, questi soffitti facevano una miglior comparsa per la lunghezza de' travi, e dell' ordine degli scompartimenti. Non può negarsi che vi sieno stati de' Templi quadrati in volta, quale era per esempio il Tempio di *Pallade* a *Atene* (*c*); e l' interno di questi Templi era chiamato il vascello, a causa di queste volte, che gli antichi paragonavano alla carena d' un naviglio (*d*). Gli appartamenti avevano de' soffitti orizzontali di legno, come usano ancora generalmente in Italia

(*a*) L. *6. c. 6.*
(*b*) *Pind. Pith.* 5. v. 52.
(*c*) *Spon. Relat d' Aton.* p. 27.
(*d*) *Salmasius. in Solin* p. 1215.

lia quando non sono in volta. Essi avevano in qualche luogo degli scompartimenti quadrati, o di diverse figure poligone, essendo molto più facile a maneggiare de' pezzi di legno, che degli smisurati massi di pietra, delle quali erano costruiti quelli dell' *Egitto*.

Abbiamo abbastanza provato, che dall' *Egitto* pure hanno presa l'idea delle scale a vite, o a lumaca costruite nella grossezza de' muri de' Templi, per la comodità d'ascendere al tetto di esse fabbriche. Per quello, che appartenga agli scalini in generale usavano anch' essi di farli molto alti. Così eran quelli del Tempio di *Teseo* in *Atene*; e quelli attorno a' Templi di *Girgenti*, e di *Pesto* sono (dice Winckelmann) d'un' altezza straordinaria. Questi alti scalini che circondavano i Templi avevano l'istesso oggetto di contenere il popolo, del qual uso ne abbiamo abbastanza parlato in soggetto degli *Egiziani*.

Io non mi perderò nelle ricerche de' compartimenti delle case private della *Grecia*, mentre tant' Autori ne hanno diffusamente parlato. Le congetture, che proporre si potrebbero sul rapporto di queste con quelle dell' *Egitto* non sarebbero niente decisive, essendo noi molto mancanti di documenti in riguardo a queste seconde; talchè non v'è alcuna speranza di poterci ben riescire. E' notabilissimo però che i *Greci* facevan grand' uso delle sale quadrate, il di cui soffitto era sostenuto da colonne distaccate dal muro. A queste sale *Vitruvio* stesso dà il nome di sale *all' Egiziana* (*a*), ciò che i

M 2 suoi

(*a*) L. 6. c. 15.

ſuoi commentatori lodano moltiſſimo. Gli *Egiziani* uſarono delle Gallerie tanto ſotto, che ſopra terra, ciò che da' *Greci* è ſtato parimente imitato, ed in tal guiſa ſi riſcontrano molte altre parti. Ma egli è chiaro però che i *Greci* avevano maggior guſto, ed amavano più i comodi, che gli *Egiziani*, e qualora (come v'è qualche apparenza) abbiano preſo il modello dalle caſe *Egiziane* lo averanno però molto raffinato. Le caſe più ragguardevoli de' *Greci* erano d'un ſol piano, e tutta la pianta era rettangolare ripartita in molti altri rettangoli, ed erano generalmente diviſe in due gran parti una per gli uomini, e l'altra per le donne. La porzione di queſt' ultime avea all'ingreſſo un corridore, da' lati del quale erano le ſcuderie, e le ſtanze per i portinarj; da queſto ſi paſſava ad un periſtilio, che avea le colonne (quando pur vi erano) ſolamente dalla parte anteriore, e dalle laterali; e dal lato dirimpetto all'ingreſſo del periſtilio s'entrava in un ricetto chiamato *Paraſtas*. Quindi venivano le ſale grandi ove ſi trattenevano le madri, e le filatrici di lana. A deſtra, ed a ſiniſtra erano le camere, e le retrocamere. Attorno ai portici erano i *Triclini* quotidiani cioè camere per trattenerſi, e per mangiare, come ancora le ſtanze per la famiglia, e tutta queſta parte di caſa chiamavaſi *Gineconitide* cioè abitazione per le donne. Congiungevaſi a queſta un altra più grandioſa abitazione degli uomini che dicevaſi *Andromitide*. Incominciava da un magnifico veſtibulo ornato di colonne, il quale portava ad un gran periſtilio attorno a' di cui portici erano da Setten-

tentrione i *Triclini Ciziceni*, e le Gallerſe; da Oriente le Bibblioteche, e le ſtanze da ricevere delle *Exedre*; a Penente, ed a Mezzogiorno i *Triclini*. Il *Xiſtro* (a), il *Protbiro* (b), ed altre parti di queſto genere avevano il ſuo luogo in molte fabbriche de' *Greci*, le quali in pochiſſimo differivano fra loro. Un altra deſcrizione però ritrovo fatta da' *Feitb*, dalla quale pare che le caſe foſſero di due piani, e che le abitazioni poſte abbaſſo foſſero per gli uomini, e le ſuperiori per le donne (b), ſiſtema affatto contrario alla diſpoſizione delle fabbriche *Grecbe* che erano tutte a pian terreno, ſeppure le caſe deſcritte da *Feitb* non ſi limitaſſero, che a qualche Provincia della *Grecia*.

Poco diverſe dall' antecedente deſcrizione potevano eſſer le caſe di diſtinzione degli *Egiziani*. Avevano eſſi ancora la melanconía di ſeparare l' abitazione degli uomini da quella del bel ſeſſo; eranvi delle ſcuderíe, delle ſale, de' periſtilj, e tutti ad un iſteſſo piano.

Uſarono i *Greci* il Foro di forma quadrata con ampliſſimi, e doppi portici, e con ſpeſſe colonne architravate; e al diſopra de' palchi, o del ſoffitto potevaſi facilmente paſſeggiare. Pare dalle congetture a ſuo luogo propoſte, che il Foro, o tribunale degli *Egiziani* foſſe dell' iſteſſa forma. Io non tratterò quì delle Baſili-

 che,

(a) *Xiſtro* ſecondo i *Greci* è un Portico d' ampia grandezza, dove l' inverno s' eſercitavano gli Atleti, a differenza dei moderni, che chiamano *Xiſtri* i luoghi ſcoperti da camminare, che i *Greci* chiamavano *Peridromede*.

(b) *Protbiri* ſono veſtibuli innanzi alle porte; ma noi chiamiamo *Protbiri* quelli che i *Greci* chiamavano *Diatbiri*.

(c) *Feitb*. Lib. 3. c. 11. p. 363.

che, ed altri luoghi di pubblica ragione, poichè non possiamo farne alcuno confronto con quelli dell' *Egitto* essendo noi affatto all'oscuro della forma, e della distribuzione di tali Monumenti; però avendo noi riscontrata molta analogía fra le fabbriche private, e le diverse parti delle medesime non è fuor di ragione che queste sieno state prodotte dopo, che i *Greci* hanno viaggiato, e sono ritornati dall' *Egitto* traendo seco le Arti, le Scienze, e la Legislazione, come ancora la forma di quelle fabbriche, che appartenevano particolarmente a tali cose.

Riserbavano i *Greci* pe' Templi, per i Teatri, e per gli altri edifizi pubblici tutte le bellezze, e le ricchezze della loro Architettura, e nelle case de' particolari ne facevano pochissimo uso. Non v'era un solo palazzo, o un edifizio d'un particolare che veramente ne meritasse il nome. Essendo la modestia esteriore l'appannaggio, e la virtù favorita di quell'antiche Repubbliche, per quanto ricco, e potente potesse essere un Cittadino, non avrebbe osato d'offendere gli occhi de' suoi compatriotti mediante le fabbriche oltremodo grandiose, perchè con esse sarebbesi reso l'oggetto della pubblica gelosía.

CAPITOLO IV.

Origine degli Ordini dell' Architettura:

LA ragione più che qualunque altro motivo mi costringe a rifiutare tutto ciò che si son sognati tanti Autori circa la derivazione degli or-

ordini dell' Architettura, Comincierò dal *Dorico*, ordine che dal Padre *Villalpando* con frasi più convenienti al pulpito che a tali materie hà preteso di far discender dalle nuvole, e che *Sturmio* pieno di franchezza quanto privo d'autenticità asserisce essere stato da *Salomone* impiegato nel suo palazzo. *Vitruvio* uomo di miglior raziocinio di costoro attribuisce a *Doró* figlio di *Eleno*, e nipote di *Deucalione* il primo Tempio *Dorico* fabbricato in *Argo* ad onore di *Giunone*; ed a *Jone* nipote di *Doro* i Templi d'ordine *Jonico* fabbricati nella *Caria* dopo d'essersene impadronito.

Per quanto però tal sentimento sembri più verisimile che quello de' sopraccitati bizzarri Scrittori, nulladimeno se riguardiamo il tempo, in cui *Doro*, e *Jone* vivevano (*a*), questo si troverà infinitamente anteriore a *Omero*, il quale sembra non aver avuta la minima idea di quello, che si chiama ordine d'Architettura, per non essersi servito ne' suoi poemi d'espressione che potesse indicare questa cognizione in tante volte che se gli è presentata occasione di parlar di Templi consacrati a *Minerva*, ed a *Nettunno* (*b*). Parla pure di palazzi, senza accennare traccia veruna di ordini cogniti, citando altre piccole minuzie, che vi si osservavano meno vistose infinitamente, e meno vantaggiose per le sue poetiche descrizioni, quali sono dei puntelli, o stipiti di legno ove eran-

(*a*) Sarebbe probabile che *Vitruvio* non abbia saputo il tempo in cui *Doro*, e *Jone* vivessero, e che abbia solo riportati questi nomi come radici della denominazione di questi due ordini.

(*b*) Iliad. L. 6. v. 292.: Odyss. L. 9. v. 11.

vi poſte delle caviglie per ſoſtenervi varj arneſi, e certe cavità atte a racchiudere diverſe armi (*a*). Vero ſi è però (e queſto non fa che portarci in nuove tenebre) che da quello che dice *Pauſania* (*b*) ſembra che ſi doveſſe ſoſpettare che i Templi da *Agamede*, e *Trofonio* a *Nettunno* dedicati aveſſero un idea benchè rozza di qualche ordine nella loro coſtruzione. Che la prima maniera d'operare de' *Greci* circa gli edifizi di pietre tagliate foſſe analoga a quella degli *Egiziani*, *Vitruvio* iſteſſo ce ne dà motivo di dubitare. Imperocchè è confeſſione dell'iſteſſo Autore che l'artificio di fare le diverſe parti d'un edifizio proporzionate fra loro ben tardi ſi conoſceſſe. Afferma che ſi adopravano delle colonne, ma tagliate a caſo ſenza principj ſenza regole, e lungi dal fare attenzione alle proporzioni, che aver doveano; e che erano poſte al deſtinato luogo ſenza aver riguardo all'altre parti della fabbrica. Colla attenta eſperienza, e col confronto dell'opere facil coſa è l'arrivare a comprendere i difetti, e le bellezze, che l'azzardo nelle differenti operazioni ha ſapute produrre. Abbiam veduto che gli *Egiziani* ebbero degli ordini ruſtici tanto da meritarne appena il nome, e che ſi fiſſarono in ſeguito ſopra una media proporzione, trovando non aver paſſato che di radiſſimo nell' altezza d'una colonna i limiti delle cinque teſte. Ecco appunto che i *Greci* hanno parimente incominciato ad avere un ordine più peſante, non dando alle loro colonne che un altezza

(*a*) Odyſ. L. 22. 176.; L. 8. v. 66.; L. 1. v. 172. ec.
(*b*) L. 8. p. 618. L. 28.

tezza minore delle 4 teste. In qualche fabbrica forse si saranno vedute colonne alte 5 teste, e queste probabilmente avranno fatta epoca presso i *Greci*, come pure tal misura aveala fatta presso gli *Egiziani*; per lo che si sarà dato a questa forma trovata più elegante di alcun' altra la mercede d'essere in seguito imitata, e seguita. Questa correzione però nou dee essere stata fatta molto di buon ora. Infatti sappiamo che al Tempio di *Corinto* le colonne non sono alte che soli 4 diametri compreso il capitello (*a*), e che le colonne de' tre edifizi di *Pesto* non ne hanno appena cinque. Pure questi monumenti non sono de' più antichi essendochè i fusti delle colonne sono scannellati. Si vede dunque chiaramente che quest' ordine ha conservato per lungo tempo, il carattere, le proporzioni, ed il gusto *Egiziano*, come chiaramente ne fa fede *Pausania*, parlando d'alcune colonne della *Grecia*, che rassembravano esattamente alla maniera, gusto, e proporzione *Egiziana* (*b*), il che confronteremo anche più particolarmente nell' altre parti, che compongono questo primo ordine d' Architettura, delle quali mi riserbo a trattarne più abbasso.

Non s' è mai saputo precisamente in qual tempo questi ordini abbiano cominciato ad esser riguardati per tali. Possiamo assicurare per altro che circa 600. anni avanti la nostra Era, secondo il calcolo di *Pausania*, erano conosciuti, e distinti, mentre il superbo Tempio di *Giove* d'ordine *Dorico* inalzato in *Olimpia* esiste-

(*a*) *M. le Roy Monum. de la Grec. t. 2. p. 28.*
(*b*) *Mem. de l'Acad. des Iscript.*

ſteva (*a*), e ſi era parimente dato principio in *Efeſo* all' ultima rimodernazione di quello di *Diana*, che *Vitruvio* vuole che foſſe d' ordine *Jonico*. Secondo *Tito Livio* fu meſſo mano a queſt' opera circa l' anno 560. ſotto il Regno di *Servio Tullio* ſeſto Re de' *Romani* (*a*), ed il computo di *Diogene Laerzio* è quaſi uniforme (*c*). Dice queſt' Autore che *Teodoro* Re di *Samo* conſigliato aveſſe di ſtabilire i fondamenti di queſto Tempio ſopra ſtrati di carbone. Queſto *Teodoro* ſappiamo eſſere ſtato contemporaneo ad *Amaſis* che ſalì al Trono d' *Egitto* 560 anni avanti G. C. (*d*), e queſt' è l' ultima riforma che ha meritata l' ammirazione dell' *Aſia* intiera, eſſendochè queſt' edifizio è ſtato rifabbricato ſette volte, come dice *Plinio*.

Una di queſte antecedenti riedificazioni trovaſi rappreſentata ſopra una Medaglia, ed è d' un ordin *Dorico* trattato nella maggior ſemplicità. Sebbene l' appoggiarſi a delle Medaglie, per quello che concerne la forma, e la decorazione eſteriore di queſto Tempio, ſia molto fallace, poichè i Monumenti in quelle rappreſentati ſono infinitamente alterati; nondimeno ſon perſuaſo che queſta ſia una rappreſentanza eſatta del Tempio, non avendo il Conte di *Caylus* (cui ſiamo debitori dell' illuſtrazione di queſto Monumento) riſparmiata alcuna prova per confermare l' autenticità di queſt' antica

(*a*) *Pauſ.* L. 5. c. 10.
(*b*) L. 1. n. 42.
(*c*) L. 2. Segm. 103.
(*d*) *Erod.* L. 3. n. 41. *Ariſt.* de Reip. L. 5. c. 11. *Pauſ.* L. 8. c. 14.

cá rappresentanza del Tempio di *Efeso*. A questo Tempio, è vero, osservansi delle basi alle colonne, e ciò non ci permette di riguardarlo come uno de' più antichi ma nonostante è molto antecedente a quello, del quale abbiamo assegnata la fondazione sulle *Joniche* proporzioni.

Più che si fanno degli esami sulla forma, e simetría delle prime fabbriche *Greche* più si viene in chiaro che i *Greci* non hanno immaginati gli ordini, essendo quel carattere da loro impresso nelle primitive fabbriche affatto straniero a quella nazione; In fatti chi sarà che sostenga che possono aver preso un tronco d'albero per modello (secondo la tradizione precorsa) per far poi una miserabile colonna di 4 diametri, ciò che non ha alcun principio di verisimile, perchè queste non imitano neppure la struttura d' alcuna delle piante sacre alla divinità, quali sembra che si sarebbero dovute preferirsi, trattando della costruzione de' Templi.

Sembrami inoltre altrettanto vaga che inverisimile l'idea, che si son fatti molti antiquarj circa lo stabilire l' altezza delle colonne, che doveano servire alla decorazione esteriore de' Templi. *Winckelmann*, dopo che ha trovate per azzardo la colonne del Tempio di *Girgenti* alte la larghezza dell' edifizio, vuol far passare tale altezza per regola. Ma se si vuol consultare un passaggio di *Plinio*, ove dice che ne' templi più antichi l' altezza delle colonne era il terzo della larghezza del Tempio (*a*) l' opinione di *Win-*

(*a*) Hor. Nat. L. 36, c. 56.

Winckelmann soffrirebbe una sensibile eccezione; vero si è che da questa ne risulterebbe ai templi una forma più avvenente, e una maggiore sveltezza, ma è vero altresì che non devesi rifiutare l'asserzione di *Plinio*, per quanto la decenza degli antichi templi ne soffra, asserzione più analoga alla prima maniera dei *Greci*. L'azzardo che fa spesso nascere delle inaspettate bellezze forse avrà diretta la mano dell'artefice che senza pensarvi avrà data alle colonne del Tempio di *Girgenti* da *Winckelmann* misurate quell' altezza, forse non ancora dallo studio stata suggerita. Ma io essendo molto lontano dal portar le mie congetture fra tant'oscurità, mi ristringerò a dire che la proporzione dell' antiche colonne non era determinata dal numero de' diametri, perchè non se ne trovano che siano di 4, 5, o 6 diametri completi. Anzi può dedursi dal disordine di tante opinioni degli Autori sì antichi che moderni (i quali non hanno saputo indagare dallo studio degli antichi monumenti regole precise, ne' rapporti determinati capaci a caratterizzare, e giustificare i *Greci* sul preteso merito dell'invenzione dell'*Ordin Dorico*), puo dedursi ripeto, che i primitivi *Dorici* sieno stati una imitazione presso che esatta delle migliori fabbriche *Egiziane*, talchè i *Greci* avrebbero dovuto piuttosto chiamare un tale ordine *Ordine Egiziano*, se avessero avuta l'istessa compiacenza degl'Italiani verso i loro maestri, che hanno sempre conservato nelle loro opere il nome di coloro, ch' hanno tenuti per autori degl'ordini della bella Architettura. Ciò sarà ancora più chiaro dall'esame, e confronto del-

delle diverse parti che costituiscono quest' ordine *Dorico* delle quali parleremo immediatamente.

CAPITOLO V.

Dell' Ordin Dorico.

SI presentano in primo luogo le colonne, le quali secondo il costume che fra gli *Egiziani* ha prevalso erano coniche. Quelle altre volte citate di *Corinto*, e di *Pesto*, e quelle ancora della pretesa casa di *Mecenate* a *Tivoli*, e tant' altre dell' antica *Grecia*, e di *Roma* ne sono i più validi testimonj (*a*). Tutti i *Dorici* che si trovano in *Grecia* sono privi d' astragalo; onde sembra che quest' ornamento sia nato posteriormente coll' ordin *Ionico* al quale i *Greci* mettevano indispensabilmente un astragalo, e forse i *Romani* furono i primi ad applicarlo al *Dorico*.

Io lascio d' esaminare se le colonne angolari, o pilastri quadrati sieno necessarj, o nò; abbiamo riportati molti esempj di tali pilastri nelle fabbriche *Egiziane*, ed altrettanti potrebbemo riportarne in quelle de' *Greci*.

Quel che fa più specie in questi pilastri si è che raramente rassomigliavano alle colonne nelle modinature, e nella forma de' capitelli, e del-

(*a*) Tutti gli Autori antichi, e moderni s' accordano sù di ciò.

delle basi (*a*), come si vede al portico di *Minerva*, ed a quello, che si suppone di *Cerere* entrambi in *Atene*, ed a quello di *Teseo*, ove ve ne sono quattro situati ai quattr' angoli, i quali non hanno un diametro eguale a quello delle colonne, nè un capitello uniforme. Questo aggiunge un idea più pesante alla fabbrica senza che i vantaggi sieno sensibili, e questo metodo ha effettivamente dell' *Egiziano*. Osservo in oltre che le facce de' pilastri in varj luoghi sono state coperte con ogni sorta d' ornato per lo più malissimo inteso, come fra gl' altri quelli che si vedono dalle rovine di *Palmira*; e queste pure malgrado la perfezione delle sculture hanno dell' orientale, e moltissima relazione con i pilastri dell' Egitto, ch' erano più d' ogn' altro coperti di Geroglifici per la facilità maggiore di poterli incidere sur una superficie piana a ciò più adattata dalla superficie cilindrica delle colonne.

Si può vedere da' profili delle colonne doriche di *Cambras* (*b*), particolarmente ove riporta il disegno d' un mausoleo presso di *Terracina* (*c*) che non v' è alcuna base. Nell' istessa guisa era un Tempio di *Bacco* fabbricato a *Sardo* sotto il regno di *Creso* essendo le colonne di questo monumento senz' alcuna base (*d*), e moltissimi altri di *Girgenti*, e di *Pesto*; da ciò si compren-

(*a*) *Plinio* descrive 4 generi di colonne, e pone fra queste l'*Attica*, quale secondo lui era quadrangolare di 4. facce eguali.

(*b*) p. 15. 19. 33.

(*c*) Questo monumento è apocrifo, o almeno molti viaggiatori non ne hanno fatto menzione per quanto sia a mia notizia.

(*d*) *Perault* note a *Vitruvio* p. 176.

prende eſſere incerta la derivazione, che è data alle baſi da *Vitruvio*, e da *Scamozzi*, i quali fanno derivare dalla neceſſità l' invenzione di queſto ornamento preſſo i *Greci*; mentre abbiamo veduto che ancora in queſta parte erano ſtati dagli *Egiziani* prevenuti. In progreſſo più che ſi faranno delle ricerche ſi conoſcerà eſſer tali fabbriche eſeguite ſulla ſcorta di quelle dell' *Egitto*.

I Capitelli egualmente non conſiſtevano in quell' antichità che in un gran quarto di tondo molto piatto, (*Ovolo*) e ſopra queſta parte immediatamente era poſato il tagliere, o abbaco di figura quadra un poco aggettante, il che dava un carattere eſtremamente grande al capitello. Così abbiamo oſſervato eſſer quello più comune nelle più antiche fabbriche dell' *Egitto*.

In quelle prime età tutto il carico al diſopra del capitello conſiſteva in tre gran maſſe di pietre poſate l' une ſull' altre ſenza conoſcerne preciſamente la ragione, e l' ufizio; ma probabilmente l' aver così veduto fare agli *Egiziani* ſarà ſtato il motivo ch' avrà moſſo i *Greci* ad aggravare in tal guiſa le colonne. E' notabile che ſi continuaſſe queſt' uſo così groſſolano anche qualche ſecolo doppo, poichè in tal guiſa ſon fabbricati i templi di *Giove* in *Agrigento* di *Girgenti*, e di *Peſto*. Gli ultimi due ſono un poco più ſcuſabili atteſo il carattere grave delle colonne, ch' è appena cinque diametri; ma non così a quello d' *Agrigento* le di cui colonne ſono d' intieri 6. diametri come già coſtumavaſi in tutta la *Grecia* nella LXXXIII. Olimpiade, epoca, nella quale i *Cartagineſi* vennero per la ſeconda volta in *Sicilia*, e in cui fu

ſac-

ſaccheggiato *Agrigento* (*a*). In queſti tre templi ſopraccitati l' architrave, ed il fregio ſono d' una eguale altezza grandi, e magnifici, ed eſtremamente più peſanti che non lo eſigeva l'altezza delle ſottopoſte colonne. La cornice è appena tre quarti dell' altezza dell' architrave. Il frontespizio è molto alto, e peſante. L' inſieme di queſte parti dovea produrre un effetto d' una gravità forſe diſguſtante, e poco lungi dal carattere che in tali fabbriche imprimevano gli *Egiziani*.

I triglifi ſono il più antico ornamento che i *Greci* abbiano adoprato per arricchire il fregio, e ſe vennero queſti impiegati nell' *Ordin Dorico* ciò accadde perchè tale ordine fu il primo a ſorgere; ed egualmente gli avrebbero adattati al *Corinto* ſe queſt' ordine ſi foſſe il primo prodotto. I triglifi (come *Winckelmann* avea di già avanzato) ſono puri ornamenti di capriccio immaginati dagli Scultori, o Architetti *Egiziani* che non fabbricavano giammai in legno, e che non potevano con queſti in conſeguenza rappreſentare le teſte delle travi; ed i *Greci* non hanno aggiunto a queſt' ornato che le gocciole, le quali pare ridicolo che abbiano poſte come per rappreſentare le goccie d' acqua che per il triglifo cadevano. Eppure i *Greci* per autenticare queſta loro invenzione hanno voluto far credere che i triglifi rappreſentino l' eſtremità de' travi che ripoſano ſull' architrave. Quello che ne dice *Vitruvio* ſono pure congetture che non danno alcuna ragione di queſta ſpecie d' or-

(*a*) Per queſta guerra, dice *Diodoro*, fu interrotta la coſtruzione di quel magnifico Tempio.

d'ornamento, essendochè i travi, che coprivano i Templi internamente non avevano alcuna legge, nè alcun rapporto con l'altezza delle parti componenti il cornicione al di fuori, talchè all'altezza del gocciolatojo del Tempio di *Minerva* si vede ancora l'estremità d'uno de'travi, che cuoprivano il soffitto; e nel Tempio di *Teseo* erano al disopra del triglifo, e quasi di contro al mutolo. Di più in un antico bassorilievo nella nostra R. Gallería di *Firenze*, nel fondo del quale evvi un intercolonio, i triglifi del fregio sono molto fitti, e malissimo disposti, nè v'è alcun luogo di credere che con quell'istessa spessezza potessero essevi praticate le travi. In questo Monumento pare piuttosto che i triglifi abbiano l'incarico di sostenere il tetto più alto dell'architrave, e che servano di tanti sostegni ad una seconda trave orizzontale, sulla quale viene ad aggettare la tettoja. Le metope di questo fregio sono alcune ripiene di muro, ed alcune altre sono vuote a guisa di finestre. E' noto che nelle antiche fabbriche di pietra, i triglifi non eran lavorati nel fregio medesimo ma v'erano incastrati, e lo spazio che è fra un triglifo e l'altro (detto Metopa) non era sempre ripieno di muro, come lo pretende *Vitruvio*, ma sembra altresì che negli antichi Templi questo spazio restasse voto, e che da questo penetrasse della luce nella fabbrica. Questa pure è l'interpetrazione di *Winckelmann* sopra un passaggio d'*Euripide*, perchè, dic'egli, nel momento che *Oreste*, e *Pilade* concertavano insieme sul modo d'entrare nel Tempio di *Diana* in *Tauride*

O per

per rubare il Simulacro di quella Dea, *Pilade* propone all' amico di paſſare fra i triglifi, fra i quali reſtava un' apertura (*a*), e queſto ſentimento s' accorda troppo bene col baſſorilievo ſopra deſcritto, perlochè non ſembra reſtare alcun dubbio ſul fondamento di tali congetture. In ſeguito ſi pensò di chiudere queſti ſpazj, ed adornarli. Le armi, ed i brocchieri che vi furon ſoſpeſi ne diedero l' eſempio; così al Tempio di *Apollo* a *Delfo* vi furon ſoſpeſi i brocchieri d' oro fatti dalle ſpoglie de' *Perſi* dopo la battaglia di *Maratona*. Le armi del Poeta *Alceo* che egli abbandonò fuggendo furono ſoſpeſe al Tempio di *Pallade* probabilmente anche eſſe nelle metope. In ſeguito vi fu introdotto ogni ſpecie d' ornato alluſivo alla fabbrica, come leoni combattenti al Tempio di *Pallade*; fulmini a quello di *Giove* ec. Queſt' è ciò che ſi può produrre di più ſignificante in prova di quanto i *Greci* hanno profittato dell' ingegno degli *Egiziani* per formare il loro ordin *Dorico*; mentre non reſtavi dubbio che non ne abbiano preſo per lo meno il carattere, e le principali forme, ed ornamenti. Diamo rapidamente un' occhiata ſopra gli altri due ordini *Jonico*, e *Corinto*, che ovunque potremo trovare delle conferme a quant' abbiamo eſpoſto fin quì, e de' nuovi parallelli fra le altre parti, di cui è ricca l' Architettura.

CA-

(*a*) *Iphig.* in *Taur.* A. 213.

CAPITOLO VI.

Degli Ordini Jonico, e Corintio.

NUlla vi è di più assurdo della pretesa antichità dell' *Ordin Jonico*, che *Vitruvio* fa d' un epoca poco posteriore al *Dorico*. Ma egli certamente è nato dopo che *l' Ordin Dorico* dalle quattro teste che furon date in principio alle di lui colonne giungesse ad averne 6 e 6. e mezzo, quale è il confine ove l' hanno portato i *Greci*; essendochè in quell' età, nella quale l' arte del fabbricare era ancor nell' infanzia non avrebbero ardito d' elevare una fabbrica sopra colonne d' otto diametri: inoltre non vi è alcun monumento conosciuto di quest' Ordine che vanti un antichità eguale a quella de' *Dorici*. Egli è frattanto ragionevole il credere che siccome i *Greci* cercavano passo passo d' aggiungere sveltezza alle loro fabbriche, avendo oltrepassato coll' altezza delle colonne il settimo diametro cominciassero ad accorgersi che gli ornamenti fino all' ora impiegati divenivano sproporzionati, ed eccessivamente pesanti, e che si trovassero forzati a ritrovarne de' più delicati, acciocchè le forze superiori restassero in equilibrio coll' inferiori, e fossero così più analoghe alla delicatezza, e sveltezza di quelle colonne che nel Tempio d' *Erittea* in *Atene* portarono a 9 diametri, e un quarto, misura che i *Romani* per quanto arditi fossero non oltrepassarono. Infine per quanto sia stato detto sull' invenzione del capitello *Jonico* non v' è nulla di soddisfacente,

e ſembra che ſi abbia piuttoſto abuſato della credulità de' moderni per farlo derivare dalle treccie delle donne *Spartane* (a), o da' ricci naturali formati dalle ſcorze dell' albero, o da un guanciale fortemente legato ec. Ma eſſendo anche vero, il che è ridicolo, che nella colonna *Jonica* abbiaſi cercato d' imitare la ſveltezza, e delicatezza delle donne, e che il capitello a guiſa de' ricciuti crini di queſte ne formaſſe le volute, gli *Egiziani* però erano già accoſtumati a por delle teſte di donne nel luogo del capitello, e l' adornamento delle medeſime doveva aver ſuggerita l' invenzione a' *Greci* per le volute. Imperciocchè togliendo ciò che formava la faccia dell' *Iſide*, e laſciando ſuſſiſtere ciò che ne formava l' abbigliatura, ponendovi ſopra un tagliere come gli *Egiziani* ponevano ſopra a queſte teſte per farci ſpianar l' architrave, ſi veniva a formare una idea preciſa del capitello *Jonico*. Potrebbe dirſi ancora che la forma della voluta *Jonica* poteſſe eſſere ſtata preſa dalla ſpirale di qualche rettile che ſa aggirandoſi ſopra ſe medeſimo tanto più che eſiſte un antico ſarcofago nel palazzo il *Piccolo Farneſe* avente ſopra all' iſcrizione un capitello *Jonico* le volute del quale ſon formate realmente da due ſer-

---

(a) Queſt' è il ſentimento di *Vitruvio* non oſtantechè egli conſideri le volute non come una parte eſſenziale del capitello, ma come un ornamento dopo aggiuntovi. In prova di ciò dic' egli (L. 3. c. 3.) che l' altezza del capitello compreſevi le volute dev' eſſere il ſemidiametro della colonna (L. 4. c. 1.) poi parlando dell' altezza del capitello *Jonico* aſſolutamente, vuole che queſto ſia alto un terzo del diametro della colonna. L' altezza d' un terzo ſi miſura dal diſotto dell' aſtragalo fino all' architrave, mentre l' altezza della metà comprende ancora tutto il ricaſco della voluta.

ſerpenti. Sarebbe folíía voler ſoſtenere che ciò aveſſe qualche rapporto con qualche ſimbolo *Egiziano*, dal quale ne foſſe ſtata tratta l'idea, ma frattanto ce ne è qualche apparenza.

Eſſendo incontraſtabile che l'*Ordin Corintio* ſia un' ultima produzione dell' ingegno de' *Greci*, egli è egualmente ſicuro che l'oſſatura del capitello *Corintio* era da ſecoli immemorabili conoſciuta in *Egitto*. Se i *Greci* lo hanno con tanta delicatezza ornato, e ſe gli hanno date quelle bellezze che ſono ſtate il confine, che l'induſtria umana di tanti ſecoli non ha ſaputo oltrepaſſare, non è per queſto che le prime traccie non gli ſieno dagli *Egiziani* pervenute; e malgrado gli sforzi de' *Greci* per attribuirſi queſt' invenzione ella viene da' fatti evidentemente contraſtata. Gli *Egiziani* non ſolo ne hanno cercata la forma, ma l'hanno di più riveſtita dalla loro dura maniera di varj fogliami alluſivi al luogo ove veniva deſtinato. Inoltre ſarebbe egli mai ſtravagante il penſare che la inclinazione de' *Greci* per le forme ſvelte abbia prodotto dopo l'*Jonico*, l'*Ordin Corintio*?

CAPITOLO VII.

De' varj ornati d' Architettura.

VEnendo a ciò che riguarda gli ornati in particolare gli *Egiziani* cercavano che nella facciata de' loro Templi ſi ſcorgeſſe quale era la divinità, che in eſſi adoravaſi, e ciò eſprimevano con de' ſimboli, o delle figure allegoriche. Parimente i *Greci* imitatori non ſolo

ebbero l'isteſſa cura, ma impiegarono ancora de' ſimboli tutt' affatto *Egiziani*, come per eſempiù que' globi alati, immagine dell' eternità, che vedonſi ſopra molte medaglie *Greche* egualmente che nel fronteſpizio di quella eſprimente il Tempio di *Diana* riportata da *Caylus*. Da queſto paſſarono ad adornare le cornici de' tetti, e de' fronteſpizi delle facciate principali con dell' intiere figure, o de' baſſirilievi. Il fronteſpizio della facciata del Tempio di *Pallade* a *Atene* (*a*) era ornato della naſcita di quella Dea, ed in quello di tergo v' era la diſputa di eſſa Dea con *Nettunno;* e ſul frontone della villa di *Megare* a *Elide* vedevaſi il combattimento degli Dei contro i *Giganti* (*b*). I grand' artiſti hanno cercato d' immortalarſi per mezzo di queſte Opere, e *Praſitele* (*c*) rappreſentò le 12 forze d' *Ercole* ſul fronteſpizio del Tempio d' *Ercole* a *Tebe*. I traduttori di *Pauſania* Latini, e Franceſi hanno penſato che queſt' Opera in baſſorilievo ornaſſe una cupola, che ſi ſono immaginati che foſſe a queſto Tempio, mentre che *Pauſania* dice eſpreſſamente il fronteſpizio. Tralaſcio molt' altri eſempj che potrebbonſi a tal propoſito riportare.

I *Greci* a guiſa degli *Egiziani* non fecero Sculture nell' interno de' Templi, e furono in ſeguito molto vaghi d' aggiungere capricciofamente, e variar qualche coſa ai capitelli per dar loro un carattere eſpreſſivo, ed alluſivo al luogo del loro deſtino, e ſono infiniti gli eſempj d' ope-

(*a*) *Pauſ.* L. 1. p. 57. L. 28.
(*b*) Ibidem L. 6. p. 500. L. 22.
(*c*) Ibidem L. 9 p. 735. L 31.

opere di questo genere che ancora si son conservate.

In quanto alle *Cariatidi* alle quali è stato dato ancora il nome d'*Atlanti*, e *Talamoni*, di cui si son serviti in luogo di colonne, vedonsi ad un Tempio rappresentato sopra una medaglia (*a*), ed in *Atene* esistono delle figure di Donne con lunghe treccie, che sostengono un Portico nel Tempio d'*Erettea* (*b*); ma veruno viaggiatore d'autorità non ci ha data una descrizione esatta di queste figure, dalla quale i nostri antiquarj abbiano potuto congetturare di qual tempo elle sieno. Queste comunemente son giudicate bizzarrie degli Scultori quando furono in gran copia accresciuti, e che queste figure servissero ad un *Ordine Attico* cioè per finale di un Edifizio di un Ordine Reale, come vi è apparenza che fossero quelle fatte da *Diogene d'Atene* ch'erano situate sulla colonnata reale d'un Tempio, talchè doveano servire di un second'ordine di colonne. Ma questo Tempio è stato per due volte preda delle fiamme, ed in conseguenza deve aver provati de' gran cangiamenti. Di questo genere di fabbriche non trovo esempj nell'*Egitto* seppure non possa citarsi il peristilio riportato da *Acateo* al Mausoleo d'*Osimande*, ove dice che in luogo di colonne eranvi varie figure capricciose gigantesche che ne facevano le veci.

Le nicchie sono state un ornamento molto comune alla *Grecia*, e meritavano di esserlo poichè servono molto bene al comodo, ed alla decorazione. Di queste se ne ornavano l'interiore, e l'este-

(*a*) *Havercamp. Numis Reg. Cris. tab.* 19.
(*b*) *Pococke Descript.* t. 2. p. 2. pl. 163.

e l'esteriore di qualunque fabbrica. Ne' più antichi secoli delle *Grecia* queste incavità servivano per racchiudervi diverse armi come lo dice *Omero* (*a*) prima che s' incominciasse ad introdurvi delle statue a imitazione degli *Egiziani*. L'archivolto di esse nicchie era qualche volta ornato di una specie di conchiglia delle quali qualche esempio se n'è trovato in *Egitto* al Tempio del *Laberinto*, e molto spesso si trovano nelle nicchie di *Palmira*, e di altre antiche fabbriche della *Grecia*. In somma più che si fanno delle ricerche si conosce manifestamente il rapporto che esiste fra le due nazioni in questione, non solo in riguardo alla distribuzione, che agli ornati, e rapporto a una certa analogía di pensare; talmentechè se il clima della *Grecia* fosse stato 6, o 7 gradi più caldo si sarebbero veduti smarrirsi molti artisti, e dare nello stile orientale, il che s' osserva dall' inclinazione per le statue policefale, non essendo meno vero che questa corruzzione di gusto abbia infettata una maggior parte de' popoli dell' Oriente, ed i *Greci* medesimi non ne sono stati meno esenti. Poichè senza parlare delle rappresentazioni a doppie, e triple faccie, egli è certo che le ali, che mettevano a molte statue manifestano un inclinazione segreta per i membri soprannumerarj. Osservano ancora gli antiquarj che molte statue che non erano ancora alate nel *Peloponneso*, lo erano di già nella *Jonia*. Inoltre *Pausania*, confessa aver osservate nella *Grecia* un infinità di statue della forma *Egiziana* (*b*).

L' *Ex-*

(*a*) Odys. L. 22. v. 176.
(*b*) *Paus.* loc. cit.

L' *Ex-Gesuita Requeno* nel suo libro sopra l' encausto ha bastantemenre provato che i *Greci* apprendessero dagli *Egiziani* la Scultura, e la Pittura. Quantunque *Plinio* forse distinguendo troppo la Pittura dall' arte di scrivere abbia sostenuto che la prima non è stata esercitata che 6 mila anni doppo la secoda. Se riguardiamo in astratto ancora la Scrittura noi converremo, che non è che un istessa cosa che la Pittura medesima. *Platone* crede senza difficoltà che gli *Egiziani* s' applicassero alla Pittura dopo 10000 anni, ma ognuno sa che *Platone* era un cattivo *Cronologista* come gl' istessi *Greci* gli hanno rimproverato. Ma tutte queste questioni sono affatto inutili perche infine la nascita dell' arti non è un avvenimento momentaneo, ed è certo che la prima Colonia che discese dall' *Etiopia* nella *Tebaide* portò seco una specie di scrittura geroglifica, quale fù impiegata subito nelle grotte, essendo di più certo che i *Ginnosofisti* dell' *Etiopia* avevano di già fatto qualche progresso nel disegno. Sarebbe ridicolo fra tant' oscurità voler andare a fissar l' origine della Pittura presso gli *Egiziani*, i quali affermano che il loro Re *Tosorto* si dilettava di quest' arte, o per lo meno nella delineazione de' geroglifici. Egli è frattanto incontrastabile, che a quest' epoca tanto la *Grecia* che il restante dell' *Europa* era ancora coperta di foreste, all' ombra delle quali si ricovrava forse qualche selvaggio.

Con l' esercizio dell' arti s' arriva a perfezionarle. I *Greci* hanno fatto molto uso della Pittura, e della Scultura, il che aggiunto alla perfezione de' loro organi doveano fra le lor mani

ni condurſi preſto ad un grado ſublime. I *Greci* nel progreſſo arricchirono, e riveſtirono le loro fabbriche, e ſoprattutto l' eſteriore de' Templi con de' baſſirilievi, e delle Pitture come avevano oſſervato eſſer quelli degli *Egiziani*. In fatti nei pronaos de' Templi le mura erano ſovente dipinte come lo era il Tempio di *Pallade* a *Platea* (*a*), ſopra il qnale eravi rappreſentato *Uliſſe* vincitore degli amanti di *Penepole*; ed ancorchè i *Greci* al tempo de' *Tolomei* aveſſero ſopra gli *Egiziani* un vantaggio grandiſſimo per la parte del diſegno, non era però così in riguardo agli ſtrumenti, ed alla pratica di tagliare, e pulir le pietre, perchè gli *Egiziani* gli ſuperavano nella tempera, e qualità de' loro acciari, e per il metodo col quale pulivano delle materie così refrattarie, e così intrattabili come i diverſi generi di baſalti. Di più eſſi intendevano bene come i *Greci* tutte le parti meccaniche dell' inciſione in pietre dure. Aggiungerò quì che le ricerche intrapreſe per fiſſar l' origine di queſt' arte in *Egitto* ſono ſtate infruttuoſe fino al preſente, e *Buchart* non dà niente di ſoddiſfaciente nell' articolo, ov' egli tratta del *Chamir*, o *Samir*, che egli prende per lo ſmeriglio (*b*).

E' oſſervabile che preſſo tutte due le Nazioni la Scultura s' è più preſto perfezionata dell' Architettura benchè queſta ſia di una data infinitamente più antica. Preſſo de' *Greci* il più antico Monumento, che faccia epoca dell' una, e dell' altra è il Tempio di *Teſeo* di rozza Archi-

(*a*) *Pauſ*. L. 9. p. 718. L. 18.
(*b*) *Hierazoicon*. tom. 2. p. 8e.

chitettura, ma di Scultura sì eccellente nelle metope, quanto quello di *Minerva* fatto ai tempi di *Pericle* quando l'Architettura cominciò a pigliar miglior forma. Ciascheduno facilmente ne discuopre le ragioni, considerando come la Scultura, e la Pittura hanno dinanzi il bello esemplare della natura; e possono gli artisti a un colpo d'occhio scegliere, e formarsi un sistema d'imitazione. L'Architettura all'incontro non ha avuto questo modello naturale (secondo il nostro sistema), ma lo ha dovuto andare a ricercare col lento raziocinio, e co' confronti delle primitive, e semplici produzioni.

Convien finalmente considerare che non vi è alcuna nazione che abbia avuta la smania di passar per inventrice dell'Arti, e delle Scienze quanto la *Grecia*. Questo stimolo è servito per impegnarli a raffinare, e perfezionare tutte quelle scoperte, delle quali non potevano dirsi gl' inventori, affine di meritarsi in qualche maniera il credito come tali.

NOi abbiamo veduto nel corso di queste Ricerche che per molti secoli le Scienze non hanno fatt'altro che languire presso de' *Greci*, ed acciò potessero escire da quello stato d'infanzia bisognò che molti uomini d'una mente superiore, conoscendo ciò che mancava alla loro nazione, risalissero alle sorgenti, che alla *Grecia* somministrate aveano le prime istruzioni, ed andassero di nuovo ad attingere in *Egitto*, e nell'*Asia* i lumi, de' quali abbisognavano, e che per mezzo di questi viaggi arricchissero la loro Patria di nuove interessanti scoperte. Fra le

le cognizioni delle quali mancavano eranvi certamente le mattematiche, e quella parte di esse che meccanica appellasi tanto importante per il servizio delle fabbriche. Infatti quale svantaggiosa idea dobbiamo farci de' progressi della meccanica de' *Greci* mentre sappiamo che fino ai tempi di *Tucidide* non avevano cognizione d'argano, o di simile strumento perchè i loro artisti supplivano a questa macchina per mezzo di travi soprapposte come *Vitruvio* in diversi luoghi rammenta (*a*). Per altro non potrà mai abbastanza rimproverarsi ai *Greci* l'ingratitudine che hanno sempre dimostrata verso i loro Maestri, e soprattutto circa le scoperte geometriche, delle quali s'attribuisce l'onore a *Talete*, e a *Pittagora*. Ma per nulla che s'esaminino se ne ritrova facilmente la falsità. *Talete* dicono ha scoperto, che il triangolo, il quale ha il diametro del circolo per base, e i di cui lati si riscontrano nella circonferenza, e sicuramente rettangolo (*b*), e che parimente ritrovasse li segreto di misurar le piramidi coll' ombra del sole (*c*). Gli stessi attribuiscono a *Pittagora* altre scoperte di simil genere, ed elementari in Geometría (*d*). Se però queste proposizioni per quanto semplici contuttociò essenzialissime, erano ignote agli *Egiziani* che dovrebbe pensarsi delle cognizioni di questi popoli intorno la Geometría?

Io non intendo con quanta poca accortezza

(*a*) *Vit.* L. 9. 327.
(*b*) *Diog. Laert.* L 5 Segm. 27.
(*c*) *Plin.* L. 36. Sez. 17. *Plutar.* t. 2. p. 147.
(*d*) *Diog. Laert.* L. 3. Segm. 2.

za ſiaſi potuto azzardare sì fatte impoſture mentre con manifeſta contradizione de' *Greci* iſteſſi *Talete*, e *Pittagora* dovevano agli *Egiziani* tutte le loro cognizioni. Queſti due filoſofi erano ſtati lungo tempo in *Egitto*, ed avevano avuta ſtretta amicizia co' Sacerdoti di quel Paeſe (*a*). *Pittagora* inoltre ſi era fatto iniziare (*b*), ed avea comprato queſto privilegio per mezzo della circonciſione (*c*); la maniera con cui s' eſprime *Diogene Laerzio* per riguardo a *Talete* fa chiaramente conoſcere che di tutto quello che ſapeva di Mattematiche queſto filoſofo ne era obbligato agli *Egiziani*. L' Iſtorico citato dice che *Talete* non avea avuti nelle Scienze altri Maeſtri, che i Sacerdoti dell' *Egitto* (*d*); da ciò dunque è dimoſtrato che *Talete*, e *Pittagora* avevano dagli *Egiziani* appreſe le cognizioni de' Geometrici teoremi soprammentovati. E ſe gli Scrittori *Greci* hanno preteſo che, queſti filoſofi foſſero i primi ad averne fatte le ſcoperte, per loro giuſtificazione potremo addurre che foſſero i primi che nella *Grecia* li aveſſero pubblicati, mentre che l' onore non può toglierſi in verun modo agli *Egiziani*, ai quali è indubitatamente dovuto.

Niente ſembra a prima viſta meglio ſtabilita della fama che *Dedalo* ha fin ad ora goduta d' ingegno univerſale. Tutti gli Scrittori *Greci* e *Latini* concorrono in folla ad attribuirli un in-

(*a*) *Plutar.* t. 2. P. 875. *Giambio. de vit. Pythag.* Seg. 7. 8. *Minut. Felix.* p. 3

(*b*) *Giamb. de vit. Pythag.* Segm. 14.

(*c*) *Clem. Alex.* Strom. L. 1. p. 354.

(*d*) L. 1. Segm. 27.

infinito numero di lavori in *Grecia*, in *Egitto*, in *Creta*, ed in *Italia*. Fra queste operazioni niuna fu mai più luminosa, quanto lo è il laberinto di *Creta*. Portava l'antica tradizione che n'avesse preso il modello da quello d'*Egitto*; ma che non n'avesse messo in esecuzione che la centesima parte (*a*); si era *Dedalo* limitato ad imitar questo d'*Egitto* nella quantità stupenda di giri, e rigiri. Ma non bisogna idearsi, dice *Plinio*, che il laberinto di *Creta* rassomigliasse a quelli soliti farsi ne' giardini per mezzo d'un gran numero di viali, i quali fanno fare molta strada in luogo ristretto. Quello di *Creta* era un edifizio spaziosissimo distribuito in molte parti ch'avevano da dovunque aperture, e porte, il numero delle quali impediva di distinguere la vera escita. Ecco ciò che ne pensano autori, che hanno vissuto più di 1200. anni doppo il tempo del quale parlano. In oltre non ne parlano che per tradizione, e convengono che sebbene il laberinto d'*Egitto* fosse tuttavia in piè al tempo loro, quello di *Creta* però era intieramente distrutto (*b*). S'aggiunga la discordanza sopra la forma, e specie di quest'opera. *Diodoro*, e *Plinio* lo fanno un edifizio immenso, e d'una struttura maravigliosa, ma *Filococo* autore molto più antico non ne giudica nell'istessa guisa. Quello per suo avviso era una semplice prigione di stato (*c*). *Cedreno*, ed *Eustazio* asseriscono ch'altra cosa non fosse che un antro ove si trovavano molti giri, e dove l'arte non avea fatt'al-

(*a*) *Diod.* L. 4. p. 320. *Plin.* L. 36. Sez. 19. p. 379.
(*b*) *Diod.* L. 1. p. 71.
(*c*) *Apud Plutar. in Thes.* p. 6.

fatt' altro che ajutar la natura (*a*). E per qual ragione *Omero* ch' era tanto più vicino al secolo di *Dedalo*, de' predetti scrittori non ne ha egli parlato? Egli che fa sì spesso menzione dell' Isola di *Creta* che parla di *Dedalo*, e del rapimento d' *Arianna* fatto da *Teseo* non dice una sola parola del laberinto. *Erodoto* pure osserva l' istesso silenzio, eppure parla di *Minos*, e di *Dedalo* (*b*), e per qual ragione, avendo descritto quello d' *Egitto*, non ha egli parlato di quello di *Creta?* Finalmente egli è certo che il laberinto d' *Egitto* del quale pretendono che *Dedalo* prendesse il modello per il suo non è stato fatto che 600. anni doppo il tempo nel quale vien posto quello di *Creta*. Questo pure è il sentimento di *Strabone* (*c*), il quale chiaramente ci dice che tutto ciò che i *Greci* hanno spacciato intorno ad esso, ed al *Minotauro* era una mera favola, malgrado ancora la testimonianza delle medaglie, e de' cammei, che potrebbero confermare presso alcuni l' esistenza di questo monumento. Da' fatti racconti però deducesi che i *Greci* confessavano d' aver ricercati, e copiati tutti i generi di fabbrica, che dallo spirito intraprendente degli *Egiziani* venivano prodotti, e ciò è chiaro per coloro che pretendono che *Dedalo* avesse studiato il modello del suo laberinto da quello d' *Egitto*; ma non si trova però ch' abbiano avuto il coraggio d' alzare un solo obelisco nè di costruire una sola piramide, nè qualunqu' altra fabbrica che n' equi-

qui-

(*a*) *Cedren*. p. 122.
(*b*) L. 7. N. 170.
(*c*) L. 10. p. 730.

quivaglia la vastità, e la fermezza. Ma tutta la particolarità non abbastanza lodabile degli architetti *Greci* è consistita nell' intelligenza, e buon gusto colla quale hanno condotte le fabbriche loro, e particolarmente in ciò che concerne le proporzioni, gli ornati, la leggiadria delle mosse, e de' contorni, e quella grazia, e sveltezza di cui son ripiene le loro felici produzioni.

F I N E.

VA1
1541369